

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*

SEGUI SU @GIORGIOARMANI
E ARMANI.COM

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 17 giugno 2024

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 31 N° 23 - In Italia **€ 1,70**

NOMINE EUROPEE

Ue, Ursula a caccia dei voti

Oggi a Bruxelles i leader europei si confrontano sulla nuova Commissione. Von der Leyen resta in pole position
Macron e Scholz puntano a fare subito l'accordo. Ma i veti incrociati sulle alleanze possono riservare ancora delle sorprese

Prodi: l'Europa ha bisogno di una guida forte. Meloni è ambidestra

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — «I voti li posso trovare in Parlamento senza cambiare la maggioranza». È l'ultimo messaggio che Ursula von der Leyen ha inviato ieri ai 4 "negoziatori" di Pse e Ppe.

I servizi ● *da pagina 2 a pagina 6*

Bernard-Henri Lévy

"Dietro a Le Pen e Salvini c'è la mano di Putin"

di **Emanuela Giampaoli** ● *a pagina 7*

L'editoriale

Torna la contesa tra destra e sinistra

di **Ezio Mauro**

Ma non erano morte, la destra e la sinistra? Non come partiti, s'intende, ma come coppia antagonista capace di esprimere un criterio di interpretazione del mondo organizzando intorno a sé l'intero sistema politico, per disciplinare valori, interessi, rappresentanza, senso della storia. Soltanto pochissimi anni fa, il funerale politico di questo meccanismo era annunciato dovunque, con la soddisfazione di chi voleva chiudere i conti non solo con le vecchie ideologie, ma anche con le storiche categorie che hanno governato il confronto politico per più di cent'anni, nella contesa per la conquista dell'anima del secolo. Trattati come ferrivecchi, per di più arrugginiti, quei due pensieri politici egemoni venivano dichiarati scaduti nella loro combinazione, quindi fuori corso, e invitati ad arrotolare le loro bandiere per assistere al sicuro declino delle loro organizzazioni scartate dalla storia: che proseguiva il suo cammino libera dalle ipoteche culturali ereditate dal Novecento, consegnandosi nuovamente vergine agli schemi e alle formule della modernità.

● *a pagina 31*

A Bologna chiude il festival di Repubblica, una partecipazione straordinaria



▲ **Bologna** Il festival di Repubblica si è chiuso in una piazza Maggiore strapiena

I giovani e la piazza grande delle idee

di **Camonchia** *e* **Giusberti** ● *alle pagine 26 e 27*

Vertice in Svizzera

Pace in Ucraina Kiev cerca una sponda con Riad e Pechino

dal nostro inviato
Daniele Raineri



BÜRGENSTOCK — Finisce la prima conferenza di pace sull'Ucraina con un comunicato firmato da 78 Paesi - con la defezione del Sud globale - che afferma l'integrità territoriale ucraina. ● *a pagina 8*

Medio Oriente

Grossman: "Serve l'audacia di dialogare con il nemico"

di **Eleonora Capelli**



Possiamo ritrovare il dialogo con l'audacia della pace. Gli ebrei in Israele devono includere le minoranze. Così ieri sera David Grossman intervistato dal direttore Maurizio Molinari. ● *a pagina 19*

GIORGIO ARMANI
COLLEZIONE UOMO PRIMAVERA/ESTATE 2025
LUNEDÌ 17 GIUGNO - ORE 11.00

Il Presidente Cei Zuppi

"Il Papa sui gay? Sì all'accoglienza ma con chiarezza"



di **Ilaria Venturi**
● *a pagina 15*

Sport



Il rosso Ferrari illumina la 24 Ore di Le Mans

di **Paolo Rossi**
● *nello sport*

Europei



Giganti e bischerate il lessico Spalletti che buca lo schermo

dal nostro inviato
Maurizio Crosetti ● *nello sport*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Il consiglio europeo

Ppe
- **Karl Nehammer** Austria (Cancelliere federale)
- **Andrej Plenković** Croazia (Primo ministro)
- **Simon Harris** Irlanda (Primo ministro)
- **Petteri Orpo** Finlandia (Primo ministro)
- **Evika Siliņa** Lettonia (Prima ministra)
- **Luc Frieden** Lussemburgo (Primo ministro)
- **Kyriakos Mitsotakis** Grecia (Primo ministro)
- **Donald Tusk** Polonia (Presid. del Cons. dei ministri)
- **Luís Montenegro** Portogallo (Primo ministro)
- **Klaus Werner Iohannis** Romania (Presidente)
- **Ulf Kristersson** Svezia (Primo ministro)

Pse
- **Pedro Sánchez** Spagna (Presidente del governo)
- **Mette Frederiksen** Danimarca (Prima ministra)
- **Olaf Scholz** Germania (Cancelliere federale)
- **Kaja Kallas** Estonia (Prima ministra)
- **Robert Abela** Malta (Primo ministro)

Liberali
- **Mark Rutte** Paesi Bassi (Primo ministro)
- **Alexander De Croo** Belgio (Primo ministro)
- **Emmanuel Macron** Francia (Presidente della Repubblica)
- **Robert Golob** Slovenia (Primo ministro)

Non Iscritti
- **Viktor Orbán** Ungheria (Primo ministro)
- **Dimitar Glavchev** Bulgaria (Primo ministro)
- **Nikos Christodoulides** Cipro (Presidente della Repubblica)
- **Gitanas Nausėda** Lituania (Presidente della Repubblica)
- **Robert Fico** Slovacchia (Presidente del Consiglio dei ministri)

LA NUOVA EUROPA

Ue, leader divisi Von der Leyen "I voti li cerco io"

Oggi la cena del Consiglio: la presidente alle prese con le divergenze sull'allargamento della coalizione

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — «I voti li posso trovare in Parlamento senza cambiare la maggioranza». L'ultimo messaggio che Ursula von der Leyen ha inviato ieri ai quattro "negoziatori" di Pse e Ppe (Scholz, Sanchez, Tusk e Mitsotakis) per i vertici Ue è stato questo. La presidente uscente della Commissione, alla vigilia del summit informale dei capi di Stato e di Governo dell'Unione, è dunque sicura di potersi muovere lungo i binari stretti dell'alleanza tra socialisti, popolari e liberali. Ed è convinta di poter rispettare le condizioni che soprattutto i due principali partiti europei le stanno ponendo.

La "spitzenkandidatin" tedesca ha infatti deciso di discutere la sua designazione per il "bis" con un doppio schema. Il primo è temporale: assicurarsi il voto della maggioranza qualificata in Consiglio europeo. Oggi, allora, si consumeranno i preliminari in vista del Consiglio formale del 28 giugno. Sebbene in questa prima parte di discussione non si assumerà alcuna decisione definitiva, von der Leyen vuole giocare d'anticipo. Sa che il suo nome al momento non ha alternative. È l'unico nella lista delle tre principali "famiglie politiche" europee. Ma sa anche che mettersi ora a confrontarsi sulla maggioranza che in parlamento dovrà eleggerla, rischia di far saltare il quadro. Il discorso che allora sta facendo, e che domani confermerà, è questo: la mia coalizione resta quella che mi ha sostenuto negli ultimi cinque anni. Il perimetro "politico" non cambia. Quindi intanto datemi l'incarico e designatemi come presidente della Commissione, poi i voti che serviranno li cercherò a Strasburgo. Una tattica, dunque, in due tappe. Per rassicurare prima i 27 governi e poi dedicarsi alla maggioranza parlamentare.

Il negoziato per ora si sviluppa sulle poltrone di commissario

I problemi, però, restano. Perché nonostante le sue rassicurazioni non tutti si fidano. La necessità di ampliare all'Eurocamera i numeri dei suoi sostenitori, infatti, resta un nodo. I socialisti hanno posto una condizione e una richiesta: non coinvolgere i Conservatori dell'Ecr, compresa Giorgia Meloni; e avviare una trattativa con i Verdi (che contano una cinquantina di eletti). I popolari presentano il menu opposto: no agli Ambientalisti e aprire a tutti o a una parte dell'Ecr, ossia Fratelli d'Italia (venticinque eletti). Considerando che il Ppe è il primo gruppo in Parlamento e i socialisti il secondo, e che entrambi sono indispensabili, si tratta di un percorso piuttosto accidentato. Per questo l'inquilina di Palazzo Berlaymont sta cercando di separare i momenti della sua potenziale rielezione. Una tratta-



DELLA VALLE /REUTERS

Presidente Ursula von der Leyen, attuale presidente della Commissione europea, è membro del Ppe e punta alla rielezione

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



Conservatori


Giorgia Meloni Italia (Presidente del Consiglio dei ministri)


Petr Fiala Rep. ceca (Primo ministro)

Le alte cariche europee

Ursula von der Leyen (Presidente della Commissione europea Ppe)

Charles Michel (Presidente del Consiglio europeo Pse)

tiva con i premier e una con i deputati. Nella consapevolezza che i suoi principali interlocutori sono Parigi e Berlino. Con loro, in primo luogo, tratta. E infatti nelle riunioni riservate di questi giorni Giorgia Meloni non ha partecipato.

La prima parte del negoziato, allora, lo sta giocando anche sui "portafogli", ossia sulle poltrone da Commissario da assegnare ai singoli paesi. Alla Francia, ad esempio, da tempo ha promesso la nascita di un nuovo "dicastero": la Difesa. E anche la Segreteria generale della Commissione. Alla Spagna l'ambiente per l'attuale ministro spagnolo per la Transizione ecologica, Teresa Ribeira. Ai Paesi dell'est europeo ha promesso la poltrona ambitissima dell'Alto Rappresentante, ossia il ministro degli Esteri dell'Ue, e in pole position figura appunto Kaja Kallas, primo ministro estone. E non è un caso che anche l'Italia in questa fase stia ponendo la discussione su questo piano. La presidente del consiglio ha spiegato esplicitamente che molto dipende da quale incarico le viene accordato.

In questo contesto si inseriscono

Il Ppe disposto ad aprire a una parte dei conservatori Il Pse vuole i Verdi

anche esigenze legate alla situazione politica dei singoli paesi partner. Non c'è dubbio che Francia e Germania hanno bisogno di chiudere la partita in modo tale che non ci sia alcuna legittimazione dell'estrema destra: Macron ha in Marine Le Pen il nemico interno e Scholz deve fare i conti con la crescita dei neonazisti di Afd. L'Italia punta, al contrario, ad un riconoscimento della sua coalizione di destra. Dimostrare, insomma, di poter uscire dal tradizionale "cordone sanitario" anti estrema destra steso nelle istituzioni europee.

Il Pse spera di licenziare rapidamente il "pacchetto" per ottenere finalmente dopo oltre 20 anni la presidenza del consiglio europeo per il socialista portoghese, Antonio Costa.

Oggi dunque ci sarà la prima tappa di questa corsa. Che sarà ancora lunga. Con un pericolo concreto per von der Leyen: conquistare la designazione ma poi non avere i voti i Parlemento.

Intervista all'ex premier e presidente della Commissione Ue

Prodi "Meloni ambidestra deve scegliere con chi stare In Europa si media troppo"

di **Silvia Bignami**



BOLOGNA — «Il quadro europeo è inquietante. L'Europa ha bisogno di una guida forte, non può vivere di mediazioni». Romano Prodi parla dal palco di *Repubblica delle Idee*, intervistato da Francesco Bei.

Prodi, lei era pessimista sulle Europee in Francia e Germania. Sui risultati ci sono due scuole di pensiero: c'è chi dice che tutto sommato la maggioranza europeista regge. E chi fa notare come in Francia e Germania siano invece avanzate le destre. Lei cosa dice?

«Sono vere entrambe le cose: se prendiamo il numero totale dei parlamentari non c'è un gran cambiamento. Ma se guardiamo cosa succede nei due Paesi che hanno guidato l'Europa il problema è serio. Con le nuove elezioni in Francia poi c'è il rischio che la Francia assuma posizioni diverse dalla Germania sulla politica europea. Sarebbe la prima volta che accade ed è un quadro inquietante. Non c'è alcun dubbio. Macron è stato azzardato: l'idea che in quattro settimane possa cambiare totalmente l'opinione pubblica di un Paese è azzardata. Però Napoleone è Napoleone...».

La sfida di Macron ricorda quella di Cameron sulla Brexit.

«La Brexit è stata una cosa negativa per l'Europa, ma è la garanzia che non uscirà più nessuno dalla Ue, perché sta andando male. Il problema dell'Europa non è lo scivolamento verso destra ma gli Stati che devono trainare. Scientificamente quello di Macron è un azzardo ma può andare bene. Il fatto è che si vota con la pancia, non con la testa, e in questo momento Macron è considerato antipatico: è difficile cambiare i sentimenti istintivi in un periodo così breve».

Domani c'è una cena informale tra i Paesi Ue. Scholz e Macron sono disposti ad appoggiare Ursula Von Der Leyen, ma a patto che non faccia accordi con i Conservatori di Giorgia Meloni, perché li considerano di "estrema destra". L'Italia resterà isolata?

«La riunione di domani è molto semplice. I popolari hanno vinto e designeranno Von der Leyen. I socialisti la appoggeranno e cercheranno di accelerare, mentre Meloni cercherà di prendere tempo in attesa delle elezioni francesi. Meloni ha un problema: non è di destra, è ambidestra. Si comporta alla destra nei confronti della Von der Leyen, e poi si mette con la destra che è alla sua destra. Lei deve scegliere quale destra scegliere, e non è semplice».

Ma resterà tagliata fuori?

«Dipende. I popolari hanno una ampia maggioranza, ma deve essere approvata dal parlamento con voto segreto e posso dirvi per esperienza che il voto segreto è un problema... Per essere eletti col voto segreto bisogna avere una certa "riserva" di voti. Se questa riserva si fa con gli ambientalisti allora la maggioranza diventa amplissima e le cose per Meloni si complicano. Il vero problema però è un altro».

Quale?

«Che questa Europa ha bisogno di una guida politica forte: non possiamo andare avanti di mediazioni. È due anni che si media, si media... Abbiamo bisogno di una Europa che fa qualcosa. Solo lì arriva l'amore per l'Europa. Le mediazioni non scaldano nessuno anche se sono necessarie. Oggi i tre obbiettivi sono: la politica estera comune, l'esercito comune e una politica fiscale comune. Due di questi tre obiettivi sono nelle mani della Francia, che ha l'atomica. Ma c'è un tema: oggi col diritto di veto un solo Paese può bloccare tutto. E c'è un ulteriore tema: anche per abolire il diritto di veto bisogna essere unanimi. L'unica soluzione, come facemmo con la moneta unica, sono le cooperazioni rafforzate. Si parte con chi sta. E poi gli altri seguiranno».

Intanto ha visto che c'era un ulivo nel logo di questo G7?

«Diciamo che Meloni è stata presa da inconscia nostalgia... Detto questo io ho fatto dieci tra G7 e G8, e ho visto la loro decadenza. Sono un modo per parlarsi, ma non si possono prendere lì le grandi decisioni del mondo visto che mancano la Cina, la Russia, l'India, gli Stati Uniti».

Sono iniziate in Svizzera le trattative di pace per l'Ucraina. Ci crede?

«Ma come si fa a fare la pace se non c'è il dialogo fra Cina e Usa? O c'è dialogo fra Cina e Usa o finisce male. C'è una tensione che non si verificava dai tempi della crisi dei missili di Cuba, ma credo che fino alle elezioni americane l'attenzione degli Stati Uniti resterà concentrata sul Medio Oriente. Blinken, il segretario di Stato, è andato otto volte a Tel aviv, una a Kiev. E se Biden perde l'appoggio del voto ebraico e dei giovani delle università rischia di perdere le elezioni».

Se dovesse vincere Trump negli Stati Uniti con chi dialogherà?

«Lo deciderà lui. Non mi pongo il problema dell'interlocutore, ma del fatto che una distanza tra Europa e Usa cambia la natura del mondo. Il fatto è che la democrazia non si impone con le armi. Io sono stato rimproverato per aver dialogato con i dittatori: ma a parlare con San Francesco sono bravi tutti. È a parlare col lupo che serve un certo linguaggio. È come la trattativa in Svizzera per l'Ucraina: non si fa la pace con gli amici, ma coi nemici».

Il Pd è andato bene alle Europee, e anche sinistra e Verdi. Che consiglio ha? E chi sarà il leader?

«Di consigli ne ho dati anche troppi. È andata bene. Non benino. Proprio bene: noi parlavamo del 20%. hanno preso il 25%. È rinata la speranza di una costruzione politica. Ora serve un programma di governo: va bene andare in piazza, ma non basta. Non si può solo denunciare. Bisogna dire cosa vogliamo fare, ad esempio sulla sanità. Ci vuole un programma ed una ferocia nella serietà del pagamento delle risorse. C'è un gran bisogno di governo e la gente ha voglia di partecipare, perché questo governo fa morire lo stato sociale, non col coltello, ma con la fame. Io sento stanchezza nel Paese, non c'è più attesa verso questo governo. Quanto al leader, bisogna vedere e prima di tutto capire se qualcuno si fa avanti perché anche per proporsi leader ci vuole coraggio».


PERTICONI / EIKON

▲ **In piazza Maggiore** L'ex premier Romano Prodi ieri in piazza Maggiore a Bologna per Repubblica delle idee



Macron risulta antipatico e ha fatto un azzardo: c'è il rischio che Parigi assuma posizioni diverse da Berlino. Sarebbe la prima volta, è un quadro inquietante

Il problema è che o c'è dialogo fra Cina e Usa o finisce male; c'è una tensione che non si verificava dai tempi della crisi dei missili di Cuba

Meloni irritata dalle parole dei due leader al G7. Ora deve scegliere se sostenere von der Leyen in cambio di un posto "identitario" nell'assetto europeo oppure aspettare l'esito di Le Pen alle urne



A Lucerna La presidente del consiglio italiana Giorgia Meloni ieri a Lucerna, in Svizzera per la plenaria del vertice di pace. Oggi la premier sarà a Bruxelles

IL RETROSCENA

La premier furiosa sfida Macron e Scholz E nella nuova Ue punta su Migranti o Interni

di **Tommaso Ciriaco** *(Roma)* **Emanuele Lauria** *(Bruxelles)*

«Se pensano di isolarmi, sbagliano di grosso». Sabato pomeriggio, piscina di Borgo Egnazia. Giorgia Meloni, nel momento di riposo ritagliato fra la fine del G7 e la conferenza di pace di Lucerna, è contrariata. Di più: chi l'ha sentita, dice di avere colto un'autentica furia. La premier ha preso come un'offesa le parole di Olaf Scholz che l'hanno collocata senza mezzi termini «all'estrema destra dello spettro politico» e fuori da qualsiasi alleanza per il governo dell'Europa. Un risentimento, quello della premier, amplificato dal fatto che il cancelliere tedesco ha sferrato il suo attacco ancora sotto gli ulivi pugliesi, senza neppure attendere di tornare in patria. «Sono venuti a tramare a casa mia ma l'Italia, a Bruxelles, avrà quel che le spetta», ripete la prima ministra ai suoi pontieri europei alla vigilia della cena dei 27 capi di governo nella capitale belga.

Nel mirino di Meloni c'è Scholz ma anche Emmanuel Macron, che durante il vertice non ha mancato di far notare le proprie distanze dalla leader della destra italiana in tema di diritti, cominciando a scavare il fossato. Insieme, Scholz e Macron si sono riuniti con Ursula Von der Leyen, proprio a Borgo Egnazia. Altro dettaglio urticante, per la presidente del Consiglio.

Macron, Scholz: è stato il colpo d'ala delle "anatre zoppe", di partner frettolosamente ritenuti fiaccati dal vento di destra spirato nelle urne. Ma capaci di macchiare, se non di rovinare, il G7. In grado di spingerla di nuovo verso l'irrilevanza.

Meloni non ci sta. Ha sentito alcuni colleghi di governo, in Svizzera ha parlato a lungo con il ministro degli Esteri, e vicepresidente del Ppe, Antonio Tajani. A lui ha detto che la maggioranza-fotocopia della precedente, dai popolari ai verdi, non garantisce a Ursula von der Leyen la matematica certezza della rielezione in Parlamento. È convinta che a Ursula servano anche i voti di FdI per liberarsi dal rischio dei franchi tiratori.



La pizzica

Due fotogrammi tratti dal video G7 con la premier Giorgia Meloni che balla la pizzica nel resort di Borgo Egnazia

Ma a questo punto Meloni è davanti a un bivio. Cosa farà stasera a Bruxelles? Tenterà di aggregarsi a una coalizione Ursula, pur di strappare qualche casella di peso, oppure cederà a un azzardo sovranista, salto nel buio, sfida a Bruxelles e Washington? Deve decidere come muoversi, come gestire il veto esplicito dei socialisti e liberali sul suo nome. Deve valutare se mettersi di traverso, rallentando un accordo lampo su von der Leyen, oppure dare il via libera – nonostante gli europeisti non la vogliano come alleata – alzando il prezzo delle richieste italiane.

La situazione ideale, in realtà, sarebbe questa: Macron o settori del Ppe che prendono tempo, facendo slittare le scelte sui top jobs a dopo le legislative francesi. In quel caso, la premier avrebbe il vantaggio tattico di poter eventualmente sfruttare una vittoria di Marine Le Pen – e l'ulteriore indebolimento del Presidente francese – per favorire soluzioni diverse alla guida della Commissione, a partire da Antonio Tajani. Se invece il francese dovesse prevalere, come sembra, allora chiederebbe un buon portafoglio in cambio di un accordo su Ursula. Quale? Uno non solo di peso, ma soprattutto "identitario". La prima opzione sarebbe quella di entrare nel gioco delle alte cariche, reclamando l'Alto commissariato per la politica estera. Che, però, al momento sembra opzionato dai liberali. E dunque la premier potrebbe pretendere un commissario ad hoc per i flussi migratori. Vorrebbe affidarlo a Elisabetta Belloni, che da capo del Dis ha gestito il G7 come sherpa, proponendola per un commissariato ad hoc che si occupi dei flussi migratori. Da creare per l'occasione. L'alternativa è quella di ottenere almeno gli Affari interni, che comunque gestisce quel capitolo tanto caro a Palazzo Chigi. Il problema è che von der Leyen faticherebbe molto a convincere i socialisti ad assegnare una poltrona così delicata e politicamente sensibile e caratterizzata a un governo di "estrema destra", come l'ha bollato Scholz. Piano B: un commissario influente sul fronte economico. Un nome in pole è sempre quello di Raffaele Fitto, ma è possibile mandarlo a Bruxelles rinunciando al suo contributo da ministro sul Pnrr? Difficile, anche se l'ipotesi resta sul tavolo. L'altro sogno è la Concorrenza, decisiva per le procedure di infrazione, a partire dai balneari. Ma è complesso immaginare che l'Europa consegni questo dossier a Roma. Più facile che conceda il mercato interno, da affidare a un profilo tecnico. Si è parlato dell'ex ministro Daniele Franco (che era il candidato di Roma per la Bei), ma qualche possibilità in più l'avrebbe Roberto Cingolani, che dovrebbe però lasciare la guida di Leonardo. E si torna al punto di partenza: senza questo scalpo, può Meloni regalare il proprio consenso a Ursula?

Tra i nomi più accreditati Elisabetta Belloni, Fitto, Franco e Cingolani

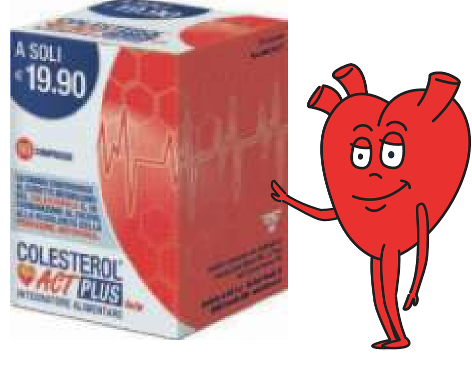
©RIPRODUZIONE RISERVATA

COLESTEROLO?

Prova:







Colesterol Act Plus Forte® è un integratore alimentare con Guggul che aiuta a mantenere i normali livelli di **colesterolo** nel sangue, Caigua che contribuisce al normale metabolismo del Colesterolo e Coleus che contribuisce alla regolare funzionalità dell'apparato cardiovascolare ed alla **regolarità della Pressione Arteriosa.** La formula è arricchita con Betasitosteroli, Octacosanolo, Acido Folico e Monacolina K.

2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€











Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori alimentari non sostituiscono una dieta variata equilibrata ed un sano stile di vita.

Colesterol Act è distribuito da F&F srl - 06/9075557 - mail: info@linea-act.it www.linea-act.it

PREMIO L'ORÉAL UNESCO

XXII edizione italiana. Le donne nella scienza possono cambiare il mondo.

L'Oréal Italia e UNESCO, dal 2002 a oggi, hanno supportato 118 giovani scienziate per promuovere concretamente il progresso scientifico. Anche quest'anno, in occasione della ventiduesima edizione del Premio, 6 ricercatrici di talento sono state riconosciute per i loro progetti: ***Anna*** è un ingegnere biomedico ed è specializzata nello sviluppo di modelli predittivi di rischio cardiovascolare, con il supporto di tecniche di intelligenza artificiale. ***Bernadette*** è una neurobiologa che studia particolari condizioni che affliggono il sistema nervoso allo scopo di individuare nuovi target terapeutici per il trattamento di patologie neurologiche e neuroinfiammatorie. ***Chiara*** è una fisica sperimentale specializzata nello studio delle proprietà ottiche di materiali bidimensionali, simili al grafene, e la sua ricerca riguarda l'ambito della fotonica, in particolare dei laser. ***Federica*** è una fisica e si occupa di applicare concetti provenienti dalla teoria quantistica dell'informazione allo studio delle particelle elementari prodotte ad altissima energia negli acceleratori di particelle. ***Giada*** è un'astrofisica specializzata nelle alte energie e si dedica all'osservazione in banda gamma di oggetti galattici come resti di supernova, nubi molecolari e ammassi stellari. ***Veronica*** è un'ecologa specializzata nello studio e nella gestione degli ambienti di acqua dolce, e le sue ricerche si concentrano sugli impatti antropici su laghi e fiumi. In 26 anni il Premio L'Oréal-UNESCO ha riconosciuto più di 4100 ricercatrici in oltre 110 Paesi.




Giada Peron


Federica Fabbri


Bernadette Basilico


Anna Corti


Veronica Nava


Chiara Trovatello

Repubbblicani spaccati sulle liste Sarkozy: "Errore allearsi con Le Pen"

Con il deposito delle candidature è cominciata la campagna elettorale in vista del primo turno, in programma il 30 giugno C'è anche sorella della leader di Rn, Marie-Caroline. La sinistra non ha un candidato ma conta su Hollande

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI – È una corsa contro il tempo per tutti, anche per Emmanuel Macron. È stato lui a indire elezioni legislative anticipate. E forse neppure il capo dello Stato immaginava quanto il tempo politico potesse accelerarsi in una settimana. Da ieri sera, con il deposito delle liste, è cominciata davvero la campagna elettorale in vista del primo turno, domenica 30 giugno. Se la sinistra è riuscita a unirsi nel Nuovo Fronte Popolare, tra molte contraddizioni, la destra si è spaccata dopo la decisione del presidente Eric Ciotti di allearsi con il Rassemblement National di Marine Le Pen. Alla fine saranno una settantina le circoscrizioni in cui ci saranno candidati comuni. L'ala dissidente dei Républicains, incarnata da figure importanti come il presidente del Senato, è stata per ora sconfitta sul piano legale ma ha presentato candidati in oltre 400 circoscrizioni, compresa in quella dove corre il presidente dei Républicains sotto procedura di «espulsione» dal partito.

A schierarsi contro l'intesa con Le Pen, è Nicolas Sarkozy. L'ex presidente definisce «inopportuna» l'alleanza proposta da Ciotti, un errore strategico destinato - secondo lui - a trasformare lo storico partito in una "appendice" dei lepenisti. "Quando la destra repubblicana è così debole, significa farsi assorbire". Sarkozy

Si prospetta un ballottaggio tra estrema destra e fronte popolare

sottolinea poi la giovane età di Jordan Bardella, il ventottenne candidato premier in caso di vittoria del Rn: «Deve ancora, e questo è un grosso problema, sopperire alla mancanza di esperienza». Critico anche il giudizio sullo scioglimento dell'Assemblée Nationale deciso da Macron. «È un grande rischio per un Paese già fratturato, perché potrebbe precipitare in un caos».

Le prime proiezioni sui seggi, in base alle intenzioni di voto, continuano a dare una tendenza favorevole al Rn che potrebbe arrivare in testa al primo turno in quasi due terzi delle circoscrizioni, secondo un calcolo del *Figaro*. La maggioranza macronista si qualificherebbe solo in 41 circoscrizioni per il secondo turno (7 luglio) dove i ballottaggi sarebbero quindi in larga parte tra estrema destra e Fronte Popolare. «In questo caso voterei per il Rn» ha confidato ieri l'ottantenne Serge Klarsfeld, noto "cacciatore di nazisti" e figura carismatica della comunità ebrea francese. Secondo Klarsfeld il partito di Le Pen «ha fatto la sua mutazione» e «sostiene gli ebrei». Al contrario, prosegue, l'estrema sinistra «è sotto l'influsso della France Insoumise con ventate antisemite e un violento antisionismo».

«Sono molto rispettosa delle istituzioni e non inseguo il caos istituzionale» ha promesso intanto Le Pen, promettendo «cooperazione» con Macron, del quale non intende chiedere le dimissioni per "rispetto istituzionale". Nelle liste di candidati del Rn c'è anche sorella della leader, Marie-Caroline Le Pen, che si presenta nella circoscrizione della Sarthe, intorno a Le Mans. Dopo la discesa in campo di François Hollande, candidato con il blocco delle sinistre nella circoscrizione della Corrèze, centro della Francia, l'ex premier socialista Lionel Jospin sostiene la coalizione tra le sinistre, vista come una necessaria «diga» contro l'estrema destra. Il Fronte Popolare non ha designato un suo candidato premier. «Non sarò mai io il problema, sono sempre dalla parte della soluzione» assicura Jean-Luc Mélenchon per spegnere la polemica con chi, come Raphaël Glucksmann, ha messo il veto sul suo nome sulla guida di un esecutivo di sinistra.

Per allentare le tensioni nella gauche, il deputato della France Insoumise, Adrien Quatennens, condannato per violenze sulla moglie nel 2022 e diventato quindi per molti un "impresentabile", ha deciso di non presentarsi più alle legislative. Al suo posto, la sinistra presenta un altro candidato, Aurélien Le Coq, ma la femminista Amy Bah, che voleva contrastare Quatennens, non ritira la sua candidatura per il momento.È uno dei tanti casi che stridono in un'alleanza che mette insieme personalità e tendenze molto diverse tra loro, dai riformisti liberali come Glucksmann all'ex presidente Hollande, fino all'anticapitalista Philippe Poutou, attaccato per le sue posizioni filopalestinesi estreme e soprannominato "il portavoce di Hamas".©RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina La copertina di Paris Match, di proprietà di Vincent Bolloré, ritrae tutti i leader della politica francese ad eccezione di Macron: un funerale politico anticipato che ha fatto infuriare l'Eliseo



Il caso

Paris Match "cancella" Macron alta tensione tra l'Eliseo e Bolloré

dalla nostra corrispondente

PARIGI – Due anni fa era stato uno degli sponsor politici di Eric Zemmour, questa volta Vincent Bolloré punta sull'«unione delle destre» a cui ha dato la benedizione. Il patron di Vivendi, ha rivelato *Le Monde*, ha incontrato Eric Ciotti qualche ora prima del clamoroso annuncio del presidente dei Républicains di volersi alleare con il Rassemblement National. L'impero mediatico costruito in questi anni da Bolloré si è nettamente schierato con l'ultradestra, a cominciare da *Cnews*, di cui Zemmour era uno dei popolari opinionisti. Ed è su *Cnews* che Ciotti si presentato qualche ora dopo essere stato espulso dai Républicains per rivendicare la sua scelta.

Vivendi ha conquistato anche il gruppo Lagardère, prendendo il controllo della radio *Europe 1*, che ha fatto girare la voce di una dimissione di Emmanuel Macron, poi smentita, e del *Journal du Dimanche*, la cui direzione è stata affidata da Geoffroy Lejeune, già alla guida del settimanale *Valeurs Actuelles*, famoso per le copertine shock su Islam e immigrazione. Il *Jdd* aveva ieri in prima pagina una lunga intervista a Nicolas Sarkozy. L'ex presidente ha criticato la scelta di Macron di indire elezioni legislative anticipate, ma anche la svolta di Ciotti. Eppure Sarkozy è stato a lungo vicino a Bolloré, che lo aveva accolto sul suo yacht per festeggiare la vittoria alla presidenziale del 2007.

Il patron di *Vivendi* aveva poi avuto contatti con l'entourage di François Hollande quando era all'Eliseo: all'inizio il leader socialista non vedeva male la campagna in Italia del magnate bretone, con l'ingresso in Tim e poi la battaglia su Mediaset. «Non capirai mai niente dell'Italia» aveva profetizzato il banchiere Antoine Bernheim a Bolloré, di cui è stato mentore per trent'anni. L'offensiva contro Mediaset è stata respinta e *Vivendi* sta ancora lottando su Tim, con la causa in corso per annullare la delibera del cda che ha deciso la vendita di Netco a Kkr. Con il governo Meloni è scontro aperto, nonostante ci siano affinità politiche con l'attuale maggioranza. Bolloré non perde occasione per rivendicare il suo attacca-



Vincent Bolloré Proprietario del gruppo Vivendi e di diversi giornali

Il magazine del patron di Vivendi esclude Macron dalla foto di copertina con i leader della politica francese

Marie Caroline Le Pen
La sorella di Marine Le Pen (al centro) fa campagna per il Rassemblement National a Marsiglia: il partito è in testa nei sondaggi relativi al primo turno delle legislative seguito dal fronte popolare, l'unità delle sinistre


DENIS CHARLET / AFP

mento alle «radici cristiane» della Francia, negli anni è diventato sempre più conservatore su temi come l'aborto.

Sarkozy, che ha allacciato un rapporto solido con Emmanuel Macron, ha tentato di facilitare un dialogo con l'Eliseo negli ultimi anni. Uno dei consiglieri del capo di Stato, Bruno Roger-Petit, ha provato a «triangolare» con l'area dell'estrema destra. Con scarsi risultati. All'Eliseo non hanno apprezzato l'ultima copertina di *Paris Match*. Titolo: «La nuova battaglia: destra e sinistra». I vari leader politici erano rappresentati, tranne Macron e il suo centro. Un funerale anticipato per l'attuale Presidente sul magazine di proprietà di Vivendi che presto sarà ceduto a Bernard Arnault dopo le pressioni dell'Antitrust. Bolloré aveva promesso di andare in pensione due anni fa. Ha lasciato gran parte dei ruoli operativi ai figli ma continua a fare business. E non solo business.
— A.G. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al filosofo francese

Bernard-Henri Lévy

"Dietro alla destra che avanza c'è la mano della Russia"

di **Emanuela Giampaoli**



C'è un filo che tiene insieme l'avanzata delle destre in Europa, Le Pen e Meloni, l'invasione dell'Ucraina, gli attacchi di Hamas e l'antisemitismo. Un filo che risale a Putin e alla strategia del Cremlino per indebolire l'Europa democratica. Una vera emergenza per il il filosofo Bernard-Henri Lévy che a Repubblica delle idee ha dialogato con il direttore Maurizio Molinari su "Democrazie sotto attacco".

Lévy, il presidente francese Macron, di fronte al sorprendente risultato delle elezioni europee che ha premiato Marine Le Pen, ha deciso di indire le elezioni per il 30 giugno. Che cosa c'è in palio?
«Queste elezioni sono un'operazione verità. La domanda che pone Macron è la seguente: "Volete veramente Le Pen al potere?, che i populisti di estrema destra si impadroniscano delle istituzioni, persone come Salvini?". È questo il quesito».

Ma perché così tanti francesi hanno votato per l'estrema destra?
«Perché tanti italiani hanno votato per Salvini e Meloni? Perché le sinistre, francese e italiana, stanno crollando? Le ragioni sono le stesse e le conseguenze sono le stesse. Un parte della responsabilità è dei democratici e in particolare della sinistra. In Francia la sinistra si è accodata a Mélenchon, ha accettato di scendere a patti con un partito, La France Insoumise, antisemita. La sinistra francese ha accettato di scendere a compromessi su cose essenziali. Poi ci sono quelli che io chiamo i conservatori onesti, che da anni fanno compromessi con Le Pen, giocano sull'ambiguità. Finché tutto questo presenta il conto e si paga un prezzo molto elevato».

Noi in Italia abbiamo sempre guardato ai repubblicani francesi, alla destra gollista come a una destra repubblicana, anti-fascista, protagonista contro il nazismo. Come è possibile che oggi gli eredi di de Gaulle vadano con Le Pen?
«Forse fa un po' troppo onore alla Francia. Perché di France ce ne sono due: quella dei gaullisti e quella dei petainisti, gli antifascisti degli anni Trenta e quelli che negli stessi anni Trenta volevano un Mussolini francese. Ancor prima, alla fine dell'800, c'erano due France, una a favore di Dreyfuss, l'altra contro. È un corpo a corpo ideologico e politico. Destra in Francia non significa nulla. Ce n'è una decente. moderata, conservatrice, europea; e una fascista, anti-europeista, filo Putin. Sono inconciliabili, e l'errore dei francesi è stato intendere la destra come se fosse una. Così come ci sono due sinistre inconciliabili: quella filo-europea e quella anti- europea».

Lei vede nella Le Pen una Meloni francese?
«Una Meloni francese e forse persino una Meloni sommata a Salvini. Meloni e Salvini sono simili con differenze su certi punti, vedi la Russia e Putin. Le Pen e Bardella sono, insieme, Meloni e Salvini. È la pancia fascistizzante sommata al fronte filo Putin».

Ma perché?
"L'estrema destra francese conduce da 10-15 anni una campagna con soldi russi. Anche l'estrema destra in Italia è finanziata da soldi russi: per esempio, Salvini».

Ci sono studi del Parlamento europeo che attestano le ingerenze russe con dati e statistiche, Putin ha dichiarato apertamente, "noi sosterremo le forze anti-sistema". Perché la Russia sta aggredendo le nostre democrazie?
«Per vendetta. L'Unione Sovietica è crollata a causa dell'America, del Papa, dei dissidenti sovietici e per via dell'Europa. Putin lo ha detto nelle sue riunioni al club Valdai e ha additato l'Europa come una delle responsabili del disfacimento dell'Urss, per lui la più grande catastrofe del ventesimo secolo. Il secondo motivo è l'ideologia. Non bisogna mai sottovalutare i dittatori, vederli soltanto come bestie affamate di potere. Sono degli ideologi, e lo è Putin. Crede in una nuova Europa che ridurrà le libertà, che spianerà lo stato di diritto, che privilegia i legami di sangue su quelli di cittadinanza. C'è persino una metafisica putiniana, che contrappone quello che i suoi ideologi chiamano la "tellurocazia"- il potere della terra, della grande sterminata terra russa - alla "talassocrazia", l'apertura verso il mare e l'occidente. Tra gli ideologi che lo ispirano c'è Aleksandr Dugin, che a queste teorie somma razzismo e anti-semitismo fino alla promozione di un'alleanza con l'islamismo radicale. Nello schema tellurocratico caro a Dugin c'è anche un progetto di una grande alleanza fra ciò che chiama l'anima slava e l'islamismo radicale più violento. Putin ha dichiarato che il principale ostacolo per costruire questa Eurasia tellurocratica è l'Europa come la pensiamo noi. E si fa in quattro per indebolire le democrazie».

Crede che l'invasione dell'Ucraina faccia parte di questa strategia contro l'Europa?
«È quello che dicono ucraini e ucraine dal primo giorno. Sono due anni e mezzo che passo lì la maggior parte del mio tempo. E una cosa che ho sentito ripetermi mille volte è: "Noi siamo la prima linea. Siamo stati attaccati perché sognavamo l'Europa, e perché questo sogno era insopportabile per la Russia"».

Perché dopo il 7 ottobre Putin si è schierato con Hamas?
«Perché era con Hamas già prima del 7 ottobre. Gli israeliani, gli europei, il mondo, non hanno voluto vederlo. Nelle settimane precedenti al 7 ottobre, Hamas è stata ricevuta a Mosca, nei mesi precedenti ci sono state in Libano discussioni di preparazione tattica con Hamas, iraniani e russi. La guerra di Siria è stato il terreno di prova su cui questa grande alleanza si è costituita: Iran, Fratelli musulmani, russi, tutte forme di ideologia anti-democratica».

Vediamo una Russia molto presente, dal Medio Oriente al Niger. Qual è la strategia?
«È una strategia molto classica, imperialistica. In Russia c'è un revival dell'imperialismo più brutale e più semplice: conquistare territori, saccheggiare risorse, calpestare le popolazioni civili».

La polizia francese ha identificato responsabili russi dietro a due gravi atti recenti di antisemitismo avvenuti a Parigi. La Russia usa anche questo per punire l'Europa?
«Usa tutto. Utilizza qualsiasi leva, anche la più contraddittoria per creare il caos e indebolire le democrazie. E dal momento che gli strateghi del Cremlino sono veramente antisemiti, ci si buttano con entusiasmo».

Che armi hanno le democrazie per reagire?
«Al punto in cui siamo, non faccio il difficile. Oggi siamo in emergenza, e io tendo la mano a chiunque difenda la democrazia, la costruzione europea e il suo futuro. Sono disposto ad allearmi con chiunque ritenga che sia necessario armare l'Ucraina e permetterle di vincere questa guerra per respingere l'armata fascista. Alle elezioni spero che emargineremo di nuovo, come sono stati emarginati a lungo, i razzisti di Le Pen e gli antisemiti di Mélenchon. Poi torneremo a fare politica vera».

Le democrazie rischiano di scomparire?
«Il grande errore è credere che la democrazia sia l'ordine normale delle cose e la tirannia e la schiavitù siano le eccezioni. Credere che l'Europa sia una cosa normale, e che ci voglia molto sforzo per distruggerla. È il contrario. L'ordine naturale delle cose, - e me ne dolgo - è la volontà di potenza, di dominio, di ridurre altri in schiavitù. Il nostro errore è stato credere che l'Europa ormai era fatta, che andava nella direzione della Storia, che nulla la poteva più fermare». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dialogo al festival Repubblica delle Idee
Il direttore Maurizio Molinari intervista il filosofo Bernard-Henri Lévy



La domanda che pone Macron andando al voto è la seguente: "Volete veramente Le Pen al potere e l'estrema destra che si impadronisce delle istituzioni"?

Putin ha additato l'Europa come una delle responsabili del disfacimento dell'Urss, per lui la più grande catastrofe del XX secolo. E ora si vendica

IL VERTICE IN SVIZZERA

Pace, il modello è il patto sul grano Kiev cerca la sponda di cinesi e sauditi

Chiusa la conferenza di Lucerna con una bozza che difende l'integrità territoriale dell'Ucraina "Sì" di 78 Paesi il Sud globale diserta

dal nostro inviato
Daniele Raineri

BÜRGENSTOCK — Finisce la prima conferenza di pace sull'Ucraina con un comunicato ufficiale firmato da 78 Paesi – quindi con la defezione del Sud globale – che afferma l'integrità territoriale ucraina e quindi si oppone direttamente alla Russia, che invece anche soltanto per cominciare a trattare vuole almeno quattro grandi regioni. Fonti dello staff presidenziale ucraino dicono a *Repubblica* che il piano di pace di Kiev adesso passa, tentativamente, per l'Arabia Saudita, per la Cina e per una sequenza di piccoli passi diplomatici che otterranno risultati all'inizio piccoli e poi sempre più importanti.

Cominciamo dall'Arabia Saudita: secondo gli ucraini potrebbe ospitare la seconda conferenza di pace, dopo questa prima che si è appena conclusa a Bürgenstock, perché la Cina considera l'Arabia Saudita un luogo non troppo compromesso con i governi occidentali e quindi accetterebbe di partecipare. Nemmeno la Svizzera, neutrale per tradizione, oggi va bene agli occhi di Pechino. Il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, intravede l'opportunità e la incoraggia. Sabato ha avuto parole di elogio sperticato per il ministro saudita Faisal bin Farhan al Saud: «Abbiamo notato le eccellenti dinamiche nelle relazioni bilaterali tra l'Ucraina e il regno saudita e abbiamo parlato di come farle progredire». Il fatto che l'Arabia Saudita non abbia firmato la dichiarazione finale del summit di pace non spaventa Kuleba: «Due settimane fa scrivevano che l'Arabia Saudita aveva declinato l'invito alla conferenza di pace e noi sapevamo che non era vero. Il fatto che sia qui dimostra che è impegnata nel processo di pace: Riad è della partita». È possibile che i sauditi non abbiano firmato la dichiarazione finale perché include una presa di posizione definitiva sull'integrità territoriale dell'Ucraina – in sintesi: non si tocca, il contrario di quello che dice Putin – e quindi potrebbero aver deciso che per apparire mediatori imparziali era necessario astenersi. Il ministro saudita nel suo comunicato finale ha detto: «La partecipazione della Russia è essenziale per la credibilità di una conferenza di pace» e suona come un messaggio lanciato dritto ai russi. Il summit saudita, se mai ci sarà, vi aspetta a braccia aperte.

Se l'Arabia Saudita organizzasse la prossima conferenza, prosegue il ragionamento degli ucraini, allora la Cina si potrebbe convincere a partecipare. E Pechino ha un peso specifico che la Russia non può permettersi di ignorare. Il presidente russo si considera antagonista degli Stati Uniti, ma non vuole contrariare il leader cinese Xi Jimping (basti ricordare, a questo proposito, che nel 2022 la Russia aspettò la fine dei Giochi invernali in Cina per invadere l'Ucraina, in modo da non rovinare l'evento sportivo). Nella sua dichiarazione finale Zelensky lo ha detto con parole esplicite: «Credo che la Cina potrebbe aiutarci, ha influenza sulla Russia. L'Ucraina non ha mai detto che la Cina è nostra nemica. Io vorrei che la Cina fosse amica dell'Ucraina». E così gli ucraini, che devono ragionare sul medio-lungo termine per immaginare una pace realistica, provano ad afferrare i primi due anelli della catena che porta al negoziato con la Russia: sauditi e cinesi. Su come sarà condotto questo negoziato, le fonti ucraine citano come modello la cosiddetta iniziativa del Mar Nero, un accordo firmato nel luglio 2022 a Istanbul che permise agli ucraini di esportare cereali e fertilizzanti via mare senza temere attacchi da parte della Russia. Quelle trattative progredirono a piccoli passetti e su punti ridotti e specifici, senza puntare a risultati ambiziosi, e funzionarono. Riguardo ai dossier da negoziare con i russi, gli ucraini citano la cosiddetta "Peace Formula" annunciata da Zelensky nel novembre 2022, un elenco di dieci punti che contiene sia traguardi concreti sia obiettivi che adesso sembrano irraggiungibili, come il ritiro dei russi dal territorio dell'Ucraina. E tre di questi, la messa in sicurezza della centrale nucleare di Zaporizhzhia, la garanzia che il grano ucraino possa arrivare ai mercati dell'Africa e dell'Asia e la restituzione dei minorenni deportati in Russia, sono stati trattati in modo specifico a questa conferenza appena terminata in Svizzera. Ma nel luglio 2022 c'era un mediatore, la Turchia, e contatti continui con Mosca. Oggi queste cose non ci sono ancora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidente ucraino Zelensky al vertice per la pace in Svizzera

URS FLUEELER / POOL/EPA

I punti

1 Sicurezza nucleare
Un primo passo negoziale potrebbe ruotare intorno alle centrali nucleari e in particolare a quella di Zaporizhzhia attualmente occupata dai russi

2 Sicurezza alimentare
Con questo punto l'Ucraina vorrebbe rendere permanente ed estendere l'attuale accordo sul grano che permette al Paese di esportare in Africa e Medio Oriente

3 Sicurezza energetica
La sopravvivenza di milioni di ucraini al prossimo inverno avverrà a condizione e che Putin smetta di bombardare le centrali elettriche e gli acquedotti

4 I bambini
Qualsiasi negoziato dovrà toccare il tema dei deportati e i prigionieri di guerra. A partire dai circa 11mila bambini ucraini che sono stati deportati in territori russi

5 Integrità territoriale
Questo aspetto previsto tra le richieste ucraine è irricevibile per la Russia. Ma certo è che qualsiasi trattativa dovrà confrontarsi con la questione dei territori occupati

Il caso in Russia

Prendono ostaggi in carcere Uccisi sei detenuti Isis


ANSA/ANSA

▲ **Il sequestro**
Gli attentatori dell'Isis

«Gli ostaggi a Rostov sono stati rilasciati! Non ci sono vittime tra i militari»: con queste parole la direttrice di RT, Margarita Simonjan, ha rassicurato il pubblico sull'esito positivo di una vicenda che per qualche ora ha tenuto con il fiato sospeso il Paese. Ieri, in mattinata un gruppo di sei detenuti in attesa di processo, che si sono definiti membri dello Stato Islamico, ha preso in ostaggio due dipendenti di un centro di custodia cautelare della regione di Rostov sul Don. Tutti e sei i terroristi sono stati uccisi nell'operazione per liberare le guardie. Ora, liberati gli ostaggi, le autorità dovranno interrogarsi con le falle e gli errori che hanno permesso a militanti islamisti di colpire di nuovo la Russia a soli tre mesi dall'attentato al Crocus. Le prime informazioni sul sequestro sono apparse sul canale Baza intorno alle 9.30. Il Servizio penitenziario ha poi confermato che erano in corso trattative con i sei sequestratori, ma a distanza di un paio di ore, intorno alle 11.30 locali, i media presenti sul posto hanno riferito dell'irruzione degli agenti antisommossa. — **Riccardo Ricci**

GRUPPO MANITALIDEA S.P.A. in A.S.
Avviso pubblico di vendita di Immobile ad uso speciale (cat. D/8) in Ivrea – Via Di VIttorio n° 29 di proprietà della "Manitalidea SpA in A.S."
Il prezzo a base d'asta dell'immobile è stabilito in
Euro 1.890.000,00
Per ogni altra informazione si rimanda al bando di gara completo sul sito www.Manital.it
I Commissari Straordinari:
Antonio Casilli - Francesco Schiavone Panni - Antonio Zecca

GRUPPO MANITALIDEA S.P.A. in A.S.
Avviso pubblico di vendita di Fabbricati e Terreni di "Hortilus e Vivai Srl in A.S."
e Terreni di "Vivai Canavesani Srl in A.S."
Il prezzo a base d'asta complessivo di Fabbricati e Terreni è stabilito in
Euro 249.000,00 di cui:
Fabbricati di Hortilus e Vivai Srl in A.S.: Euro 200.000,00
Terreni agricoli circostanti di Hortilus e Vivai Srl in A.S.: Euro 37.000,00
Terreno agricolo di Vivai Canavesani Srl in A.S.: Euro 12.000,00
Per ogni altra informazione si rimanda al bando di gara completo sul sito www.Manital.it
I Commissari Straordinari: Antonio Casilli - Francesco Schiavone Panni - Antonio Zecca

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
Avviso di appalto aggiudicato
CIG 9912491E55
Si rende noto che questa Amministrazione ha aggiudicato, ai sensi del D.lgs. n. 50/2016, la fornitura di un Sistema di Prova Universale Servoidraulico Assiale-Torsionale pe le esigenze dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.
Aggiudicatario: Form + Test SEIDNER & Co, P.IVA DE811326179; Importo contratto di appalto in Euro: 240.062,00. Il relativo avviso è stato trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni della U.E. in data 4.6.2024.
La Dirigente dell'Area Appalti e Approvvigionamenti
Dott.ssa Paola Mandelli

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON **MANZONI.**
SEMPLICEMENTE EFFICACE.
A.MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 - TORINO
tel. 02574941
fax. 0257494860



SOLO IL MEGLIO,
PER TE,
CON MY VISA

Vai su my.visaitalia.com/it e scopri tutte le esperienze
e i benefici che la carta Visa Infinite ti offre.
Accedi e approfitta delle esperienze gourmet selezionate.



Scatta la tagliola Ue sul deficit eccessivo Il governo a caccia di venti miliardi

La correzione che mercoledì ci chiederà Bruxelles nel Def è possibile smontando il taglio del cuneo e i vari bonus. Sarà scontro sulle risorse

di **Valentina Conte**

ROMA – Archiviate le elezioni europee, l'Italia torna con i piedi per terra. Dopo la politica, ecco l'economia. Mercoledì la Commissione europea metterà undici Paesi, tra cui il nostro e la Francia scossa da venti di destra, in procedura per deficit eccessivo. Venerdì invierà ai governi la "traiettoria tecnica", il sentiero di aggiustamento della spesa alla base del piano di bilancio che il governo Meloni dovrà presentare a Bruxelles entro il 20 settembre. Le regole sono nuove. E figlie del nuovo Patto di stabilità che i nostri parlamentari di maggioranza non hanno votato a Bruxelles, astenendosi. Ma che l'esecutivo ha benedetto in seno al Consiglio Ue di fine aprile.

Una contraddizione che esploderà, inevitabilmente, quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, come promesso «entro l'estate», presenterà il Def programmatico in Parlamento. Quella parte cioè del Documento di economia e finanza omessa in aprile, perché con le elezioni alle porte il governo ha preferito inserire cifre di deficit e debito per il prossimo anno solo "tendenziali", a "politiche invariate". In pratica, congelate: senza prevedere il rinnovo di almeno 20 miliardi di misure, tra cui il taglio del cuneo e dell'Irpef che ne valgono 15. «Una scelta prudenziale», si giustificò allora Giorgetti, «in attesa delle regole europee». Le regole stanno per arrivare. Assieme a un cartellino giallo per l'Italia.

«L'aggiustamento è pienamente alla nostra portata», diceva il ministro in Parlamento. E in effetti le cifre del Def congelato raccontano di un deficit che cala dal 7,4% dello scorso anno (il motivo dell'infrazione Ue) al 3% nel 2026. Ma con un debito che balla pericolosamente attorno al 139% del Pil (il tetto di Maastricht è il 60%), previsione non condivisa da Bruxelles che ci vede sforare già il 140%. Per paradosso, l'infrazione europea conviene all'Italia. Perché quando un Paese ha un deficit eccessivo, deve abbassarlo di mezzo punto all'anno (al netto della spesa per interessi). E mentre lo fa non deve applicare la nuova regola del Patto: il taglio del debito di un punto all'anno che dunque viene rimandato all'uscita dell'Italia dall'infrazione sul deficit.

Un gioco ad incastri tutto sommato favorevole. Non fosse che la regola base del nuovo Patto di stabilità - il tetto massimo della spesa netta da non sforare - non può essere derogata, a meno di circostanze eccezionali. E solo con l'autorizzazione del Consiglio Ue, ovvero degli altri governi, in questo momento (soprattutto Francia e Germania) alle prese con forti fibrillazioni politiche interne. Ecco quindi che l'Italia dovrà per forza di cose mettere i suoi conti pubblici a dieta.

Non ci saranno più "tesoretti" da usare (se ci fossero, sarebbero vincolati al fondo taglia-debito). O "extra deficit" da fare, come ormai tutte le manovre dal 2020 in poi ci hanno abituato. Se dunque spendere in deficit non è più un'opzione, da questa settimana si apre la caccia alle coperture per la manovra d'autunno.

Mentre infatti i tecnici dell'Economia passeranno l'estate a scrivere il Piano di bilancio con l'aggiustamento dei conti in 7 anni accompagnato dall'indicazione obbligatoria di riforme e investimenti da fare, il governo Meloni dovrà decidere se rinunciare a 20 miliardi di misure e stare in "traiettoria" Ue. O se salvarne almeno 15 (cuneo e Irpef) per evitare di perdere la faccia e alzare di fatto le tasse da gennaio.

Circa 7 miliardi potrebbero spuntare nei prossimi mesi, tra avanzi dei nuovi sussidi per la povertà (andati a metà dei beneficiari) e risorse dall'attuazione della delega fiscale. Per il resto, solo opzioni lacrime e sangue: tagliare la spesa (con sanità e scuola nel bisogno) o alzare le tasse, ad esempio Iva e accise.

Poi ci sono le rinunce. Possibile quella a rifinanziare il pacchetto pensioni da 630 milioni: Quota 103, Ape sociale, Opzione donna, aumento delle minime. La richiesta della Lega di fare Quota 41 sembra lunare. Anzi, il governo sarà tentato di tagliare ancora l'indicizzazione degli assegni all'inflazione che da gennaio torna ad essere più favorevole. Che fine farà poi il taglio del canone Rai a 70 euro caro a Salvini (vale 430 milioni)? E la social card "Dedicata a te" di Lollobrigida (altri 600 milioni)? Lo sgravio per le mamme lavoratrici con due figli (368 milioni)? La garanzia per il mutuo prima casa delle giovani coppie (282 milioni)? Il pacchetto del welfare aziendale con i fringe benefit (483 milioni)?

Tutte misure che scadono a fine anno, figlie della politica miope dei bonus a tempo del governo Meloni, senza un disegno o una strategia. La manovra d'autunno più complessa degli ultimi anni comincia a delinearsi per quello che è: una manovra d'austerity.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



11

I paesi sotto procedura
Sulle base dei bilanci 2023 sono 11 i Paesi che hanno un deficit oltre i parametri del Patto di Stabilità

7 anni

Il percorso di rientro
Venerdì la Commissione Ue farà pervenire ai vari governi una "traiettoria tecnica". Poi ci sarà una trattativa: un paese può "spalmare" i tagli in 7 anni



Tra Roma e Bruxelles
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni

REUTERS/YVES HERMAN

Il manifesto

Gli economisti italiani: "Tassare i super ricchi"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Ha anche un cuore europeo la proposta di tassare i super-ricchi lanciata dal presidente Luiz Inacio Lula da Silva, e che approderà a fine luglio al G20 Finanze di Rio de Janeiro. Da mesi infatti è partita l'iniziativa legislativa "Tax the rich", che ha già raccolto 215 mila firme, e punta a raggiungerne un milione entro ottobre, in modo che la petizione possa concretizzarsi in una direttiva messa a punto dalla Commissione Ue. E anche l'Italia sta facendo la sua parte, con il "Manifesto degli economisti e delle economiste italiani", lanciato da Oxfam Italia pochi giorni fa, e che ha già raccolto 154 adesioni, tra le quali quelle di Fabrizio Barca, Leonardo Becchetti, Guido Alfani, Alessandro Santoro, Mauro Sylos Labini, Andrea Roventini, Emanuele Felici, Gianfranco Viesti e Pasquale Tridico.

Il Manifesto, spiega Misha Maslennikov, policy advisor di Oxfam Italia, «chiede l'introduzione di un'imposta progressiva sui grandi patrimoni, da applicarsi allo 0,1% più ricco dei cittadini italiani, circa 50 mila persone, per la parte di patrimonio netto che eccede i 5,4 miliardi di euro. Stimiamo un gettito che potrebbe arrivare fino a 16 miliardi di euro l'anno». Non si tratta di una "patrimoniale", quanto piuttosto dell'introduzione «di tre ulteriori scaglioni ed aliquote marginali Irpef per redditi più elevati». Tra le proposte c'è anche quella dell'aumento del prelievo sulle grandi successioni e donazioni, e quella dell'abolizione dei regimi sostitutivi, in modo da arrivare a "una tassazione personale omnicomprensiva", che rifletta un sistema fiscale equo, a fronte dell'attuale, che tassa soprattutto i redditi da lavoro, con un maggiore aggravio per i dipendenti. «Per il momento l'iniziativa degli economisti è solo italiana. - afferma Maslennikov - Speriamo si estenda anche ad altri Paesi Ue, ma intanto il fatto che esperti di prim'ordine avallino l'agenda "Tax the rich" dà sicuramente maggiore autorevolezza alle nostre istanze di giustizia fiscale».

La proposta di Lula, che sarà sul tavolo del G20 Finanze di luglio, a Rio de Janeiro, si avvarrà del supporto tecnico dell'economista francese Gabriel Zucman, direttore dell'EU Tax Observatory, un laboratorio di ricerca creato nel 2021 per analisi e indagini sulla fiscalità internazionale. È stato proprio il primo rapporto sull'evasione fiscale internazionale dell'Osservatorio, il "Global Tax Evasion 2024", a lanciare la proposta di «un'imposta minima globale sui miliardari, pari al 2% del loro reddito». Entrate potenziali, 250 miliardi di dollari l'anno, stimate su una platea di un po' meno di 3.000 persone. Se si aggiunge poi un'imposta minima globale rafforzata sulle multinazionali (visto che quella attuale, sottolinea il report, è molto indebolita da "una lista crescente di scappatoie"), si riscuoterebbero altri 250 miliardi di dollari. Proprio quello che servirebbe per affrontare le sfide del cambiamento climatico. Quel "miracolo", soprattutto in termini di investimenti a favore dei Paesi più poveri, che il capo economista della Banca Mondiale Indermit Gill ha invocato recentemente, e che renderebbe possibile il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I super-ricchi

Elon Musk
Secondo la classifica di Forbes è il primo, con 210,2 miliardi di dollari



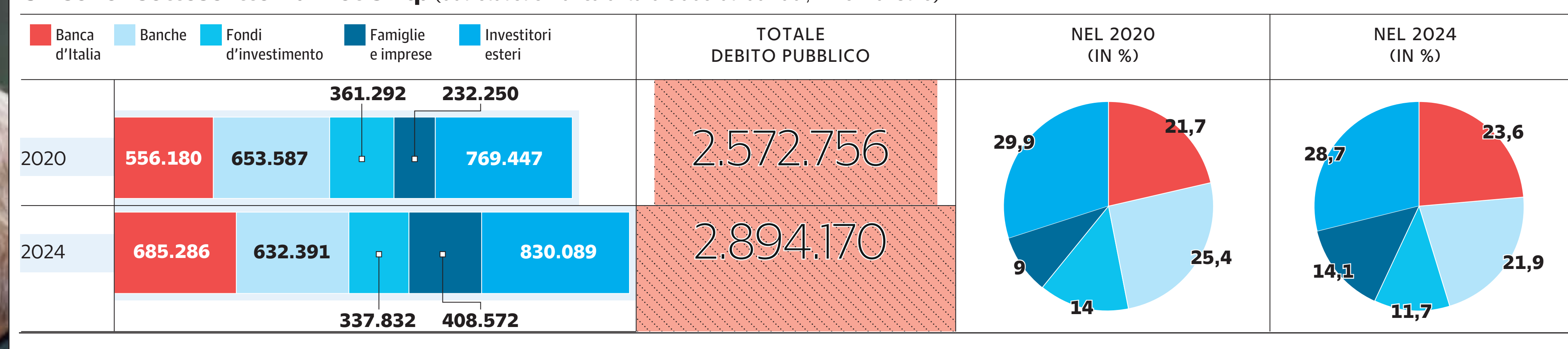
Jeff Bezos
Il fondatore e presidente di Amazon è al secondo posto con 201,2 miliardi di dollari



Bernard Arnault
Il patron di LVMH (include 75 brand del lusso), vale 192,7 miliardi







IL DEBITO PUBBLICO

Bce e banche scaricano i Btp l'Italia torna in balia dei mercati

La turbolenza in Ue pesa sui rendimenti dei titoli tricolore Le emissioni per le famiglie non bastano e gli stranieri cercano lo scudo dell'Eurotower

di **Andrea Greco**

MILANO – Se torna la grande paura dei debiti sovrani chi li compra i 350 miliardi di euro in Btp e simili che l'Italia deve emettere nei prossimi sei mesi?

Le banche centrali stanno alleggerendo i bilanci gonfiati durante la pandemia, e così le loro vigilate commerciali, che in questi giorni corrono a ridurre i rischi di mercato ma già da due anni hanno tagliato di oltre 80 miliardi i portafogli. Ci sono i risparmiatori italiani, tornati ad apprezzare i titoli del Tesoro dopo il rincaro dei rendimenti in area 4%: ma non bastano a colmare la ritirata del mondo bancario, padrone di un 46% complessivo del debito tricolore. Per coprire il fabbisogno, dunque, è necessario il sostegno degli investitori esteri, stabili detentori di quasi il 30% del totale; ma gli "esteri" sono anche i più smagati e cinici clienti di Tesoro: nel senso che quando sale la percezione di guai si ritirano senza parere.

Qui il cerchio si chiude: nel senso che se entro poche settimane l'aria non torna calma – o, peggio, dal voto francese escono combinazioni poco gradite ai mercati – la Bce potrebbe vedersi costretta a muovere le sue lunghe leve. Non quelle del "Pepp", il piano di acquisti di bond oggi in ritirata, depotenziato di 7,5 miliardi da luglio e che fa il solletico ai volumi del mercato attuali, cresciuti impetuosamente nell'ultima settimana. Bensì quelle del *Transmission Protecion Instrument* (Tpi), lo "scudo anti spread" varato due anni fa contro gli attacchi speculativi ai Paesi più fragili. Solo che il Tpi non è un pasto gratis. Richiede quattro condizioni ai governi beneficiari, dal rispetto delle regole di bilancio all'assenza di squilibri macro, dalla sostenibilità del debito alle politiche fiscali in linea con le intese del Pnrr e le raccomandazioni della Commissione Ue. Ampio programma. E mercoledì se ne avrà un assaggio, quando Bruxelles comunicherà ai Paesi membri le procedure d'infrazione per eccesso di deficit. È probabile che Francia e Italia rientrino nel novero: a quel punto dovrebbero seguire le esortazioni comunitarie improntate all'austerità. Ma i "pazienti" saranno disposti a inghiottire la medicina amara prescritta da una Commissione in uscita, oppure i governi – e più i partiti che pregustano incarichi esecutivi, come i lepenisti – saranno tentati di tirare dritto? In tal caso, la Bce non potrebbe attivare la difesa del Tpi.


▲ **Christine Lagarde**
La banca centrale europea sta riducendo i titoli nel proprio bilancio

È tutto qui, il nuovo-vecchio cortocircuito. Nel dubbio, da lunedì 10, chi investe inscena la reazione da manuale: vendere, scaricando i rischi. Poiché tutti i prestiti del mondo sono a fronte di garanzie collaterali o di derivati sottostanti – volti proprio a ridurre i rischi – si rivede una poderosa fuga dai rischi, da parte di banche e operatori in Europa. Lo prova il fatto che l'epicentro delle turbolenze siano i titoli a 2 anni (è l'arco temporale usato per le "garanzie", più breve e stabile del 10 anni). Lo spread sui titoli biennali di Italia, Grecia e Portogallo dopo il voto Ue è salito più di tutti - anche della Francia - tornando ai massimi da sette mesi, perché banche e affini, che di mestiere negoziano rischi, provano a ridurre l'esposizione debitoria, ovvero a rimpolpare i collaterali a garanzia includendo titoli più remunerativi. Ma se gli spread si allargano ancora, si arriverà ai benchmark, i "porti sicuri": debito tedesco o austriaco, che garantisce anche in caso di scenari gravi. Conta anche il rating, perché ogni taglio, recente o futuro, induce le banche a svalutare i relativi titoli. Vedi S&P sulla Francia il 31 maggio.

Per tutte queste ragioni è arduo che le banche europee sostengano le future emissioni governative più di quanto già fanno: e non è poco. Elaborando i dati Bankitalia il sindacato Fabi ha censito il calo dei Btp e dei Bot detenuti da banche, dal picco di 712 miliardi del giugno 2022 ai 632 miliardi di marzo 2024. Siamo al 22% del totale, ma quattro anni fa era il 25,4%. Anche la Bce si è messa a dieta: dal 26,1% di giugno 2022 al 23,7% di marzo (e calerà ancora, lo prevede il Pepp). Simili dinamiche restringono i portafogli di fondi e assicuratori italiani, dal 14% all'11,7% del totale in quattro anni. A salire bene è solo la quota dei risparmiatori nostrani: dal 9% al 14,1%, 176 miliardi in più nel quadriennio. Autarchia finanziaria, cara al governo: ma senza gli 830 miliardi degli "esteri" (un monte cesso molto con la pandemia, e ora tornato ai livelli 2020) l'Italia non ce la può fare. Lo scudo Tpi, del resto, sarebbe più che altro per loro: solo che negoziarlo con l'Ue e la Bce toccherebbe a Giorgia Meloni. Forse già in estate.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.528.425.067,00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P. Iva 01008081000 – R.E.A. 758300

Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica Linee Piano Accelerato ERTMS – Attrezzaggio con ERTMS/ETCS livello 2 senza segnalamento laterale e degli impianti del sottosistema di terra connessi. Linee Pontassieve (e) – Faenza (e) e Borgo S. Lorenzo (i) –Firenze Campo di Marte (e). (CUP J74E21001450001)

Avviso di convocazione della Conferenza di Servizi ex art. 14-bis della L. 241/1990, ai sensi del combinato disposto degli artt. 53-bis, comma 1 e 48, comma 5 del D.L. 77/2021, convertito, con modificazioni, nella L. 108/2021, da svolgersi con le tempistiche di cui all'art. 13 del D.L. 76/2020, convertito dalla L. 120/2020

PREMESSO

- che l'intervento in intestazione è compreso nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR);
- che, ai sensi del D.M. 138-T del 31 ottobre 2000, RFI S.p.A. è concessionario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che il progetto prevede interventi finalizzati all'aggiornamento delle attuali tecnologie di sicurezza e distanziamento mediante il sistema ERTMS, comprensivo del ETCS Livello 2, del GSMR, degli impianti di gestione della via, degli impianti di TLC, delle alimentazioni IS, delle opere civili accessorie e fabbricati/shelter per il contenimento delle apparecchiature, degli impianti meccanici, degli impianti di Luce e Forza Motrice (LFM), nonché della loro certificazione e integrazione a livello di sottosistema di terra, garantendo l'interfacciamento sia con i sottosistemi di terra preesistenti sia con quattro differenti tipologie di sottosistemi di bordo ERTMS sulle linee Firenze Campo di Marte (e) – Borgo San Lorenzo (i) e Pontassieve (e) – Faenza (e);
- che le opere previste in progetto ricadono nell'ambito della Regione Toscana e della Regione Emilia-Romagna e sono localizzate nel territorio dei Comuni di Borgo San Lorenzo, Pontassieve, Dicomano, Vicchio, Rufina, Marradi, Scarperia e San Piero, Vaglia, Sesto Fiorentino, Fiesole e Firenze nella Città Metropolitana di Firenze e nel territorio dei Comuni di Brisighella e Faenza nella Provincia di Ravenna;
- che in conformità agli artt. 53-bis, comma 1, e 48, comma 5, D.L. 77/2021, convertito, con modificazioni, dalla L. 108/2021, R.F.I. S.p.A., in qualità di stazione appaltante, con nota prot. RFI-VDO. DIN.DPT\A0011\P\2024\0000144 del 10/06/2024 ha convocato la Conferenza di Servizi di cui all'art. 14-bis della L. 241/1990, secondo le tempistiche previste dall'art. 13, D.L. 76/2020, convertito in L. 120/2020, la cui determinazione conclusiva comporterà l'approvazione del progetto in epigrafe e perfezionerà, ad ogni fine urbanistico ed edilizio, l'intesa tra Stato-Regioni Toscana ed Emilia-Romagna in ordine alla localizzazione dell'opera, nonché la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera medesima;
- che RFI S.p.A. deve procedere a comunicare, ai sensi dell'art. 14, comma 5, L. 241/1990, ai soggetti pubblici o privati interessati, l'avvio del procedimento volto all'approvazione del progetto;
- che, ai sensi dell'art. 14, comma 5 della L. 241/1990, *"l'indizione della conferenza è comunicata ai soggetti di cui all'articolo 7, i quali possono intervenire nel procedimento ai sensi dell'articolo 9"*;
- che R.F.I. S.p.A. ha incaricato la Società Italferr S.p.A., Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. - Società per Azioni ex art. 2497-septies c.c. – quale proprio soggetto tecnico per l'espletamento, tra le altre, delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento;
- che, ai sensi dell'art. 8, comma 2 della L. 241/1990, si procede mediante il presente avviso, reso pubblico sul quotidiano a diffusione nazionale "La Repubblica", sui quotidiani a diffusione locale "Il Resto del Carlino" e "La Nazione", sui siti web delle Regioni Toscana ed Emilia-Romagna, sull'albo pretorio on-line dei Comuni interessati dall'intervento, nonché sul sito web della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo: www.italferr.it - sezione espropri;
- che le predette modalità di pubblicazione, tenuto conto del numero dei destinatari dell'avviso sono ritenute idonee a garantire massima diffusione all'informativa circa l'avvio del procedimento.

TUTTO CIÒ PREMESSO

R.F.I. S.p.A., con sede legale in Roma – 00161, Piazza della Croce Rossa, 1

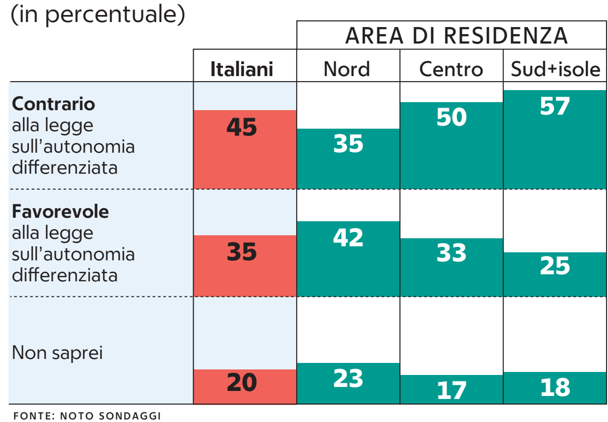
AVVISA

- che, ai sensi degli artt. 53-bis, comma 1, e 48, comma 5, D.L. 77/2001, è stata convocata la Conferenza di Servizi per l'approvazione del Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica "Linee Piano Accelerato ERTMS – Attrezzaggio con ERTMS/ETCS livello 2 senza segnalamento laterale e degli impianti del sottosistema di terra connessi. Linee Pontassieve (e) – Faenza (e) e Borgo S. Lorenzo (i) – Firenze Campo di Marte (e)", in forma semplificata e in modalità asincrona ai sensi dell'art. 14-bis della L. 241/1990, per l'acquisizione delle autorizzazioni e nulla osta, comunque denominati, ai fini dell'approvazione del progetto medesimo;
- che il suddetto procedimento di Conferenza di Servizi è di competenza di R.F.I. S.p.A. e il responsabile del procedimento è l'Ing. Giuseppe Recchia;
- che il termine di conclusione del suddetto procedimento di Conferenza di Servizi scadrà il 09 settembre 2024 e che entro tale termine i soggetti di cui all'articolo 7 della L. 241/1990 possono intervenirvi, esercitando i diritti di cui all'art. 10 della medesima Legge;
- che il progetto è reso disponibile in modalità telematica al link riportato sulla nota di convocazione della Conferenza di Servizi, accessibile dal sito web della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo: www.italferr.it - sezione espropri.

Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.
Vice Direzione Generale Operation
Direzione Investimenti
Direzione Investimenti Progetti Tecnologici
Progetti Centro
Il Referente di Progetto
Ing. Giuseppe Recchia

Roma, 17 giugno 2024

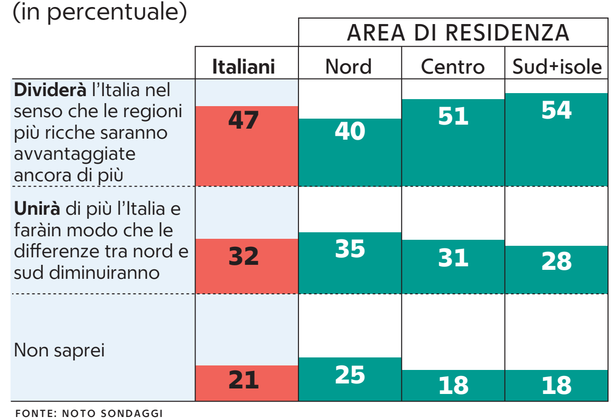
I dati personali degli interessati sono trattati da Rete Ferroviaria Italiana S.p.A., in qualità di Titolare del Trattamento e da soggetti da questa espressamente autorizzati, nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse alla gestione delle procedure espropriative, in conformità al Regolamento (UE) 679/2016 e al D.Lgs. 196/2003, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, secondo quanto previsto dall'informativa ex artt. 13 e 14 del Regolamento (UE) 679/2016, pubblicata nella sezione Protezione dati del sito istituzionale www.rfi.it.



ITALIANI DIVISI SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA: 45% CONTRARI E 35% FAVOREVOLI
(in percentuale)

		AREA DI RESIDENZA		
	Italiani	Nord	Centro	Sud+isole
Contrario alla legge sull'autonomia differenziata	45	35	50	57
Favorevole alla legge sull'autonomia differenziata	35	42	33	25
Non saprei	20	23	17	18

FONTE: NOTO SONDAGGI



LA MAGGIORANZA RITIENE CHE L'AUTONOMIA SARÀ UN BENEFICIO SOLO PER LE REGIONI GIÀ RICCHE
(in percentuale)

		AREA DI RESIDENZA		
	Italiani	Nord	Centro	Sud+isole
Dividerà l'Italia nel senso che le regioni più ricche saranno avvantaggiate ancora di più	47	40	51	54
Unirà di più l'Italia e faràn modo che le differenze tra nord e sud diminuiranno	32	35	31	28
Non saprei	21	25	18	18

FONTE: NOTO SONDAGGI

TRA I MAGGIORI SVANTAGGI SI INDICA CHE LE REGIONI PIÙ POVERE POTRANNO ANDARE IN DIFFICOLTÀ E CHE AUMENTERÀ LA DIFFERENZA TRA NORD E SUD
(in percentuale)

		AREA DI RESIDENZA		
	Italiani	Nord	Centro	Sud+isole
Le regioni con risorse limitate potranno **andare in difficoltà**	44	38	54	66
Aumenterà la **disuguaglianza** tra nord e sud	38	32	43	62
Potrebbe incoraggiare **tendenze separatiste** e minare il senso di coesione sociale	22	24	15	24
Aumenterà la **burocrazia**	9	8	8	10
Non saprei	19	22	14	17

Il totale non è pari a 100 perché la domanda prevedeva risposte multiple
FONTE: NOTO SONDAGGI

Il sondaggio

Gli italiani bocciano la legge sull'Autonomia Il no da Centro e Sud

di **Antonio Noto**

L'autonomia differenziata divide gli italiani: il 45% è contrario ed il 35% favorevole. Al contempo, però, non c'è la percezione che sia l'anticamera della secessione. Pertanto tra chi risiede al Sud il sentimento più diffuso è quello di un provvedimento "punitivo", più che separatista, che danneggia le aree già in difficoltà, aumentando la differenza tra Regioni più ricche del Nord e quelle più povere del Meridione. È per questo che nella formazione del diverso giudizio espresso dall'opinione pubblica prevale più l'area di residenza che l'appartenenza politica. A tal proposito non è da sottovalutare un altro dato emerso, cioè che chi risiede al Centro esprime un parere sull'autonomia differenziata più in linea con le convinzioni del Sud che non del Nord. Sono queste le principali evidenze dello studio condotto dall'Istituto demoscopico Noto Sondaggi per *Repubblica*.

Alla domanda secca, favorevole o contrario, prevalgono coloro che si dichiarano contrari (45% contro 35%) alla legge sull'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario. Se si analizza il dato per distribuzione geografica, però, solo al Nord si verifica un'inversione del giudizio ed i favorevoli diventano maggioranza (42% contro 35%). Al Centro i contrari arrivano al 50% mentre al Sud raggiungono il 57%, quasi 6 cittadini su 10.

Per quali ragioni si è favorevoli e per quali ci si oppone? La valutazione ruota tutta attorno al tema delle risorse, la nuova norma consentirà alle Regioni che ne facciano richiesta di ottenere autonomia legislativa su determinate materie, trattenendo di conseguenza il gettito fiscale che oggi viene invece ridistribuito a livello nazionale in base alle esigenze. Da qui i vantaggi, percepiti in particolare al Nord. In primis la possibilità di legiferare in base alle effettive esigenze del territorio (33% che diventa 40% nel Nord), aumentando l'efficienza dei servizi (31% che diventa 36% nel Nord) e consentendo anche di sperimentare nuove politiche a livello locale (19% che diventa 26% nel Nord). Ma, allo stesso tempo, nella percezione degli italiani il nuovo sistema potrebbe comportare problematiche per le Regioni che possono contare su risorse limitate (44%). Questa però è una considerazione particolarmente sentita nel Mezzogiorno (66%) e nel Centro (54%), ma non negata nemmeno al Nord (38%).

Nella percezione della Legge sull'autonomia differenziata prevale quindi il concetto che chi ha più risorse sarà avvantaggiato, a prescindere dalla possibilità di impiegarle in maniera più puntuale. Tra l'altro non è stato sedimentato dai cittadini il messaggio più rassicurante del governo, cioè che l'autonomia ha l'obiettivo di ridurre le disparità tra le Regioni (11% che diventa 16% nel Nord e appena l'8% nel Sud), un concetto questo che convince poco anche gli elettori della maggioranza di governo (FdI 10% e FI 19%), salvo quelli della Lega (37%).

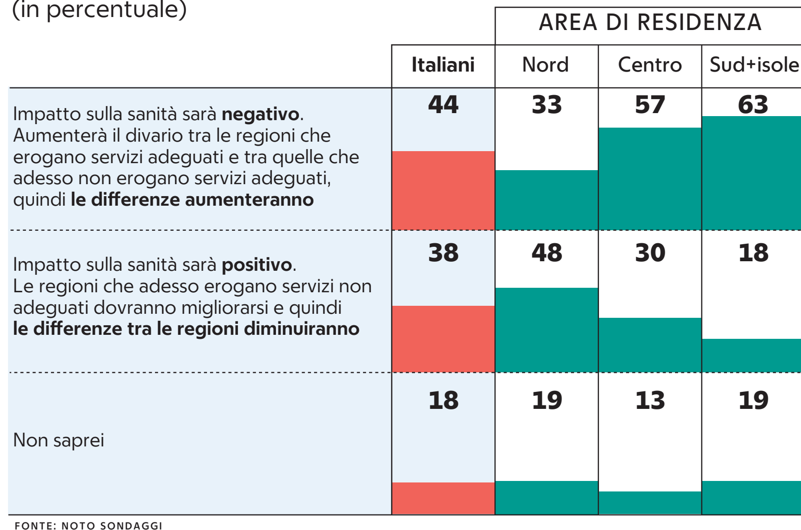
Se si analizzano verticalmente i due settori primari in cui le Regioni potranno vantare una forte autonomia, come la Sanità e la Scuola, prevalgono i timori di un impatto negativo. In particolare, paventando l'aumento del divario sui livelli di servizio sanitario (44% che diventa 63% al Sud)) e la creazione di disparità nella qualità dell'istruzione pubblica (42% che aumenta al 62% nel Sud). Anche queste paure, quindi, risultano prevalenti al Sud e al Centro, ma bisogna anche dire che non spariscono fra i residenti del Nord, anche se in questo caso si attribuisce un giudizio più di beneficio personale che non collettivo a livello nazionale.

Nel complesso, la possibilità di contare sull'autonomia di gestione di un gettito fiscale regionale è ritenuta dagli italiani più un discrimine che un vantaggio ed il timore è che possa impattare nell'aumentare le diseguaglianze fra i territori, anche se la Legge in discussione prefigura un obiettivo opposto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Il 45% è contrario alla riforma perché aumenterebbe il divario tra Regioni ricche e povere penalizzando la scuola e la sanità

> *La maggioranza ritiene che chi ha già ora più risorse sarà avvantaggiato*



IL 44% TEME CHE L'IMPATTO SULLA SANITÀ SARÀ NEGATIVO, AL SUD LA PENSA IL 63%
(in percentuale)

		AREA DI RESIDENZA		
	Italiani	Nord	Centro	Sud+isole
Impatto sulla sanità sarà **negativo**. Aumenterà il divario tra le regioni che erogano servizi adeguati e tra quelle che adesso non erogano servizi adeguati, quindi **le differenze aumenteranno**	44	33	57	63
Impatto sulla sanità sarà **positivo**. Le regioni che adesso erogano servizi non adeguati dovranno migliorarsi e quindi **le differenze tra le regioni diminuiranno**	38	48	30	18
Non saprei	18	19	13	19

FONTE: NOTO SONDAGGI

IL 42% TEME CHE L'IMPATTO SULLA SCUOLA SARÀ NEGATIVO, AL SUD LA PENSA COSÌ IL 62%
(in percentuale)

		AREA DI RESIDENZA		
	Italiani	Nord	Centro	Sud+isole
Impatto negativo. Genererà disparità nella qualità dell'istruzione tra le varie regioni visto che ognuna sarà autonoma anche nella scelta dei programmi	42	32	47	62
Impatto positivo. Genererà una scuola più attenta alle esigenze del territorio	38	45	38	18
Non saprei	20	23	15	20

FONTE: NOTO SONDAGGI

Nota metodologica

Data di realizzazione del sondaggio: 13-14/06/2024
Committente: La Repubblica
Estensione territoriale: nazionale
Campione: Panel Omnibus rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne
Tecnica di somministrazione delle interviste: Cawi e Tempo Reale
Consistenza numerica del campione: mille
Rispondenti (in%): 89%

Intervista al sottosegretario leghista all'Economia

Freni "I diritti non sono prerogativa della sinistra Non condivido Vannacci sugli omosessuali"

di Giuseppe Colombo

ROMA – «La famiglia non è un'etichetta, ma qualsiasi luogo dove due persone si amano e si rispettano». La voce fuori dal coro della destra che osteggia la tutela dei diritti Lgbt è quella del sottosegretario all'Economia Federico Freni. Leghista.

Al G7, però, il governo ha giocato al ribasso.
«Nella dichiarazione finale c'è un riferimento esplicito all'impegno per l'uguaglianza di genere, oltre che alla condanna di tutte le violazioni e gli abusi: non mi pare si giochi al ribasso».

Però rispetto all'ultimo vertice di Hiroshima sono spariti i riferimenti all'identità di genere e all'orientamento sessuale.
«Credo che il dibattito delle ultime ore sia viziato da questioni di forma decisamente poco rilevanti. Per me conta la sostanza: con i diritti non si scherza e la tutela dei diritti della comunità Lgbtqia+ rappresenta, per tutti, una priorità».

Anche per la destra?
«Ma certo! Finiamola una buona volta di pensare che i diritti, al pari della cultura, siano una prerogativa esclusiva della sinistra. Liberiamoci da questo assurdo complesso: i diritti ed il loro rispetto non hanno un colore politico, non possono essere oggetto di tifoserie contrapposte, non siamo mica allo stadio. I diritti, tutti i diritti, al contrario attengono ai singoli che in ogni schieramento politico portano avanti le proprie battaglie».

Lei lo fa?
«Credo fortemente in una società che non può e non deve marginalizzare. La circostanza che un certo modello possa essere maggioritario non significa debba essere l'unico. Sarebbe un errore pensare che la società ideale sia quella etica, che decide chi è dentro e chi, invece, è fuori. In nome di cosa possiamo escludere qualcuno che ha un orientamento sessuale diverso da un altro?».

Il generale Vannacci, eletto a Bruxelles con la Lega, pensa che i gay «non sono normali». Non le crea disagio?
«Nessun disagio: quello in cui milito con orgoglio è un partito aperto e plurale, che ha sempre rispettato le scelte individuali di tutti. Vede, io dopo vent'anni non vado sempre perfettamente d'accordo neppure con mia moglie: nessuna meraviglia quindi se non condivido il pensiero di Vannacci sulle persone omosessuali».

Perché ha deciso di prendere posizione?
«Credo sia un dovere. Le esigenze della società che restano inascoltate si traducono in paradossi che sono poi difficilmente gestibili. Basta guardare a tutte le forme di distinzione e micro distinzione che si stanno creando. Solo una società che riconosce e legittima la sua complessità è capace di includere. E solo una società che include può essere immune dai paradossi».

Serve però anche una volontà politica.
«Assolutamente. Il centrodestra non può e non vuole scontare un pregiudizio etico. Allo stesso tempo non credo serva a nulla tentare di imporre un modello unico di società, ancorché maggioritario».

Lei è favorevole alle unioni omosessuali?
«Non ho alcuna preclusione al riconoscimento dei diritti e dei doveri delle persone omosessuali. Come ha ripetuto più volte Matteo Salvini, ognuno è libero di amare chi vuole».

Quindi è favorevole?
«Sono padre di due bambine, Ludovica e Costanza, che ho deciso di educare secondo i principi cattolici, e fatico a pensare che il mio cattolicesimo possa tradursi in esclusione. Sono anche un sottosegretario di Stato e ricordo sempre che l'Italia è uno Stato laico: la tutela dei diritti e dei doveri di tutti è il pilastro della nostra democrazia».

Il Pd era al Pride, mentre del centrodestra non si è visto nessuno.
«Ciascuno partecipa nel modo che ritiene più opportuno. Io scendo in campo con penna e calamaio: forse è un modo un po' antico di difendere i diritti, ma anche in questo caso mi preoccupo più della sostanza che della forma».

Quindi lei al Pride non ci andrà mai?
«La musica pop a tutto volume non è nelle mie corde. Certo se il prossimo anno lo si organizzasse in un teatro d'opera...».

È favorevole al modello genitore 1 e genitore 2?
«Anche le etichette sono un paradosso, e come tali fanno più male che bene. La famiglia non è il Postalmarket».

Quindi?
«Ripeto, le etichette sono inutili. Fatico davvero a credere che non sia famiglia a tutti gli effetti un luogo dove due persone si amano e si rispettano, decidendo di crescere un figlio con amore e rispetto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICO FRENI SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA DELLA LEGA

> *Nessuna preclusione al riconoscimento dei diritti e doveri delle coppie gay Ognuno è libero di amare chi vuole*

> *Un errore pensare che la società ideale sia quella etica Non serve a nulla tentare di imporre un modello unico*



▲ **Il generale** Roberto Vannacci eletto con la Lega al Parlamento europeo

Il retroscena

Il vicolo cieco del M5S Conte sotto tutela e attesa per Appendino

di Matteo Pucciarelli

MILANO – «Si tratta del peggior momento della nostra storia», racconta un 5 Stelle entrato nel Movimento prima dell'esordio col botto alle Politiche del 2013. Le scusanti, per così dire, sono finite: la struttura di partito è stata creata, lo Statuto è stato riscritto, i territori hanno i loro referenti. Eppure è arrivato un 9,99 per cento che è il punto più basso di sempre. Sulla graticola, non in chiaro ma nei conciliaboli riservati, c'è il salvatore di ieri e responsabile – perlomeno a sentire una diffusa narrazione – della recente disfatta, cioè Giuseppe Conte. Oggi la Cassazione deciderà sul caso di Chiara Appendino, la vicepresidente condannata per i fatti di piazza San Carlo a Torino quando era sindaca, l'assoluzione potrebbe rilanciarla come punto di mediazione tra il M5S del passato e quello odierno; magari mettendo d'accordo Beppe Grillo e lo stesso ex presidente del Consiglio.

La due giorni romana del comico e fondatore conclusa sabato va letta pensando a quanto accaduto nei mesi precedenti. Grillo che non si fa vedere a uno che fosse uno degli eventi elettorali in teatro di Conte. Grillo che non partecipa in nessun modo alla campagna per le Europee e, esattamente come fatto alle comunali di Genova nel 2022, non va nemmeno a votare. Poi arriva il flop e cosa fa? Vede Conte, convocandolo nel suo albergo. Nessuno dei due fa sapere com'è andata veramente.

Poi va a cena col tesoriere Claudio Cominardi e un espulso molto vicino ad Alessandro Di Battista. E infine il giorno dopo incontra Virginia Raggi, l'unica vera "dissidente" del partito contiano, anche nei tempi migliori quando tutti inneggiavano al presidente. Messe in fila queste cose, si preannunciano settimane (o forse mesi?) di onde alte. I parlamentari vedono l'*horror vacui* davanti a sé, gli esclusi dalla vita istituzionale a causa della tagliola del secondo mandato affilano i coltelli ansiosi di rientrare, Grillo che detiene il simbolo ha l'occasione di tornare a dettare un po' di legge dopo quasi tre anni di amministrazione di Conte, prima scelto per affidargli la sua creatura e poi dopo mai davvero digerito del tutto, oggetto di battute e frecciatine mai esondate troppo grazie alla consulenza da 300 mila euro annui – per fare cosa? Nessuno l'ha mai capito bene – che lo hanno un po' sedato. Conte, va detto, non è un leader di partito noto per i colpi di testa o le decisioni prese d'istinto. Potrebbe anche tentare la carta delle manovre dilatorie.

Solo che sta tornando prepotente la richiesta di "maggiore collegialità", la stessa che si chiedeva ai tempi di un altro accentratore come Luigi Di Maio. Sulla carta il M5S ha cinque vicepresidenti: a parte Appendino, però, gli altri quattro si vedono poco. Paola Taverna, la vicaria, è ridotta a un lavoro burocratico. Mario Turco e Michele Gubitosa non incidono. Riccardo Ricciardi, a parte qualche veemente intervento in aula, sembra poco valorizzato.

Grillo, che si sente anche con Roberto Fico, potrebbe puntare a una sorta di cordone attorno al presidente, riportando il M5S a essere se stesso e non più solo il partito di Conte. Il quale però non è detto che abbia voglia di fare un passo indietro, a quando fu investito della guida del Movimento nel 2021. Nessuno sembra avere la soluzione, però. L'unico capace di ricreare entusiasmo sarebbe Di Battista, ma vorrebbe dire modificare ancora i connotati del M5S e l'ipotesi si scontra sia con le volontà di "Dibba" – non ne ha alcuna intenzione, dice chi lo conosce bene – sia con le vecchie ruggini tra lui e Grillo. Insomma, il vicolo ad oggi sembra cieco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





◀ **Chiara Appendino**
Oggi la Cassazione deciderà sulla "sorte" della deputata condannata per i fatti di piazza San Carlo a Torino quando era sindaca. Nella foto in basso il leader 5Stelle Giuseppe Conte

> *Grillo sonda il partito e si affaccia l'ipotesi di tornare alle origini con la vecchia guardia*

fuoriformat

Mistero Noir. Rapiti fino all'ultima pagina.

Opera composta da 40 uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

Tutti i grandi maestri del noir, per un'estate all'insegna della suspense.

MISTERO NOIR: da Läckberg a Cassar Scalia, da Musso a Holt, da Machiavelli a Tuti. Trame avvincenti e personaggi indimenticabili che vi porteranno dalle nevi della Scandinavia al sole della Sicilia, dalle tranquille atmosfere della campagna inglese alla frenesia delle metropoli. E sempre con un colpo di scena dietro l'angolo.


repubblicabookshop.it


Segui su repubblicabookshop

repubblicabookshop







Da venerdì 21 giugno
il primo volume Il suo freddo pianto di Giancarlo De Cataldo

la Repubblica

Intervista al presidente della Cei

Zuppi "Le parole del Papa sui gay? Sì all'accoglienza ma serve chiarezza"

di **Ilaria Venturi**



▶ **Sul palco** Il cardinale Matteo Zuppi intervistato da Francesco Merlo a Repubblica delle Idee

GIANLUCA PERTICONI/



La chiesa in piazza, la polemica del centro destra contro la Cei su premierato e autonomia differenziata, i diritti, l'omosessualità, il pacifismo. Appena rientrato da un pellegrinaggio in Terra Santa, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, sale sul palco di RepIdee intervistato da Francesco Merlo. Si parte dalla contestazione a David Grossman protagonista nel dibattito precedente.

Cardinale, cosa ne pensa?

«Mi dispiace perché Grossman è fra le persone che, per Israele, rappresentano la coscienza, la consapevolezza che soltanto insieme se ne esce. Lui, dunque, è l'obiettivo sbagliato, è un uomo che ha sempre cercato di andare nella profondità. E poi penso che se tu manifesti poi fai parlare, e ascolti».

Appartengo a quella cultura che diceva, con Pannella, che il pacifismo "è stato il cancro del '900". Per esempio la bandiera bianca evocata dal Papa non è pacifismo, ma resa. A meno che non sia stato male interpretato. Vuole spiegarci cosa è questo pacifismo?

«Il termine pacifista non mi ha mai convinto. Papa Francesco preferisce artigiani di pace, operatori di pace e di giustizia. A volte scatta l'idea che il pacifista faccia il gioco del nemico. Un Papa, Benedetto XV, appena eletto, nel 1914, disse: "la guerra è un'inutile strage". E lo attaccarono. Va bene dire "mettete dei fiori nei vostri cannoni" ma il pacifismo deve diventare scelta politica e la bandiera bianca di cui ha parlato il Papa va contestualizzata: bisogna avere il coraggio di negoziare, ha detto, il negoziato non è mai una resa. Ma bisogna essere in tre, quello che ancora manca è la terza parte che siamo noi, che è la comunità internazionale. Altrimenti pensiamo che per finire i conflitti l'unico modo siano le armi che portano geometricamente alla guerra nucleare».

Venendo alle vicende di casa nostra, adesso questo governo accusa la Cei di interventismo, per esempio non è mai successo che un direttore di Avvenire si presentasse alle elezioni. Il centro destra è convinto che c'è un fronte di liberazione nazionale dal melonismo che va dal cardinale Zuppi a Vendola?

«Siamo passati dal collateralismo a una presenza dei cattolici in tutti i partiti e questo ha significato per la Chiesa un grande cambiamento. La Chiesa parla con le istituzioni, punto. E la dottrina sociale della Chiesa mette sempre al centro la persona, questo porta a delle conseguenze. Uno dei motivi per cui c'è stato un problema è che tutti i vescovi hanno espresso la loro contrarietà al discorso dell'autonomia differenziata. Il monito era: ricordatevi che la solidarietà è fondamentale».

C'è stata anche una critica al premierato, lei aveva scritto una lettera sulla Costituzione.

«Sì tre anni fa, in tempi non sospetti. La mia raccomandazione, per tutti, rimandava allo spirito della costituente. Allora le anime socialista, liberale e cattolica trovarono la grande unità che ritroviamo nella Costituzione: mi auguro che anche oggi sia così. Se la metà dell'elettorato non va a votare forse c'è una richiesta di qualcosa che unisca, di uno sguardo lontano come fecero i padri costituenti».

Lei, con linguaggio ecumenico, sta dicendo che il premierato non le piace.





▲ **Cardinale e presidente Cei** Matteo Zuppi, 68 anni

> *Il termine pacifismo non mi ha mai convinto fino in fondo se non è una scelta politica Bisogna che porti a una negoziazione*

> *Il premierato è una scelta delicata Se la metà della popolazione non va a votare credo ci sia una richiesta di unità*

> *Le lobby in Vaticano sono pericolose: vogliono dire uno contro un altro. Non so se ce ne sia una omosessuale, lo chiederò al Papa*

Tornando alla Chiesa in piazza, non era mai successo nella storia del Vaticano che tutto quello che accade venga conosciuto. Per esempio, il Papa dice: chi sono io per giudicare gli omosessuali e poi a porte chiuse dice che c'è un problema di "frociaggine". A cosa dobbiamo credere: alla scena o al retroscena?

«Ben venga la trasparenza, ma questa non deve cancellare la camera caritatis, che ci aiuta a non diventare giustizialisti, ed è tutt'altra cosa dell'opacità ma un luogo in cui si può parlare senza la spietatezza di una trasparenza che diventa moralista. Papa Francesco parla in maniera diretta e ha chiesto scusa».

Non crede che il Papa pensi che la resistenza dell'omosessuale alla castità, che è una rinunzia, sia meno forte della resistenza di un eterosessuale?

«Non è mai un discorso solo negativo, castità significa anche libertà, dimensione della propria vita e affettività in maniera larga. Papa Francesco ha attenzione e riguardo per tutti quanti, a Lisbona ai giovani ha ribadito che nella Chiesa possono entrare tutti, questo non vuole dire che va bene tutto. Dice però che non ci devono essere dogane, tutti sono figli».

Ma esiste questa lobby omosessuale in Vaticano e, se esiste, è pericolosa?

«Non lo so, lo chiederò al Papa e poi le darò la risposta. Le lobby tendenzialmente sono pericolose perché vuol dire qualcuno contro qualcun altro. Il Papa chiede grande chiarezza, la parresia».

Anche Gorbaciov diceva questo, gli è andata male

«Speriamo vada meglio».

I diritti, l'omosessualità, sono un punto importante. Del Noce diceva che la Chiesa si sarebbe autodistrutta per il marasma sessuale: è questo il problema?

«La Chiesa insegna a volere bene e deve affrontare il discorso della sessualità. Ci sono certe possessività, senza amore e c'è molto di pornografico. Dobbiamo imparare, tutti, l'arte di amare».

Vedo che ci dicono di chiudere. Cardinale, lei non è solo simpatico. È papabile.

«Il suo è uno scherzo da prete».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Traspirazione eccessiva?

La soluzione è TraspireX®, l'antitraspirante roll-on.

✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic** e **Pelli Delicate senza alcool**

Prova TraspireX® e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO

A SOLI 9,90€

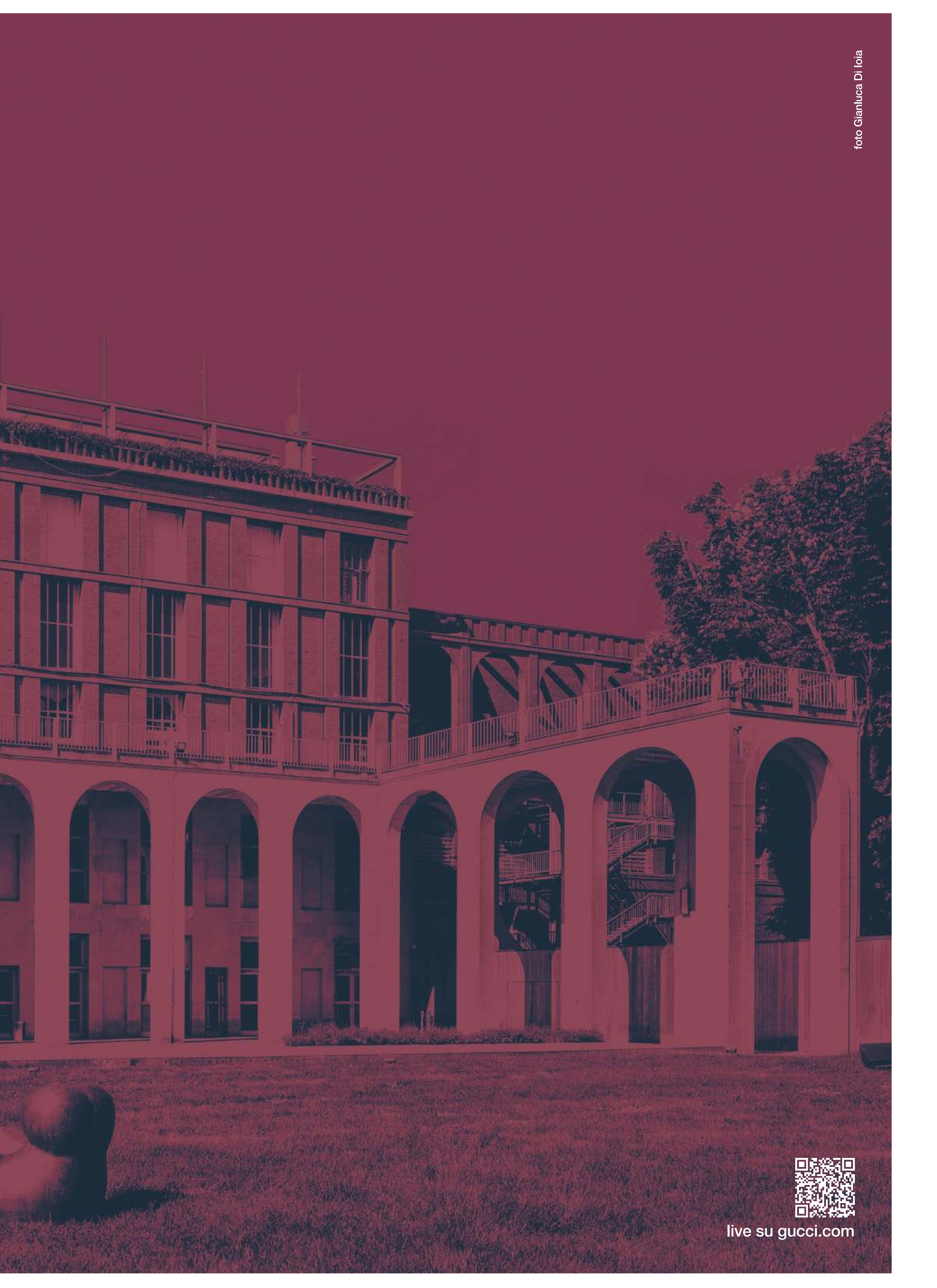


In farmacia, parafarmacia e nei negozi specializzati

TraspireX®

traspirex.it L'antitraspirante


Gucci Spring Summer 2025
Men’s Fashion Show
17.06.2024, ore 14:00
Triennale Milano, Viale Alemagna 6


foto Gianluca Di Ioia
live su gucci.com



Le proteste

Gantz in piazza sit-in per gli ostaggi

Dal governo di guerra alle piazze. È la parabola del leader centrista Benny Gantz, che ha abbandonato il gabinetto di guerra in polemica con la gestione del conflitto di Netanyahu e sabato sera si è unito alle decine di migliaia di manifestanti che da settimane chiedono un accordo per liberare gli ostaggi ancora prigionieri a Gaza



Eid al-Adha Cittadini di Gaza celebrano la festività di Eid con preghiere tra le macerie a Khan Yunis

TALEB / AFP

Nuovo scontro con l'esercito Netanyahu boccia la tregua tattica

L'Idf annuncia una pausa nei combattimenti di 11 ore al giorno per facilitare il passaggio degli aiuti umanitari. Insorgono i ministri dell'estrema destra, interviene il premier: "Inaccettabile". A Gaza uccise altre 44 persone, cinque bambini

dal nostro inviato
Paolo Brera

TEL AVIV – Eccolo, il cessate il fuoco a Gaza. È in formato mignon, limitato a 11 ore al giorno e a un'unica strada di 12 chilometri; ma tutto ci si aspettava fuorché vederlo apparire dal nulla, tra negoziati impantanati e stragi quotidiane.

Da mesi le diplomazie di tutto il mondo si arrovellano inutilmente sul come mettere d'accordo il governo israeliano e Hamas per far tacere le armi e dare un po' di sollievo alla popolazione esausta. Ecco fatto, ma a decidere non sono stati né l'uno né l'altro: «A partire da oggi avrà luogo una tregua tattica locale dell'attività militare per scopi umanitari. Dalle 8 alle 19 di tutti i giorni, fino a nuovo avviso, lungo la strada dal valico di Kerem Shalom alla Salah al-Din Road e poi verso Nord», annuncia a sorpresa l'Idf, le forze armate israeliane. Tutto è bene quel che finisce in tavola, nella Striscia dove si muore (anche) di fame.

È una decisione presa «per aumentare i volumi di aiuti umanitari che entrano a Gaza, e in seguito a discussioni con l'Onu e le organizzazioni internazionali», twittano Idf e Cogat, l'autorità che coordina e gestisce le attività governative israeliane nei Territori. Entrambi dipendono dal ministero della Difesa, ma il ministro Yoav Gallant «non ne sapeva niente», dicono i suoi uomini secondo cui non c'era alcun semaforo verde politico.

«Chiunque abbia preso la decisione sulla "tregua tattica" è un idiota e un pazzo, e dovrebbe essere cacciato», dice il ministro per la Sicurezza nazionale Ben Gvir, che chiede da tempo di «bloccare gli aiuti umanitari» e contesta l'uso della polizia per impedire l'assalto dei coloni ai camion. «Gli aiuti – argomenta l'altra anima nera del governo israeliano, il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich – vanno in gran parte a Hamas aiutandolo a mantenere il controllo della Striscia. Lo stato maggiore dell'Idf è completamente fuori se pubblica una dichiarazione simile il giorno in cui seppelliamo 11 soldati».

Riaprire la porta agli aiuti come chiede l'Onu, come implorano le Ong umanitarie e come auspicano i governi di tutto il mondo provoca un piccolo sisma politico, in un Paese già terremotato dalle proteste contro il governo per la gestione del negoziato con Hamas. La destra non vuole rompere l'assedio, per chiudere i conti con i miliziani costi quel che costi ai civili. E il premier Benjamin Netanyahu non può fare a meno dell'ala destra, per restare al governo. «Abbiamo un Paese con un esercito, non un esercito con un Paese», sbotta durante il Consiglio dei ministri, avvertendo di aver detto al suo segretario militare che la «tregua tattica è inaccettabile».

> *La pausa annunciata dai militari riguarda solo un pezzo di strada di 12 km*

Sommerso dalle critiche, l'Idf precisa. La sua mini-tregua umanitaria quotidiana «non modificherà l'ingresso degli aiuti», né fermerà i combattimenti nella Striscia. Servirà solo a consentire ai camion dell'Onu di viaggiare in sicurezza lungo l'autostrada Salah a-Din dal check point di Kherem Shalom, controllato da Israele, fino all'Ospedale europeo. A maggio l'Onu ha perso un uomo in un suo mezzo attaccato lungo la via. Da quando le truppe di terra israeliane hanno sferrato l'attacco a Rafah nonostante la contrarietà del resto del mondo, il valico opera col contagocce.

Secondo il Cogat, ora potranno arrivare più aiuti verso Khan Younis e Muwasi, dove sono fuggiti migliaia di palestinesi già sfollati a Rafah. Per i palestinesi è un regalo insperato arrivato mentre inizia la festa di Eid Al-Adha, la più importante dell'anno. E anche l'Onu applaude facendo notare però che il collo di bottiglia resta strozzato dagli israeliani al valico. Nell'ultimo mese l'Onu ha ricevuto una media di 68 camion di aiuti al giorno contro i 168 di aprile. Sono 500, quelli ritenuti indispensabili. Quelli che riuscivano a passare si ammassavano sul lato palestinese: troppo pericoloso andarli a ritirare nonostante le insegne sui mezzi e l'autorizzazione preventiva ottenuta dall'Idf a ogni spostamento.

Adesso, forse, non servirà più chiedere il permesso: dalle 8 alle 19 via libera per riso e fagioli, sapone, farmaci e assorbenti, acqua e carburante. A patto che riescano a passare il confine, non ci sono novità su questo punto; e a sfidare la guernica quotidiana tutto intorno, nella Striscia si bombarda e si spara più che mai. «I combattimenti a Rafah continueranno come previsto», assicura Netanyahu. Nelle ultime 24ore «44 morti», secondo le autorità locali. Nel campo profughi di Bureij sono morti altri cinque bambini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Prova CISTIT ACT FORTE, l'integratore alimentare a base di D-Mannosio da betulla e Cranberry che favorisce la normale funzionalità delle vie urinarie. Disponibile in bustine per un'azione URTO e in capsule.

In farmacia e parafarmacia







LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. | 06/9075557 | LINEA-ACT.IT

L'intervista

David Grossman "Il dolore è indicibile Israeliani e palestinesi meritano un futuro"

di **Eleonora Capelli**



▲ **Sul palco** Maurizio Molinari e David Grossman a Bologna



«Possiamo ritrovare il dialogo se abbiamo l'audacia della pace, di riconoscere l'altro. Gli ebrei che non sono mai stati maggioranza nei Paesi in cui hanno vissuto, ora in Israele devono avere la forza di includere le minoranze. Così ieri sera lo scrittore David Grossman intervistato dal direttore Maurizio Molinari, sul palco di Repubblica delle Idee e Bologna.

Abbiamo prima assistito al dolore di Israele il 7 ottobre e poi al dolore di Gaza, alle vittime civili israeliane e a quelle palestinesi. Come dobbiamo guardare a questa tragedia?

«Per prima cosa dovremmo comprendere che è successo qualcosa di orribile, al di là della possibilità umana di sopportazione. Penso poi che dobbiamo essere precisi: con tutta la mia simpatia per quelli che sostengono la libertà della Palestina, fintanto che dire "Palestina libera" significa che Israele non deve esistere, gli israeliani non si sentiranno sicuri; e fintanto che gli israeliani non si sentiranno sicuri, i palestinesi non si sentiranno sicuri. Bisogna fare appello a un rapporto di buon vicinato e questo è molto più difficile».

C'è qualcosa che accomuna il dolore di Israele per il 7 ottobre e il dolore per le vittime civili di Gaza: è il senso della violazione delle proprie case. Quanto è importate la difesa del luogo cui si appartiene per costruire la convivenza?

«Gli ebrei, sia come singoli che come collettività, non si sono mai sentiti a casa loro nel mondo, desiderati e accettati. L'idea di costruire lo stato di Israele è stata concepita per avere un focolare. Mi spezza il cuore vedere che dopo 76 anni di indipendenza e sovranità dello Stato ancora non ci sentiamo a casa nostra. Sentire di stare a casa vuole dire essere liberi, non avere conflitti con i vicini e sentire che questo posto è il più rilevante per te».

Al centro della ferita del 7 ottobre c'è la questione degli ostaggi. Centinaia di famiglie hanno ancora parenti a Gaza, quanto è profondo questo dolore?

«È una sensazione orribile, sento che fa parte di me: io mi sento ostaggio di Hamas, fa parte della mia anima e del mio cuore, non c'è giorno in cui io non pensi a gente che marcisce, violata, abusata, tormentata. Esseri umani che non hanno nulla a che vedere con il conflitto, strappati dai loro letti col pigiama, con una brutalità atroce. Queste sono le persone per cui è importante che Israele arrivi alla fine del conflitto, a una tregua, per poter riportare gli ostaggi a casa loro».

Al centro del dolore dei palestinesi a Gaza ci sono le migliaia di vittime, moltissimi bambini. Come vivono gli israeliani il dolore dei palestinesi?

«Penso che la maggior parte degli israeliani quasi non sia consapevole di cosa stanno passando i palestinesi e del loro spaventoso, tremendo dolore. Ci sono pochi canali di comunicazione, se c'è un senso di rimorso, viene accantonato. Noi abbiamo la responsabilità di porci nei loro panni. Noi israeliani dobbiamo consentire alla narrazione dei palestinesi di infiltrarsi nella nostra. Questo non ci danneggerà, ci aiuterà ad assumerci la responsabilità di ciò che stiamo facendo a Gaza».

Il mondo ha visto negli accordi di Oslo nel 1993 l'orizzonte dei due Stati, della convivenza in pace e sicurezza. Cosa resta di quell'orizzonte?

«Il conflitto è entrato sotto la pelle, ci vuole tempo per guarire e superare il pregiudizio. Tante cose hanno avvelenato la nostra vita, ma anche se la situazione adesso è estremamente deprimente, e siamo tutti tristi, credo che se ci verrà data la possibilità di avviare un dialogo, di capire meglio i propri errori e gli errori del nemico, si possa iniziare a cambiare le cose. Ma questo potrà avvenire solo se non ci si dimentica dei palestinesi, perché in effetti gli accordi firmati fino adesso li hanno ignorati, li hanno messi da parte. Dobbiamo coinvolgerli, volenti o nolenti sono partner di pari livello e sono essenziali. Meritano di avviare insieme un processo di guarigione e ripresa per capire che si può accettare la controparte, anche se questo confligge con i nostri dolori e le nostre paure più profonde».

Cosa significa essere uno scrittore nel bel mezzo di un conflitto così brutale?

«È l'opposto di quello che ho descritto finora: se in tempi di guerra devi ignorare la complessità del nemico, la narrativa è salvare l'individualità, riscattare l'individuo dalla massa, concedergli l'umanità, la grandezza, la dignità. Ogni persona è un mondo intero, essere uno scrittore è prendere l'individualità come una sfida, come una benedizione, come la grandezza di ciò che gli esseri umani possono creare gli uni per gli altri. Penso sempre quanto siamo fortunati noi artisti, che privilegio abbiamo in un mondo così ottuso: è un grande piacere scrivere con precisione, con sfumature, in un mondo che ignora le sfumature ed è tentato da ogni genere di pregiudizi, di odio.

Nel 2008 è uscito il libro "A un cerbiatto somiglia il mio amore", in cui lei racconta la storia di una famiglia intrappolata nella realtà. Quanto somiglia a ciò che sta avvenendo oggi?

«Spero che dica quanto sia distruttivo per una famiglia rimanere intrappolata nel conflitto, vivere nell'odio, e quanto sia fondamentale far vivere i propri figli nei valori di dialogo e reciprocità anche quando la realtà attorno a te è così crudele e severa; se non crediamo più nella capacità di creare dei figli migliori di noi, la guerra l'abbiamo persa. Se invece riconosciamo gli elementi della nostra società che infiammano le nostre peggiori qualità, quello è l'inizio: e capiamo che le persone che pretendono di essere i nostri protettori sono in realtà i nostri peggiori nemici. L'estrema destra in Israele sta impedendo ogni accordo con Hamas, adesso parlano di ricolonizzare la Striscia di Gaza. Quelli sono i nostri nemici».

Israele è segnata da proteste contro il governo: da dove nasce questa separazione tra la gente che scende in piazza e Netanyahu?

«Fino al 7 ottobre le manifestazioni erano contro il partito di Netanyahu, accusato di togliere valore alla Corte Suprema, Dopo il 7 ottobre le cose sono cambiate. Adesso sono appelli a Netanyahu per fare di tutto per portare a casa gli ostaggi. Poi ci sono dimostranti che chiedono subito nuove elezioni. C'è poca fiducia non solo nei confronti dei parlamentari, ma anche nei confronti del primo ministro. Ha avvelenato l'atmosfera, potrebbe essere stato l'insegnante di Machiavelli tanta è la sua capacità di manipolazione».

Hamas era sicuro che dopo il 7 ottobre ci sarebbe stata un'insurrezione in suo favore da parte degli arabi israeliani e degli arabi che vivono in Cisgiordania, non è successa nessuna delle due cose, Che spiegazione si è dato?

«La minoranza araba dentro Israele è molto più matura sul piano politico di quanto non lo fosse con l'Intifada, c'è una certa riluttanza ad appartenere al campo di Hamas, lo dicono apertamente: è l'inizio di un atteggiamento nuovo. Io spero che Israele riconoscerà la grande responsabilità della maggioranza ebraica di Israele di accogliere la minoranza araba. Noi ebrei siamo sempre stati una piccola minoranza nei Paesi in cui siamo vissuti, In Israele, in quanto maggioranza, abbiamo una responsabilità nei confronti delle minoranze, Non è facile per nessun Paese, eppure è un'esigenza cruciale capire la trappola in cui si dibattono israeliani e palestinesi. È una delle situazioni più complicate della storia, sciogliere questo nodo di odio richiederà decenni, se non avremo il coraggio di capire che questa guerra tra noi e i palestinesi non può essere vinta. Questo tentativo va fatto perché lo meritiamo, entrambi i popoli. Israele non potrà vincere tutte le guerre del futuro, fare la pace è un'esigenza esistenziale. Altrimenti siamo condannati a ripetere il circolo vizioso. Gli israeliani hanno fatto tanti miracoli: ora torniamo a uno spirito di dialogo, ma per riuscirci servono il coraggio, l'audacia e l'intelligenza per farlo". ©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Se "Palestina libera" significa cancellare Israele, nessuno si sentirà mai al sicuro Né noi né loro*

> *È una situazione orribile: io stesso mi semto ostaggio di Hamas, ci penso ogni giorno*

Il caso

Contestato l'incontro con lo scrittore



Era appena iniziato l'incontro di piazza Maggiore tra Maurizio Molinari e David Grossman, quando un gruppo di contestatori ha srotolato le bandiere palestinesi e cominciato a fischiare verso il palco. Il pubblico ha rumoreggiato contro i contestatori. Poi, dopo l'intervento del direttore di Repubblica e l'allontanamento dei contestatori, l'incontro è ripreso.

Parla la tuffatrice che ha denunciato l'atleta olimpico

"Picchiata da Larsen nel silenzio generale Per l'allenatrice la colpa era mia"

di **Corrado Zunino**

ROMA — Valeria, la tuffatrice che ha denunciato il fidanzato violento, Andreas Sargent Larsen, 25 anni, lui *diver* da medaglia d'oro agli ultimi Europei, ha trascorso il weekend in montagna. Con le amiche. Mercoledì e giovedì ha gli scritti della Maturità, Italiano e Spagnolo. Liceo linguistico. *Repubblica* ha cercato il tuffatore rinviato a giudizio per atti persecutori, ma l'atleta per ora non parla delle accuse nei suoi coinfronti. E, allora, abbiamo chiesto un racconto in prima persona alla vittima, dopo quello affidato alle deposizioni in squadra mobile.

Valeria, nei suoi interrogatori abbiamo letto di violenze inaccettabili, tanto più su un'adolescente di 15 anni: la faccia sbattuta sul volante, il cuscino per soffocarla. Perché ha sopportato per quattro mesi?

«Perché ero innamorata, per me esisteva solo lui. Ero piccola».

Sua madre dice che all'inizio sembravate innamorati. Le possiamo chiedere come è nata la sua storia con Andreas, sei anni più grande di lei?

«Io ero innamorata, lui no. Lo conosco dal 2018, avevo tredici anni. La mia allenatrice, Benedetta Molaioli, lo aveva portato a Roma dalla Danimarca. Aveva smosso mari e monti. Ci preparavamo insieme ed è nata un'amicizia, che, piano piano, è diventata un rapporto più personale. Non è mai stato semplice, neppure per un minuto. Poteva sembrare fossimo una coppia felice, lui era gentile con i miei genitori, ma non era così. A mia madre tante cose non le ho mai raccontate. Ero piccola e ho accettato situazioni che avrei dovuto liquidare subito. Gli chiedevo scusa per ogni cosa, mi faceva sempre sentire in colpa».

Dallo scorso dicembre lei non è più al Circolo Canottieri Aniene, squadra di vertice del nuoto nazionale di cui è presidente Giovanni Malagò, il responsabile del Coni. È andata ad allenarsi con una squadra romana di caratura locale.

«Non potevo più restare, avevo perso la fiducia nella mia allenatrice. Mi ha lasciata indifesa, ha sempre tutelato il suo pupillo. Quando sono andata da lei, devastata e spaventata per quello che stava accadendo, mi ha zittita: "Per me Andreas è un bravo ragazzo", ha detto. "Ti stai facendo troppi problemi, non me ne parlare più". A mia madre ha spiegato che la violenza che subivo dipendeva dai miei atteggiamenti».

Quali atteggiamenti?

«Forse Molaioli pretendeva che una ragazzina non parlasse con nessuno in piscina e camminasse con lo sguardo basso per evitare la gelosia del tuffatore che proteggeva. Non ho mai capito davvero: che avrei dovuto fare, escludermi? Io non ho mai avuto atteggiamenti equivoci, non ho fatto nulla per far ingelosire Andreas. Lui, invece, mi ha tradito».



> *Avevo 15 anni, ci allenavamo assieme Ero innamorata ma mi ha fatto tanto male. Molte cose non le ho dette nemmeno a mia madre*
>
> *Sono scappata dal Circolo Aniene perché per tutti ero io il problema. Ora lui andrà a Parigi come se nulla fosse, che grande ingiustizia*



A giudizio Il tuffatore Andreas Sargent Larsen, 25 anni, oro agli Europei 2022, è stato rinviato a giudizio per atti persecutori nei confronti della ex, anche lei tuffatrice

REUTERS

Dopo che si è allontanata dall'Aniene e dal centro federale, qualcuno si è fatto vivo?

«Nessuno, hanno fatto finta di niente».

Pensava di aver stretto amicizie importanti nel mondo dei tuffi?

«Credevo, ma mi è crollata ogni fiducia. Nessuno ha mai preso le mie difese, si sono schierati tutti con chi mi ha fatto del male. Lui continua ad allenarsi all'Aniene».

Perché è così protetto?

«Perché serve alla nazionale italiana, individuale e a squadre».

Ha mai capito perché un giovane sportivo si è potuto trasformare in un fidanzato violento?

«Ho pensato molto, ma ancora oggi non lo so. So che per un periodo aveva smesso con i tuffi, ma non conosco abbastanza la sua storia».

Lei si allena in piscina da quando aveva 5 anni.

«Ho dato la vita per questo sport e adesso ne sono esclusa, e non per colpa mia. Sono emarginata, è uno dei momenti più difficili della mia vita».

Ritiene che avrebbe avuto possibilità di andare alle prossime Olimpiadi di Parigi?

«Ero stata inserita nel progetto per gli Europei del sincrono, ma ai giovanili mi è uscita la spalla dopo un tuffo. Mi hanno operato, ho fatto un anno di riabilitazione. Era un momento duro, ma mi stavo impegnando per i Giochi di Parigi. Se mi fossi potuta allenare come gli altri credo che, sì, ce l'avrei fatta. Non mi hanno dato la possibilità».

Andreas Sargent Larsen, se non interverranno Federazione o Coni, andrà alle Olimpiadi.

«Mi sembra un'ingiustizia, ma sono così delusa e scioccata che posso dire che me lo aspettavo».

Aveva idea che lo sport italiano vivesse di regole proprie, spesso incomprensibili per il resto del mondo?

«L'ho scoperto solo l'anno scorso».

Come andrà a finire?

«Spero di avere un minimo di giustizia e di andare avanti. Nel mio futuro ci saranno i tuffi. Potranno provare a bloccarmi, ma ci proverò fino all'ultimo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni nel mondo politico e dello sport

Anche la Federnuoto ha aperto un'inchiesta Interrogazione ad Abodi sull'inerzia del Coni

ROMA — La Federnuoto, tre mesi dopo il rinvio a giudizio per atti persecutori di Andreas Sargent Larsen, fa sapere che la procura federale ha aperto un'inchiesta sportiva sul tuffatore della nazionale italiana e ha fatto richiesta del fascicolo penale. Il procuratore generale del Coni, Ugo Taucer, ha ricevuto la denuncia-segnalazione dalla stessa tuffatrice vittima, Valeria: «Le sue gravi azioni sono state fin qui giustificate o sottovalutate», ha scritto la ragazza. Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, peraltro alla guida del Circolo Canottieri Aniene con il quale sono stati tesserati sia l'accusato che la vittima, si è limitato a dire: «Sono garantista, è sbagliato dare giudizi prima di una sentenza».

Martedì 25 giugno inizia il processo, prima udienza. Il tuffatore italo-danese è difeso dall'avvocato Filippo Morlacchini, che fin qui ha scelto una linea prudente.

Il mondo della politica, letta la storia raccontata da *Repubblica*, si è indignato per il generale silenzio dello sport italiano e le scelte differenziate per gli atleti ex fidanzati: l'accusato Andreas Sargent Larsen è destinato ai Giochi olimpici di Parigi, che inizieranno tra quaranta giorni. La denunciante è stata invece obbligata a trasferirsi in una società sportiva romana di livello locale ed è uscita dal giro della Nazionale.

«Il Comitato olimpico non può essere indifferente alla denuncia di una giovane sportiva che ha portato al rinvio al giudizio del tuffatore accusato di molestie e violenze», ha scritto Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra. «La ragazza non andrà alle Olimpiadi, chiedo perché il Coni non sia intervenuto prima dell'autorità giudiziaria». Bonelli ha annunciato un'interrogazione parlamentare al ministro dello sport, Andrea Abodi.

Cecilia D'Elia, senatrice Pd e vicepresidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sui femminicidi, scrive: «La vicenda lascia sconcertati. Al di là della responsabilità penale, che sarà accertata dal giudice, finora a pagarne un prezzo è stata la ragazza, che ha dovuto allontanarsi, e che ha visto la sua carriera sportiva compromessa. L'ambiente sportivo, la Federazione nuoto in particolare, non possono essere indifferenti a fatti di questo genere e dovrebbero adoperarsi per tutelare le atlete che denunciano episodi di violenza». — **c.z.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Angarano
Finalmente sei tornata con papà.
I funerali si terranno oggi 17 giugno alle ore 10 presso il Santuario di San Gennaro alla Solfatara.
Le figlie, i generi e i nipoti
Pozzuoli, 17 giugno 2024

Siamo affettuosamente vicini a Fulvia nel dolore per la scomparsa del padre
Avv. Nicola Abbondante
Salvatore Prisco, Carla Pignataro, Giuseppe Prisco, Giovanna De Minico, Domenico Amirante, Alberto Lucarelli, Stefania Torre, Daniela Mone, Sara Lieto, Stefania Parisi, Francesca De Rosa, Flora Di Donato, Valerio Nitrato Izzo, Maria Sarah Bussi, Michela Tuozzo, Enrico Buono, Francesca Niola, Giuseppe Annunziata, Giuseppe Mastrominico, Maria Francesca De Tullio, Vincente Grossi.
Napoli, 17 giugno 2024

L'EMERGENZA

Mal di carcere, quattro suicidi in 24 ore "Condizioni indegne ma il governo tace"

di Alessandra Ziniti

ROMA — Sono per lo più giovani, spesso condannati a pene non lunghissime, persino a pochi mesi dalla libertà. Ma anche anziani, come l'uomo di 77 anni che ha deciso di farla finita nel carcere di Teramo due giorni fa. Quarantaquattro suicidi nei penitenziari italiani dall'inizio dell'anno, uno ogni tre giorni, gli ultimi quattro in poco più di 24 ore. «Numeri pazzeschi indegni di un Paese civile», gridano i sindacati della polizia penitenziaria. L'ultimo detenuto si è impiccato nel reparto ospedaliero all'interno del carcere di Bancali a Sassari. Il quarto in 24 ore dopo i suicidi nei penitenziari di Ariano Irpino, Biella, Teramo.

«Quella dei suicidi in carcere è un'emergenza nazionale — denuncia l'Associazione Antigone — Un numero che se continuasse a crescere a questo ritmo porterebbe il 2024 a superare il tragico dato del 2022 quando i suicidi in prigione furono 85». Un'emergenza più volte denunciata, nelle carceri ma ormai anche negli istituti per minorenni sempre più pieni dopo le nuove norme restrittive introdotte dal decreto Caivano, ma su cui il governo fa orecchie da mercante. «Non abbiamo più parole per commentare e appellarci alla sensibilità della politica. A fronte di tutto ciò si notano due grandi assenti, il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e il governo Meloni», accusa Gennarino De Fazio, segretario della Uilpa penitenziaria.

E dire che proprio qualche giorno fa il Consiglio d'Europa aveva ammonito l'Italia sollecitando «l'immediata adozione di efficaci interventi sulle disastrose condizioni delle carceri e una maggiore trasparenza delle informazioni». Il comitato dei ministri proprio due giorni fa ha emesso una nota in cui «constata con grande preoccupazione che le misure adottate finora dalle autorità non sono riuscite ad arrestare l'allarmante tendenza negativa dei suicidi in carcere».

«In tutto questo spicca un'incredibile assenza: quella dell'ufficio del garante nazionale dei detenuti — accusa il senatore pd Walter Verini, segretario della commissione Giustizia — Da quando il nuovo ufficio si è insediato non risultano sopralluoghi e monitoraggi nelle carceri nelle quali avvengono queste tragedie».

«Subito un decreto svuotacarceri» è la richiesta che i sindacati degli agenti di polizia chiedono da tempo. Un decreto-legge per alleggerire la popolazione carceraria che in Italia conta ben 14 mila detenuti in più rispetto alla capienza. Richiesta a cui si associa Ilaria Cucchi, parlamentare di Avs: «Una situazione insostenibile nel silenzio generale.

Il ddl sicurezza proposto dalla destra non affronta minimamente il sovraffollamento anzi, tutta la legislazione del governo Meloni è tesa ad aggiungere reati, aggravare le pene fino al nuovo reato di rivolta penitenziaria. Il contrario di quello che serve».

Grande sofferenza anche nel corpo della Polizia penitenziaria. Ancora ieri due aggressioni nel carcere di Frosinone, due agenti feriti a Trento, uno a Trapani. «L'altra faccia della medaglia dell'emergenza carcere — sottolinea Aldo Di Giacomo del Sindacato di polizia penitenziaria — è l'aumento di aggressioni e violenze al personale penitenziario che ha raggiunto il 40% in più nel giro di pochi mesi. Nella stessa giornata del suicidio a Teramo, sono stati otto gli agenti aggrediti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono già 44 nel 2024 I sindacati degli agenti "Serve un decreto per svuotare le celle"

I numeri

44
I suicidi di quest'anno
Il totale dei detenuti che si sono tolti la vita dall'inizio del 2024. La media è di un suicidio ogni tre giorni

85
Il record del 2022
Il tragico dato di due anni fa quando i suicidi furono 85: il timore è che quest'anno quel picco possa essere superato

14 mila
Il sovraffollamento
Le carceri italiane in questo momento ospitano 14 mila detenuti in più rispetto alla capienza massima



Monica Amirante, coordinatrice dei magistrati di sorveglianza

"Prigione solo nei casi gravi Il sovraffollamento cancella la persona e i suoi diritti"

di Liana Milella

ROMA — Dal 25 maggio lei, Monica Amirante, è la coordinatrice dei magistrati di sorveglianza, il Conams. Giusto le toghe che lavorano con le carceri. Siamo solo a giugno e ci sono 44 suicidi.

«È molto sconfortante che la situazione si protragga da sempre e sia stata segnata da alcuni passaggi legislativi emergenziali che possono risolvere solo per poco i problemi. Ma come si dice nello splendido film *Aria ferma* di Leonardo Di Costanzo "il carcere piano piano lo riempiamo un'altra volta"».

Il detenuto muore e un altro lo rimpiazza?

«Certo, perché in Italia non c'è mai stata una seria riforma dell'esecuzione penale. La legge Cartabia sulle pene sostitutive ha lanciato un'inversione di rotta. Il carcere non può essere l'unica risposta. Serve per i casi gravi, non è difficile immaginare quali siano».

Un detenuto si suicida. Il governo non fa nulla. Pure il ministro Nordio è avaro di visite dove succede. Voi giudici che fate?

«La gravissima situazione richiederebbe la nostra maggiore presenza. Ma dalla sentenza Torreggiani del 2013, che ha condannato l'Italia a suon di miliardi per le condizioni disumane delle prigioni, sono aumentate in modo esponenziale le "carte" di cui ci dobbiamo occupare».

Di che "carte" parla?

«Le migliaia di fascicoli dei "liberi sospesi", i condannati definitivi con pene fino a 4 anni, che aspettano la nostra decisione per eseguirle. Per non parlare della conversione delle pene pecuniarie, lavoro burocratico più che giuridico, che impegna moltissimo le cancellerie. Con l'abnorme carenza di personale e mezzi informatici».

Voi quanti siete?

«Circa 230, un numero insufficiente anche se il problema più grave è l'assoluta e costante carenza degli amministrativi. È come se un direttore d'orchestra volesse dirigere senza i musicanti».

Se vi dicono che un detenuto può uccidersi che fate?

«In ogni prigione dovrebbe esserci il gruppo di esperti che segnala il rischio. Ma può scattare la voglia di morte improvvisa. Il vero guaio sta nelle drammatiche condizioni delle carceri. Perché il sovraffollamento fa sparire la singola persona con i suoi diritti e rende assai difficile individuare in tempo i suoi bisogni».

L'Ordinamento penitenziario del 1975 non obbliga a schedare i detenuti fragili?

«Quel meraviglioso libro, ancora in parte inattuato, parla di trattamento individualizzato, teso a dare dignità a ogni singolo soggetto a prescindere dalle sue colpe, che nel caso di condanna definitiva non sono in discussione».

Il governo ignora i suicidi.

«Il carcere è un luogo pieno di bruttezza non necessaria. Le brutalità sono terribili e avvengono spesso tra gli stessi detenuti perché la logica del potere feroce impera nei piccoli spazi. Senza sottacere gli episodi di violenza che hanno visto coinvolti gli agenti della penitenziaria, non posso trascurare che molti riescono a risolvere alcune criticità con una sapienza straordinaria maturata sul campo».

Non è singolare che il sottosegretario Delmastro lanci il Gio, il gruppo anti sommosse. Nuovi picchiatori?

«Voglio sperare che non sia assolutamente così. Più agenti ed educatori sono necessari, purché si superi un concetto che gli ho sentito esprimere nel carcere di Salerno, il benessere della penitenziaria svincolato da quello dei detenuti. Ma gli va dato atto che sta girando nelle carceri di tutt'Italia e se conosci la vita in cella ti rendi conto che devi affrontare assieme possibili rivolte e vivibilità quotidiana».

Nordio ha annunciato mille volte l'uso delle caserme, ma ha visto qualche novità?

«Purtroppo nulla di concreto. Anzi mi tocca segnalare che ci hanno negato gli addetti all'ufficio del processo, inviati ovunque, perché si continua a pensare che l'esecuzione penale sia fuori dal processo. Eppure in tanti insistono sulla certezza della pena...».

Il Conams vede con lei ben altre sei magistrate al vertice, ma Nordio non vi ha ricevuto.

«Già quand'era presidente Gianni Pavarin era stato chiesto un incontro. Ma finora non ci ha chiamato. Eppure i buoni interventi possono esserci se, come diceva Piero Calamandrei, "il carcere lo si conosce per davvero"».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



"Inversione di rotta con la legge Cartabia Migliaia di fascicoli e noi siamo pochi"

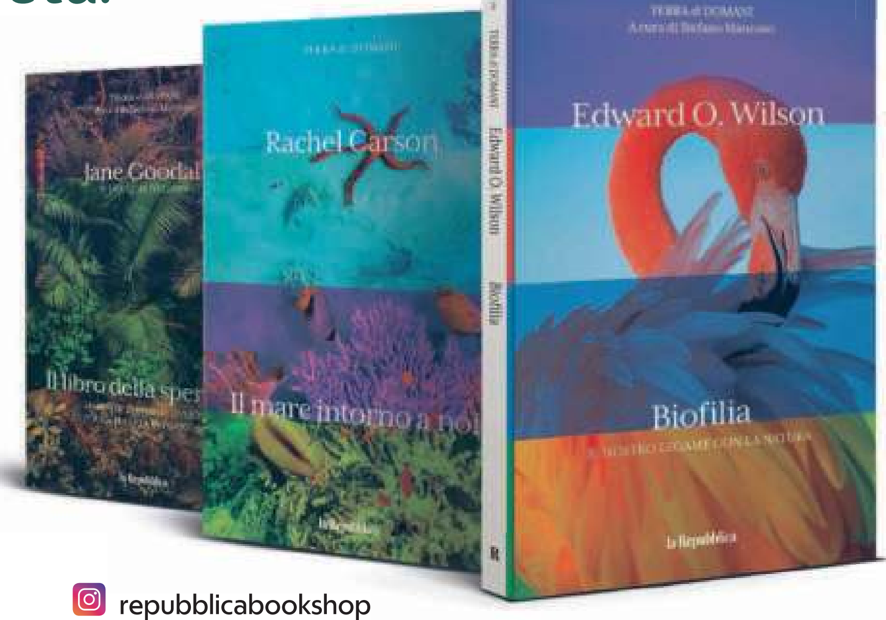
Il mondo è un bel posto e per esso vale la pena di lottare.

Ernest Hemingway

Opera composta da dodici uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite

Terra di domani: una collana a cura di **Stefano Mancuso** per conoscere e amare il nostro pianeta.

Con la collana "Terra di domani", esperti di fama internazionale ci aiuteranno a prendere coscienza di come animali, piante ed esseri umani siano specie interconnesse. In questa uscita Edward O. Wilson, vincitore di due premi Pulitzer per la saggistica, nel volume **Biofilia** ci invita a riflettere sull'importanza di preservare il nostro legame ancestrale con la natura.



repubblicabookshop.it   Segui su repubblicabookshop   repubblicabookshop

IN EDICOLA
IL SECONDO VOLUME **BIOFILIA** DI **EDWARD O. WILSON**

la Repubblica



Dietro a Vatileaks c'era una vera cricca Non volevano Parolin segretario di Stato



Bergoglio con Martínez-Brocal

Per le contestazioni mi dispiace, c'è chi fatica a capire quanto sono disordinato





UFFICIO STAMPA VATICANO/ANSA

L'intervista

Bergoglio "Ratzinger si è dimesso per onestà Dopo il caso Gänswein segretari solo part time"

di **Papa Francesco** *con* **Javier Martínez-Brocal**

Il testo che segue è un estratto del libro "Il successore", frutto di tre conversazioni fra papa Francesco e Javier Martínez-Brocal tra luglio 2023 e gennaio 2024.

Come fu il suo primo incontro con Benedetto XVI dopo l'elezione?
«Avvenne dieci giorni più tardi, il 23 marzo 2013. Raggiunsi Castel Gandolfo in elicottero; lui mi aspettava sulla pista di atterraggio. Lì ci scambiammo anche il primo abbraccio. Era molto freddo, e Benedetto indossava un piumino. Pregammo insieme in una cappella. Fece per cedermi il posto d'onore, ma lo invitai a inginocchiarsi con me allo stesso banco. Lui esitava, allora gli dissi: "Siamo fratelli". Mi uscì così, dal cuore. Poi mi accompagnò in una sala per parlare da soli».

Di cosa?
«Si sedette a un tavolo, sopra c'erano un grosso scatolone e una cartellina. "Questi sono gli atti dell'inchiesta". Si riferiva alle conversazioni dei tre cardinali "investigatori" sul caso Vatileaks, Jozef Tomko, Salvatore De Giorgi e Julián Herranz, con testimoni e sospettati. Herranz è un mio grande amico. Ha appena pubblicato un libro, *Due papi*».

Ho l'impressione che nello scandalo Vatileaks rientrassero due casi: da una parte, il maggiordomo che dopo aver rubato i documenti riservati li fece filtrare alla stampa; dall'altra i "malfunzionamenti" della curia. Un giorno si saprà com'è andata davvero?
«C'era di mezzo una vera e propria cricca. C'era chi manovrava, chi raggirava... Tra le vittime ci fu anche l'allora cardinale Pietro Parolin, volevano impedire la sua nomina a segretario di Stato. Ti dico una cosa sulle persone coinvolte: chi sbaglia va perdonato e si volta pagina. Tutt'altra questione sono gli ostinati. C'erano alcune persone con ruoli di secondo piano che avevano le mani in pasta. Tomko, De Giorgi e Herranz indagarono per mesi e presentarono le loro conclusioni soltanto a Benedetto XVI, senza passare per la segreteria di Stato e senza informare nessun altro. Per questo quel giorno a Castel Gandolfo Benedetto volle spiegarmi personalmente le conclusioni a cui erano giunti i tre cardinali. Mi consegnò il materiale e mi disse: "Ho sostituito questa persona, quest'altra e anche questa. Ora suggerisco di sostituire anche lui e lui...". Mi raccontò tutto. Entro un periodo di tempo ragionevole, sostituii le persone che mi aveva indicato e anche altre in base alle mie valutazioni».

Ci raccontò che Benedetto non le imponeva mai una soluzione.
«Quando gli facevo una domanda, lui rispondeva: "Magari può guardare anche in quest'altra direzione, tener presente quest'altro elemento". Allargava il campo. Aveva la capacità di ampliare lo sguardo per aiutarmi a prendere la decisione giusta».

Ha mai avuto l'impressione che fosse in disaccordo con lei?
«No. Non diceva mai: "Non sono d'accordo". Anzi, diceva: "Così va benissimo. Però dovrebbe anche tener conto di quest'altra cosa". Allargava, allargava sempre».

Ha qualche ricordo materiale?
«Tutte le lettere che mi ha scritto. Le custodisco tutte».

Ci furono mai tensioni con collaboratori che ebbero ripercussioni nel rapporto tra voi?
«Be', come sai, dopo la pubblicazione del libro del cardinale Robert Sarah, in teoria scritto con il papa emerito, fui costretto a domandare al segretario di Benedetto che facesse richiesta di "congedo volontario" o "aspettativa volontaria", mantenendo l'incarico di prefetto della Casa pontificia e lo stipendio».

In questi anni ho capito quanto grande sia la responsabilità dei collaboratori di ogni papa.
«Dopo questa esperienza, e altre, decisi di sciogliere immediatamente la segreteria papale. I miei due segretari collaborano anche con altri dipartimenti e mi aiutano solo part time. Restano con me per 4 o 5 anni, poi vengono sostituiti».

Perché?
«Avere un segretario onnipotente non è una cosa buona. Non dimenticherò mai un aneddoto. Un vescovo che era solito fare pressioni venne a trovarmi a Buenos Aires e mi disse che stava per partire per Roma. Aveva con sé una borsa enorme, e gli chiesi: "Cos'hai lì dentro?". "Il *dulce de leche* per i segretari di Giovanni Paolo II. Ne vanno matti" mi rispose. Ecco, quando un segretario comincia a ricevere regali, inizio a preoccuparmi. A volte accade suo malgrado, ma simili omaggi finiscono per condizionarlo. Fare il segretario è difficilissimo. Un buon segretario ti aiuta senza lasciare traccia di sé».

Gli ultimi mesi sono stati difficili... Alcune sue decisioni sono state contestate, anche da certi vescovi, soprattutto i più conservatori. Cosa non si sta capendo del suo operato?
«Non so proprio cosa dirti. Ma credo che il problema sia che, quando hanno perplessità, non dialogano. Io dico loro: "Chiedete, dialogate, portate a Roma i problemi reali, non le ipotesi dei problemi". Credo che i problemi vadano sempre affrontati con il dialogo (...). A volte si resta erroneamente nel dubbio invece di andare a chiedere spiegazioni direttamente a chi ha preso certe decisioni».

Lei come vive questa situazione?
«Un po' mi dispiace. Forse in molti faticano a comprendere quanto io possa essere disordinato, perché lo sono davvero. In questo dovrei fare più attenzione».

Magari preferirebbero che lei restasse a guardare.
«Ma un papa non può rimanere immobile. La Chiesa è in cammino e il papa cammina con la Chiesa. Molte questioni dogmatiche e morali si sono chiarite nell'ultimo secolo. Erano verità già presenti, ma che era necessario chiarire. Oggi diciamo che la pena di morte è immorale, mentre due secoli fa non si poteva dire. Oggi io lo dico e la cosa è accettata senza problemi. Oggi diciamo che il semplice possesso di armi atomiche è immorale, per il rischio che creano. Prima non si poteva dire. Come vedi, c'è un progresso nella conoscenza della morale, della fede. Non è che cambino, semplicemente alcune realtà si esplicitano meglio».

Quando le chiesero se era conservatore o liberale lei rispose: "Le definizioni sono limitanti. Io cerco di essere non conservatore, ma fedele alla Chiesa e sempre aperto al dialogo".
«Essere fedele alla Chiesa presuppone aprirsi al dialogo».

Nel Vangelo c'è una promessa di Gesù a Pietro: "Ho pregato per te". Che significa per lei?
«Io chiedo al Signore che non mi lasci, che non mi abbandoni. Non gli dico mai di pregare per me, ma di non lasciarmi. Gli chiedo di aiutarmi a non combinare guai ma di perdonarmi, se dovesse succedermi. Gli chiedo sempre aiuto».

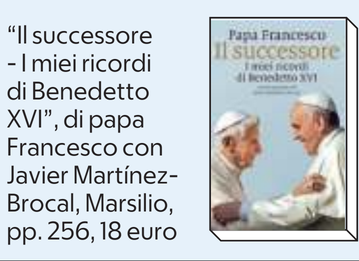
Perché secondo lei Benedetto XVI ha rinunciato al papato?
«Non è una mia ipotesi, lo so perché è stato lui stesso a dirmelo. Una volta stavamo parlando ed è venuta fuori la questione. Benedetto ha rinunciato per onestà. Sentiva che le forze lo stavano abbandonando, ed era un problema, perché a luglio 2013 avrebbe dovuto affrontare il viaggio a Rio de Janeiro per la Giornata mondiale della gioventù. La sua rinuncia è stata un gesto di onestà. Non era per nulla attaccato al potere. Proprio in questo periodo sto leggendo alcune cose in proposito».

Vede più vantaggi o svantaggi nella possibilità che in futuro un papa possa rinunciare?
«Credo che dipenda da ciascuno. Ora questa porta è aperta. È un'opzione che è sempre esistita, ma Benedetto l'ha resa concreta. Alcuni mi chiedono se anch'io ho intenzione di rinunciare. È una possibilità reale, ma per il momento non ne sento la necessità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani in libreria

"Il successore - I miei ricordi di Benedetto XVI", di papa Francesco con Javier Martínez-Brocal, Marsilio, pp. 256, 18 euro





Soluzioni dei giochi
Domenica 16 giugno

■	■	C	A	R	A	M	E	L	L	A	I	O
■	U	L	T	I	M	A	C	A	R	T	A	■
B	L	O	O	M	S	D	A	Y	■	T	I	C
R	Y	A	N	A	I	R	■	L	A	R	A	■
■	S	C	A	R	C	E	R	A	R	E	■	C
■	S	A	L	I	O	■	E	■	I	Z	■	I
V	E	L	I	■	R	O	Z	Z	E	Z	Z	A
U	S	I	■	B	A	G	A	G	L	I	N	O

4	9	1	3	8	6	5	7	2
2	7	6	9	5	1	8	4	3
8	5	3	2	4	7	1	9	6
5	4	9	8	1	3	2	6	7
3	8	2	6	7	4	9	1	5
6	1	7	5	9	2	3	8	4
7	3	4	1	2	9	6	5	8
9	6	5	4	3	8	7	2	1
1	2	8	7	6	5	4	3	9

GRUPPO MANITALIDEA IN A.S.

Avviso pubblico di vendita, nel Comune di Parella (TO) di:
- Ramo di Azienda "Vistaterra Srl" licenze per attività Alberghiera e Ristorazione
- Complesso Immobiliare "Castello di Parella", vigneto e terreni pertinenziali
- Terreni agricoli e Biolago nel Comune di Parella

Prezzi base d'asta:
Ramo di Azienda = € 53.395,00
Castello, vigneto e terreni pertinenziali (5 ha circa) = € 6.206.803,00
Terreni agricoli di proprietà Vivai Canavesani Srl (3,47 ha circa) = € 55.469,00
Biolago (2.500 mq circa) = € 414.720,00

Per ogni altra informazione si rimanda al bando di gara completo sul sito www.Manital.it

I Commissari Straordinari:
Antonio Casilli - Francesco Schiavone Panni – Antonio Zecca



L'appello del padre: "Da soli non ce la facciamo"

Il bambino Brando e la malattia senza nome "Non ci sono più soldi per cercare una cura"

Al mondo in 200 con la Camk2b. Telethon: "Ci dispiace, ma finanziamo ricerche più avanzate"

di **Elena Dusi**

Da dove si comincia, quando tuo figlio ha una malattia talmente rara da non avere neanche un nome. Per chiamarla si usa la sigla del gene difettoso: mutazione di Camk2b, un problema che colpisce il cervello e causa un ritardo intellettivo. «All'età di due anni, quando abbiamo ricevuto la diagnosi, Brando era il bambino numero 23 al mondo ad avere questa mutazione» spiega il padre, Stefano Buttafuoco, che ha raccontato le vicende della sua famiglia nel libro *Il bambino 23, la storia e i sogni di Brando*. Oggi Brando ha 6 anni, di bambini con la sua mutazione ne sono nati altri – il totale è di 200 nel mondo, due in Italia – ma la malattia resta una macchia bianca sulle mappe. «I meccanismi patogenetici che la causano non sono ancora noti» scrive Telethon, la fondazione che si occupa di ricerca e cura delle malattie genetiche rare.

Nella ricerca i genitori di Brando hanno cercato una speranza. «Abbiamo fondato un'associazione, Unici, per raccogliere fondi e partecipare a un bando di Telethon. Tra i soldi messi di tasca nostra e quelli donati all'associazione – dice il padre – abbiamo raggiunto 50mila euro». Il bando si chiama *Seed Grant* – prestito seme – e permette alle associazioni che rappresentano le malattie più rare fra quelle rare – che non sono prese in considerazione da nessun ricercatore – di finanziare un progetto di studio. La procedura prevede che Telethon informi ricercatori dell'opportunità di dedicarsi a una determinata malattia e poi selezioni il candidato migliore, che sarà finanziato dall'associazione di malati. Unici è una delle associazioni che nel 2022 ha seguito questo percorso. Un gruppo di ricerca dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma ha iniziato così a dedicarsi alla mutazione di Camk2b usando i 50mila euro raccolti per Brando.

Non sempre però la scienza sa dare risposte. E un anno, per una sfida simile, è poco più di un battito di ciglia. Alla fine del *Seed Grant* gli scienziati del Bambino Gesù hanno selezionato le cellule staminali di Brando e le hanno trasformate in neuroni per capire quale difetto impediva loro di funzionare correttamente. Ma non hanno certo avuto il tempo di mettere a punto una cura. Né il comitato scientifico di Telethon ha ritenuto di rifinanziare il progetto con un nuovo bando, perché non lo ha ritenuto abbastanza maturo per poter arrivare a risultati concreti. Alla legittima domanda di Buttafuoco – «cos'altro posso fare, non certo indebitarmi all'infinito» – nessuno sa dare risposta, se non quella di aspettare i prossimi bandi, di Telethon o di altri.

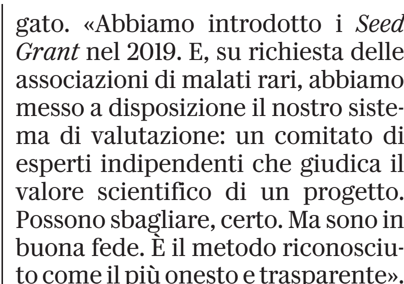
«Ci sono situazioni in cui la scienza la risposta non ce l'ha. È tanto semplice da dire quanto duro da accettare» ragiona Francesca Pasinelli, che di Telethon è consigliere delegato. «Abbiamo introdotto i *Seed Grant* nel 2019. E, su richiesta delle associazioni di malati rari, abbiamo messo a disposizione il nostro sistema di valutazione: un comitato di esperti indipendenti che giudica il valore scientifico di un progetto. Possono sbagliare, certo. Ma sono in buona fede. È il metodo riconosciuto come il più onesto e trasparente».

Il comitato di esperti quest'anno ha deciso che ci sono altri progetti da finanziare più maturi di quello sulla mutazione di Camk2b. Il *Seed Grant* di Brando potrà partecipare ad altri bandi in futuro, ma per ora non è germogliato. «Ci è caduto il mondo addosso» si sfoga Buttafuoco. «Ci siamo sentiti soli. Per continuare la ricerca e il lavoro fatto fin qui dovremmo mettere di nuovo la mano al portafogli. Ma per una famiglia che deve già affrontare una malattia grave del figlio, sobbarcarsi anche la spesa della ricerca è impossibile».

Brando è seguito da una famiglia eccezionale, ma la sua malattia purtroppo al momento resta orfana. Neanche chi segue gli altri duecento bambini nel mondo con la stessa mutazione ha scoperto un possibile sentiero per la cura. Non è detto che resti così per sempre, ma l'attesa che si prospetta non è breve. «Trovare una terapia per una malattia rara, ma anche per quelle comuni, richiede anni se non decenni» spiega Pasinelli. «Le famiglie che per prime intraprendono la ricerca sono sfortunate due volte, perché spesso non faranno in tempo a beneficiarne». Convogliare verso la ricerca fondi dei privati, è pratica comune nel mondo delle malattie rare, anche quando rischia di generare nelle famiglie speranze che difficilmente diventeranno concrete. Una parte di quei progetti non verranno selezionati per la fase successiva della ricerca. «Ma l'alternativa qual è, abolire i Seed Grant e non provarci nemmeno?» chiede Pasinelli.

I progetti per altre malattie come la sindrome di Glut1 (non dissimile, in quanto a sintomi, dalla mutazione di Camk2b) o la sindrome di Sanfilippo (una sorta di Alzheimer precoce che colpisce i bambini piccoli) dopo il *Seed Grant* hanno ricevuto fondi rispettivamente dal ministero della Salute e da Telethon. L'anno prossimo potrebbe essere la volta di Unici. Nel frattempo qualche passo avanti potrebbe arrivare da studi condotti all'estero.Stefano Buttafuoco, comprensibilmente, non trova in questo una consolazione. «Abbiamo gettato a nostre spese i semi della ricerca. E per raccogliere cosa? Non abbiamo il tempo per aspettare. Abbiamo già una vita abbastanza difficile. Interrompere un progetto di ricerca così è troppo doloroso per una famiglia e per le sue speranze».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Uniti Brando Buttafuoco, con il padre Stefano, in una foto della madre Alessia Ioli

L'esame di Stato

I prof pensionati in soccorso della Maturità

"Nel Lazio sono il 15%" Docenti pronti a fare da commissari al posto di chi dà forfait all'ultimo

di **Giulia D'Aleo**

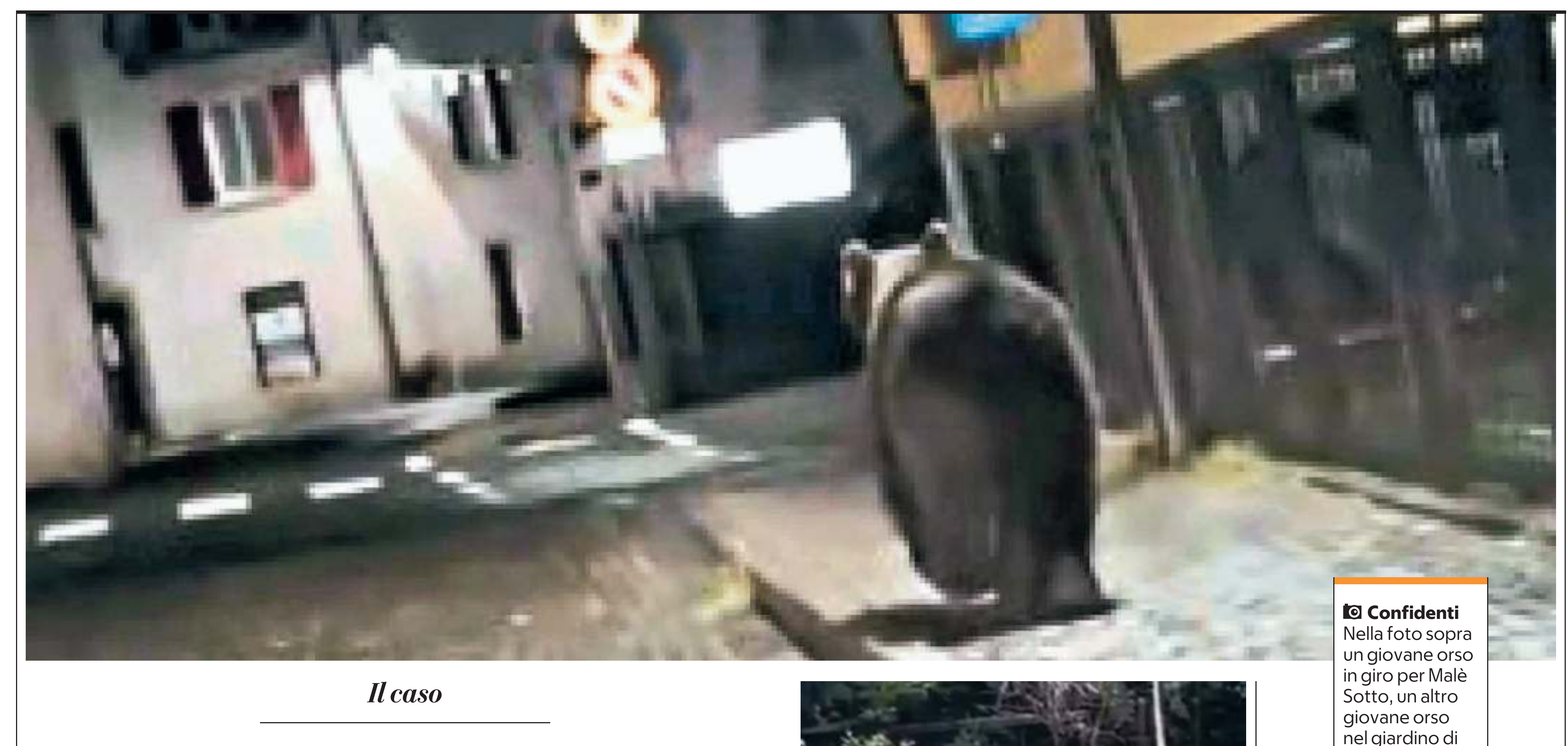
Una task force di prof in pensione per salvare la Maturità. L'ultimo tentativo di alcuni Uffici scolastici regionali punta a rimediare preventivamente a un'emorragia di commissari d'esame. Il compenso per il ruolo è fermo da 17 anni e il rischio è che, per guadagnarlo, venga richiesto di spostarsi da un comune all'altro. Per questo tanti dei docenti chiamati a formare le commissioni potrebbero scegliere di disertare l'appuntamento del 19 giugno, quantomeno quelli in grado di fornire un certificato medico valido.

E così, dopo aver minacciato maggiori controlli sui presunti ammalati, alcuni Usr hanno concesso ai pensionati da non più di tre anni di candidarsi per supplire alle defezioni. Gli ex insegnanti del Lazio hanno accolto la proposta in massa «e quasi tutti saranno utilizzati per le sostituzioni», fa sapere la dirigente Usr Lazio, Anna Paola Sabatini. Secondo le previsioni dell'Associazione nazionale presidi, da soli copriranno il 10-15% dei 13mila commissari del Lazio. Il numero esatto si saprà solo dopo la riunione plenaria di oggi, ultimo giorno per le rinunce, quando verranno comunicati i nomi degli assenti e insediate le commissioni.

«Ma è sempre accaduto, è fisiologico», commenta il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli. Lo scenario, in effetti, si ripresenta uguale ogni anno, perché se gli insegnanti sono obbligati a fare domanda e non possono astenersi se nominati, tanti cercano ugualmente una via di fuga. In una città come quella di Roma, ammette Giannelli, molti abbandonano perché i tempi per gli spostamenti «non sono compensati da remunerazioni soddisfacenti». I compensi, tutt'altro che generosi e stabiliti da un decreto del 2007, da anni sono infatti al centro delle polemiche: per i presidenti si parla 1.249 euro lordi, i commissari ne percepiscono 911, con maggiorazioni in base alle distanze da percorrere che spesso, però, non vengono applicate all'interno dello stesso comune. Eppure le commissioni, ciascuna assegnata a due classi, vengono smistate dall'algoritmo e possono essere destinate a istituti anche molto distanti tra loro. Per questo le percentuali dei pensionati-supplenti potrebbero essere le stesse di Roma anche in grandi centri quali Milano, Napoli, Palermo o Torino. Meno dove le distanze sono ridotte: «Forse intorno al 5%», dice Giannelli. «La normativa nazionale offre questo strumento per rimediare e i pensionati sono contenti, perché hanno la possibilità di restare vicini al mondo del lavoro – sostiene il presidente dell'Anp –. Il sistema trova da solo un equilibrio». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Da mercoledì Mercoledì prende il via la Maturità. Oggi e domani si compongono le commissioni: i prof in pensione (massimo da tre anni) possono sostituire i docenti assenti



Confidenti Nella foto sopra un giovane orso in giro per Malè Sotto, un altro giovane orso nel giardino di un'abitazione di Mandrea

Il caso

Ai seggi elettorali e alle feste in paese La calata degli orsi divide il Trentino

di **Gianfranco Piccoli**

TRENTO – Rabbia ed esasperazione. Le ultime incursioni degli orsi nei centri abitati della val di Sole (e non solo), hanno fatto schizzare la tensione a livelli di guardia. I plantigradi sono stati fotografati o filmati mentre percorrono strade e giardini con la stessa confidenza con cui si muovono nei boschi. Il termometro della situazione lo danno gli amministratori delle valli del Noce, che ora chiedono un intervento più incisivo da parte delle autorità, con l'abbattimento degli animali confidenti.

Solo una settimana fa, chiuse le urne delle elezioni europee, un orso si è aggirato nei pressi del seggio di Bozzana, frazione di Caldes, paese dove viveva Andrea Papi, il giovane ucciso dall'orsa Jj4. Gli scrutatori sono stati costretti a rimanere all'interno dell'edificio sino a quando l'animale non si è allontanato. Sabato scorso un altro plantigrado si è presentato nel giardino di un'abitazione di Mandrea, una frazione a monte di Arco, qualche chilometro dal lago di Garda. A denunciare la presenza dell'animale il sindaco Alessandro Betta, che con un post su Facebook ha invitato alla prudenza i frequentatori della zona. L'ultimo episodio nella notte tra sabato e domenica, quando al termine di una festa scolastica – siamo intorno alle 2 di notte – alcuni studenti di Malé, capoluogo della val di Sole, si sono imbattuti in auto in un orso che vagava nel centro del paese. Il video è stato postato da Claudio Cia, consigliere provinciale: «Ditelo agli animalisti da salotto», ha scritto, «fuori dal suo habitat, l'orso è un pericolo».

«Un livello di confidenza non più accettabile, le norme vanno applicate», le parole pronunciate da Antonio Maini, sindaco di Caldes, dopo i fatti di Bozzana. Ieri, invece, la giunta comunale di Malé ha diffuso un documento duro, anche alla luce di una serie di ulteriori avvistamenti che sono stati registrati negli ultimi giorni: «L'evento di Malé aggrava il clima già teso», hanno scritto, «occorre iniziare una seria gestione del problema, con controllo del numero dei capi e rimozione degli esemplari problematici e confidenti. Le soluzioni finora adottate, come i cassonetti anti-orsi, si dimostrano semplici palliativi. La Provincia già oggi può e deve intervenire con gli strumenti legislativi vigenti». Provincia che intanto ha avviato i monitoraggi e ha fatto sapere che se si tratta di un orso confidente sarà catturato.

Chiaro il riferimento alla legge provinciale approvata lo scorso marzo che prevede – con il parere positivo di Ispra – sino ad un massimo di 8 abbattimenti l'anno degli esemplari ritenuti problematici. Il report 2023 sui grandi carnivori del Trentino conferma che la popolazione dei plantigradi è in costante crescita: sono 98 gli orsi censiti (erano 85 nel 2021), con 13 cucciolate e 22 piccoli, 8 gli esemplari morti.

A non accettare una narrazione allarmistica sono le associazioni animaliste, che puntano il dito contro le amministrazioni provinciali che si sono susseguite dalla reintroduzione dei plantigradi. «Questa situazione è figlia di tutto ciò che la Provincia non ha fatto o ha fatto troppo tardi, come i cassonetti anti-orso», tuona Massimo Vitturi, responsabile della Sezione animali selvatici della Lav. «Ora i cassonetti li stanno installando, ma nel frattempo gli orsi si sono abituati a frequentare i centri urbani. Se poi i cittadini continuano a non sapere come comportarsi, il problema della sicurezza resterà: con 100 orsi in circolazione, non è straordinario incrociarli. L'unica cosa straordinaria è l'inerzia della Provincia. Dal 2021 come Lav abbiamo portato avanti con il Parco Adamello Brenta un progetto di informazione: quest'anno è stato improvvisamente cancellato». Ma Vitturi ha nel mirino anche i siti di foraggiamento degli ungulati gestiti dai cacciatori per attirare le prede: «Questi siti attirano anche i plantigradi e li rendono confidenti con gli umani, dei quali sentono gli odori. Abbiamo chiesto di rimuoverli ma ovviamente non l'hanno fatto: abbiamo presentato un ricorso al Tar».

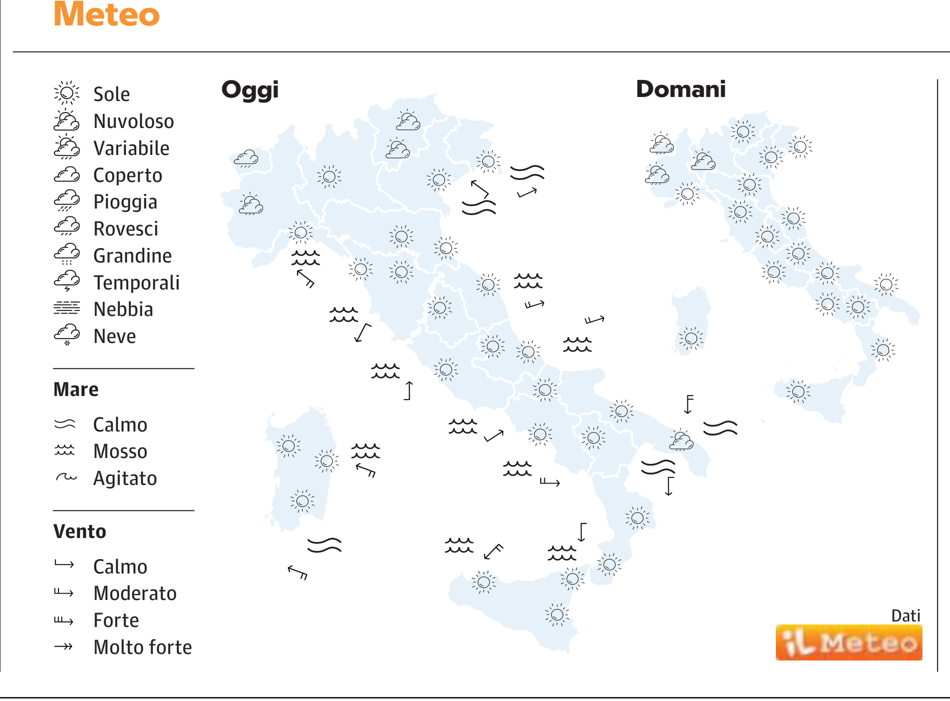
Critica anche l'Oipa: «Non possiamo non attuare un paragone con la gestione degli orsi nel Parco nazionale Abruzzo, Lazio e Molise dove, per mettere in sicurezza gli orsi, si pongono anche divieti temporanei di circolazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme dei sindaci "Sono pericolosi" Contrari gli animalisti "No, vanno difesi"



Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani Min	Max	CO_2
Ancona	20	29	116	20	30	112
Aosta	14	25	95	18	25	100
Bari	20	31	118	18	33	110
Bologna	17	30	117	18	32	123
Cagliari	20	28	112	22	29	120
Campobasso	14	29	104	14	32	108
Catanzaro	19	31	105	17	32	104
Firenze	14	29	117	17	33	132
Genova	17	22	108	18	26	112
L'Aquila	12	28	101	14	30	106
Milano	17	27	129	18	29	144
Napoli	19	29	138	17	32	145
Palermo	22	30	108	22	31	105
Perugia	14	29	111	16	32	117
Potenza	14	28	104	14	31	104
Roma	15	30	120	15	34	124
Torino	15	25	139	19	27	155
Trento	15	27	127	16	30	132
Trieste	18	28	127	19	29	147
Venezia	19	26	115	19	26	118



CHIUSURA IN BELLEZZA A BOLOGNA

Folla e condivisione i tre giorni da ricordare di Repubblica delle Idee

Bilancio di un'edizione davvero straordinaria del nostro festival, tra partecipazione del pubblico, applausi, entusiasmo, grandi personaggi. E un patrimonio di riflessioni sui temi clou del presente e del futuro

di Caterina Giusberti

BOLOGNA — *I dolori del giovane Werther* e l'intelligenza artificiale, la democrazia assediata dai sovranismi e i cent'anni di Franco Basaglia. Poi l'Europa, i giovani, i diritti, l'astensionismo. Le sfide del linguaggio e quelle dell'ecologia. Il presente, il futuro, le domande. Si è parlato di tutto questo al festival Repubblica delle Idee che si è concluso ieri sera, a Bologna. Una maratona di settanta eventi, tra incontri, dibattiti, spettacoli. L'istantanea da portarsi a casa, alla fine, è della piazza Maggiore gremita di ieri sera, per ascoltare Romano Prodi, Matteo Zuppi, David Grossman. Ma anche quella di sabato, muta e commossa, tutta in piedi, davanti alla testimonianza del giornalista palestinese Sami al-Ajrami, che ogni giorno ha scritto su *Repubblica* il suo "Diario da Gaza", prima di essere costretto a lasciare il suo Paese: «Mi ritrovo come mio nonno - ha raccontato - ho le chiavi di casa in tasca, ma non so se potrò mai tornarci».

D'altra parte era già stata buonissima la prima venerdì, con il comizio di Elly Schlein, fresca del successo delle Europee, che ha chiamato a raccolta le opposizioni su salario minimo, congedo parentale paritario, aborto sicuro. La strada per il Pd è ancora lunga se, come ha ricordato Linda Laura Sabbadini «quasi il 70% degli operai e disoccupati non è andato a votare, ma se si continua su questa strada c'è la possibilità di fare un ulteriore passo in avanti».

Di questa edizione, dedicata soprattutto all'Europa e all'inclusione, ci ricorderemo le file davanti al teatro dell'Arena del Sole e poi dentro, il chiostro pieno. Il pubblico di chi, come Tania Salsini, 30 anni, per venire ha preso ferie. E di chi è venuto apposta da Bruxelles come Chiara Guidobaldi, che ha studiato a Bologna e adesso fa un dottorato in Belgio. Poi Michele Serra che ragiona sulla lotta di classe (e riceve in dono una paperetta dell'Inter da un gruppo di giovani fan), Benedetta Tobagi e lo psicoanalista Massimo Ammaniti che del disagio giovanile dice: «È sbagliato mandare la polizia nelle università e nelle scuole, i giovani dissentono ed è giusto». Grazie all'intelligenza artificiale, sottolinea la professoressa dell'Università di Bologna Francesca Lagioia, abbiamo avuto i vaccini contro il Covid, ma Riccardo Luna non scherza del tutto quando avvisa: «Ho chiesto a ChatGpt: Mussolini ha fatto anche cose buone? E lei ha risposto di sì. Avrà letto Vannacci».

Le emozioni sono quelle di Gino Cecchettin che di Filippo Turetta dice «per me non rappresenta nulla altrimenti non avrei mai la forza di andare avanti nel nome di Giulia. Nominarlo non mi ferisce». Ma anche quelle di un insolitamente intimo Romano Prodi, che nel ricordare la moglie Flavia Franzoni, scomparsa un anno fa, confida: «Mi diceva sempre di non diventare pessimista». Edoardo Prati, il 19enne che divulga i classici su Tiktok, nel suo dialogo con Chiara Valerio comincia da *I dolori del giovane Werther*: «Le cose che io so le possono sapere tutti, ma il mio cuore ce l'ho solo io». E di Tiktok parla anche Tonia Mastrobuoni, nello spiegare l'avanzata dell'Afd in Germania tra i giovani. Anche se, ricorda, «dietro la loro svolta a destra c'è anche un profondo malessere». È a loro che la sinistra deve parlare.

Lo scrittore
La ricetta di Carofiglio per la sinistra "Trasformare il rancore in cambiamento"



Visto che i populismi di destra, come è emerso pure dalle Europee, soffiano sul rancore, che deve fare la sinistra? Al confine fra letteratura e politica, l'incontro fra Gianrico Carofiglio (*a destra nella foto*) e Giancarlo Mola, caporedattore centrale di *Repubblica*, diventa una ricetta per il futuro per le forze progressiste: «A chi soffre - dice lo scrittore - la destra offre una direzione comoda, è come se dicesse che c'è qualcuno che ha una colpa di questo rancore. I populismi eccitano quella sofferenza, trasformano il rancore in odio verso qualcuno che non c'entra». Al contrario ciò che deve fare la sinistra «è prendere quel racconto e trasformarlo nel futuro in cui si vuole andare ad abitare. Così quel rancore si trasforma in indignazione e cambiamento». **s.cam.**







Politica ed emozioni
In alto: il giornalista palestinese Sami al-Ajrami. Al centro: la segretaria del Pd Elly Schlein sul palco dopo le Europee; Isaia Sales e Michele Serra. Più in basso: un momento dell'incontro con Chiara Valerio e il tiktoker letterario Edoardo Prati









FRONTE DEL PALCO

Musica e teatro quando l'evento è tutto uno show

Cartoline dalle performance di artisti e scrittori a base di attualità, storia e intrattenimento di qualità

di **Sabrina Camonchia**

BOLOGNA – Repubblica delle Idee chiude sulle note di Dalla, una grande scommessa di Gino Castaldo che, ieri sera, ha congedato il pubblico in piazza Maggiore con le canzoni più amate del cantautore bolognese. Struggente, e non solo per la musica. Perché quest'anno le Lezioni di rock sono state un omaggio ad Ernesto Assante e il tributo a Dalla è stato scelto proprio per ricordare l'amico giornalista scomparso.

Ieri notte la commozione era nell'aria. La stessa che ha accompagnato Marco Mengoni, sul palco con Alessandra Vitali, il primo giorno della festa del quotidiano in città. Erano tanti i fan che lo aspettavano sotto il palco. Lui ha ricambiato generosamente con selfie e autografi. Poi, dal palco, la canzone dedicata ad Assante: *A Song for You*, per la comune passione per la musica soul.

Questa è una delle molte immagini che resteranno di questa edizione della Repubblica delle Idee, con tanti protagonisti dello spettacolo, tanti artisti e tantissimi giovani. Come quelli corsi a sentire il monologo sull'inclusione di Massimiliano Caiazzo, attore di *Mare Fuori*, che li ha messi in guardia sugli stereotipi di genere, invitandoli a liberarsi dall'idea di un'immagine maschile trita e ritrita. In piazza poi c'è stato il bel dialogo, intessuto di satira pungente e spiazzante, tra Alessandro Bergonzoni e Antonio Rezza, seguito dallo show di Virginia Raffaele, sul palco con Arianna Finos, che ha salutato la folla omaggiando, pure lei, Dalla. «Bologna, sai mi sei mancata un casino», ha detto sabato sera canticchiando una sua canzone.

La musica è stata in primo piano anche grazie a Piero Pelù, Ermal Meta e Paola Turci che con Riccardo Rossi hanno speso pensieri, parole e note per Assante: «Gioia, condivisione, amore, curiosità, rispetto. Per gli altri, per la musica. Ma non per gli orari, Ernesto era un ritardatario cronico».

Non c'è stata solo la piazza in queste tre giornate. Anche gli appuntamenti di teatro all'Arena del Sole sono andati tutti esauriti. I giornalisti e gli ospiti letteralmente in mezzo alla comunità dei lettori. Lunghe code e applausi. Poltrone piene e silenzio in sala. Gli eventi nel chiostro all'aperto del teatro sono stati un modo per ascoltare voci nuove.

Molto partecipata e applaudita, il primo giorno, "Un'ultima cosa", la lettura scenica di Concita De Gregorio con la musica di Erica Mou: storie di donne, da Dora Maar a Lisetta Carmi, che prendono la parola, per l'ultima volta. Poi la grande storia di Ezio Mauro, con la cronaca della fine del fascismo, che parla all'oggi. Stefano Massini ha ripercorre l'avventura giornalistica di Eugenio Scalfari, in sala ci sono i lettori della prima ora, quelli che nel 1976 c'erano e compravano i primi numeri. A Corrado Augias, in teatro con Conchita Sannino per ricordare il suo Eugenio, direttore e amico, il pubblico di Bologna ha riservato una standing ovation sulle note dell'*Inno alla gioia* di Beethoven. È stato uno spettacolo toccante e appassionato quello che ha offerto Ascanio Celestini portando in scena il dramma della popolazione nella Striscia di Gaza, grazie a una lettura scenica degli articoli di Fabio Tonacci. Sono entrate nel profondo le storie di dipendenza recitate da Jasmine Trinca dai libri di Vanessa Roghi che ha diviso il palco con lei. Fra i momenti più intensi, quello con i figli di Sibilla Barbieri, morta in Svizzera con il suicidio assistito dopo una lunga battaglia: sono sul palco nello spettacolo di Valentina Petrini sul fine vita con Tosca.

Repubblica delle Idee è finita, la bellezza di questi giorni resta.









Note e parole
In alto: da sinistra Riccardo Rossi, Ermal Meta e Gino Castaldo. Al centro: Corrado Augias con la vicedirettrice di *Repubblica* Conchita Sannino; Concita De Gregorio sul palco con Erica Mou Più in basso: lo spettacolo di Ascanio Celestini su Gaza

MILANO MODA UOMO

Prada: "Serve l'ottimismo dei giovani per sfuggire a un presente così buio"

di **Serena Tibaldi**

È un mondo di giovani quello verso cui la moda pare dirigersi. Di sicuro lo pensano Miuccia Prada e Raf Simons, che ieri pomeriggio hanno fatto uscire i loro ragazzi da una minuscola casetta delle fiabe da cui uscivano luci stroboscopiche e musica techno. «Ci siamo immaginati una festa, un ritrovo per loro», conferma la stilista. E sui modelli ancora più giovani del solito, spiega: «È un modo per coinvolgere la gioventù, per far riflettere su cosa accade oggi. E volevamo rispecchiare l'innato ottimismo dei ragazzi: i tempi sono così bui che il loro modo di agire ci è sembrata l'unica via. E così siamo andati d'istinto, prendendo quello che ci piaceva senza pensarci troppo».

Quindi, stavolta, la maturità è quasi un ostacolo. «Crescendo ci abituiamo a porci mille domande, a rimuginare su tutto, e questo ci blocca», conferma Simons. «I giovani scelgono, e non ci pensano più». Il ribaltone, come spesso accade, parte dal passato, vale a dire i guardaroba di mamma e papà, qui ripresi e semplificati all'estremo attraverso il trompe l'oeil. I pantaloni di tweed pesante sono in realtà di cotone dipinto – con finta cintura di pelle attaccata – , le camicie con i gilet sono in realtà pullover di filo sottile con i bottoni cuciti, mentre i completi più formali recano ancora le pieghe e le stazzonature di chi li aveva indossati "prima".

«Ci piaceva l'idea di capi che avessero già avuto una vita e che ora, attraverso una nuova interpretazione, ne assumono un'altra, senza interventi sulla loro struttura», prosegue Simons. Interessanti pure gli occhiali da sole, delle mascherine a specchio su cui sono stampate scene di vita, dalla spiaggia al traffico cittadino. Sono ricordi, spiegano, che così tornano a vivere. Dove invece i due creativi paiono dissentire, è sulla voglia di fuga che a tratti pare emergere. «Tutti abbiamo bisogno di distaccarci dalla realtà, di tanto in tanto», dice Simons. Tutti, tranne Miuccia Prada. «Non mi piace l'idea di fuggire dal mondo. Alleggerire la cupezza dei tempi sì, ma io voglio vivere nel presente. E questi sono abiti da portare ora: sono per il momento».

Chiari segnali dell'arrivo di un'onda giovane si notano da Jonathan Anderson: anche lui infatti guarda alle nuove generazioni, e al modo in cui utilizzano gli abiti per esprimersi. L'occasione è stato il *Primavera Sound*, serie di concerti con Lana Del Rey e Troye Sivan, in corso in Europa. «Mi ha colpito come il loro approccio sia molto più estremo di quello che pensiamo. Il modo in cui usano gli abiti per dichiarare i loro gusti, la totale indifferenza a taglia e genere sono ben oltre quello che noi c'eravamo immaginati», spiega. L'esperienza lo ha portato a concepire una collezione distaccata dai limiti del vestire: i pullover sono dilatati all'estremo, le giacche sono coperte di palloncini, i capi sono compressi gli uni negli altri, i pullover sono mo-



▲ **Effetti** trompe l'oeil da Prada: il tweed del pantalone è un cotone dipinto con finta cintura annessa

> *Per questa collezione siamo andati a istinto, prendendo quello che ci piaceva senza pensarci troppo*
>
> MIUCCIA PRADA

Le novità



Effortless

La nuova dimensione di Pal Zileri guarda a Oriente e alla sua eleganza pulita, sobria e senza tempo. Ecco allora una collezione essenziale che riduce gli elementi superflui e semplifica anche la palette cromatica che va dalle nuance della terra a quelle ispirate alla natura



Visioni digital

Le nuove tecnologie hanno cambiato il nostro mondo. E da Corneliani si sono incontrate con l'artigianato dando vita a una nuova creatività improntata a un'estetica dinamica. contemporanea. Senza dimenticare il mantra del menswear nelle ultime stagioni: comfort, leggerezza, tagli nitidi ed essenziali.


▲ **Impegno**
Magliano usa le stampe per criticare la società


▲ **Sovrapposizioni**
in verde e nero, Simon Cracker


▲ **Fetish**
ma con cravatta da Martine Rose


▲ **Fluido**
L'inno alla libertà, John Richmond

Miuccia e Raf Simons sono partiti dai vestiti dei genitori per desacralizzarli: "La sfilata è una festa per coinvolgere i ragazzi". Anche Jonathan Anderson guarda agli under 30: "La loro indifferenza alle categorie supera l'immaginazione"


◀ **Too much**
Fuga dalla concretezza per Jonathan Anderson. Il maglione si dilata all'infinito a simboleggiare l'indifferenza dei ragazzi verso taglia e genere. Così usano gli abiti per raccontarsi


▲ **Essenziale** Un total look in tinte soft

L'esordio da Tod's

Per Matteo Tamburini, uomo e donna parlano la stessa lingua. Sussurrata

«Ho cercato di capire quali sono i codici del marchio, cosa compone la sua identità e cosa lo renda rilevante. È un processo che va per sottrazione: non si tratta di aggiungere nuovi elementi, ma di arrivare al nocciolo del brand». Il debutto di Matteo Tamburini nel menswear di Tod's va dritto ai punti di forza della casa: sensibilità contemporanea e approccio classico, per uno stile che risulti essenziale e non urlato. Tutto è morbido, dal lino irlandese dei completi destrutturati ai mocassini Gommino, fino alla rivisitazione del twin-set femminile. Obiettivo dichiarato di Tamburini è che uomo e donna del marchio parlino lo stesso linguaggio e questa collezione uomo è di sicuro un passo che va nella giusta direzione. **s.t.**

Dettagli


▲ **Multitasking**
Il piumino d'oca di Moorer si trasforma in un cuscino


▲ **Pratica**
e artigianale la borsa The new touch di Pollini


▲ **Mood britannico**
per il mocassino da barca di Church's


▲ **Lo zaino**
tra Hi-tech e savoir-faire per Valextra Assoluto

dellati come case georgiane. L'effetto, stavolta, sì, è decisamente quello di una fuga dalla concretezza della realtà.

Il presente – e dunque anche i giovani, che lo plasmano – regola anche la collezione di John Richmond. Lui parte dalla sua, di gioventù, dalla musica di Joy Division e Northern Soul, per poi aggiornarla secondo la sensibilità, i gusti e le necessità di oggi. «Non mi sono mai piaciute le citazioni fini a se stesse», spiega. «La soddisfazione più grande è quando vedo i miei vestiti addosso alle persone, che li reinterpretano a modo loro».

Nonostante sia davvero giovane, Luca Magliano si è saputo creare una voce ben riconoscibile. La sua umanità "sfatta", disordinata e cupa piace, e questa collezione non fa eccezione. La critica al mondo reale è sempre più presente: è ricamata sugli abiti in passerella – sotto forma di ricerche su Google sul G8 di Genova del 2001 – ed è stampata sui capi che il designer indossa, come la t-shirt con il volto della partigiana Irma Bandiera. «C'è chi blatera della Decima Mas: è il caso di ricordare chi siano i veri eroi», sbotta il designer.

Martine Rose punta sulla provocazione con nasi finti e protesi per teorizzare una nuova bellezza: il risultato non è gradevolissimo, e non aspira a esserlo. Discorso simile per l'emergente Simon Cracker: il titolo della collezione "È una questione di principio", evoca la frase che blocca ogni dialogo. Il concetto è reso dai pezzi annodati, assemblati e uniti tra loro quasi a forza della collezione, come per esempio gli abiti da sera fatti di polo tecniche di Australian, il marchio sportivo con cui il brand ha realizzato la sua prima capsule. Notevole la colonna sonora, a base di techno a tutto volume (molto sgradevole, per l'appunto), che nel finale lascia il posto a *Give stupidity a chance* dei Pet Shop Boys. I ragazzi sono davvero arrabbiati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Altrimenti

Il valore del celibato

di Enzo Bianchi

Papa Francesco in due recenti occasioni, parlando ai vescovi e riferendosi ai candidati all'ordine presbiterale, ha segnalato la possibilità del diffondersi nei seminari di alcune patologie. Nonostante le interpretazioni date alle sue parole, occorre dirlo, il Papa non ha inteso né disprezzare né emettere condanne nei confronti di coloro che hanno uno stesso orientamento sessuale, né voleva esprimere giudizi nei confronti degli omofili ma, avendo presente ciò che ha potuto conoscere dei luoghi preposti alla formazione dei preti, ha stigmatizzato alcune situazioni a volte verificatesi: gruppi che sono sedotti dal femmineo, nei quali facilmente si costituiscono complicità e logiche da lobby, che si occupano di anelli, di pizzi, di vesti filettate di porpora come gli eunuchi delle corti imperiali. Inutile negare queste presenze anche perché molto visibili per la loro ostentazione nelle corti ecclesiastiche.
Papa Francesco sa che, secondo le parole di Gesù, ciò che è essenziale nella vita celibataria del discepolo è la capacità di non coniugarsi e il non voler essere coniugato. Come non è ammesso in un presbitero uno stile machista, così non è possibile accettare un atteggiamento femmineo. Non si può neanche dimenticare che se il celibato è scelto solo come impegno non distratto dalle preoccupazioni per la moglie, i figli e gli obblighi coniugali, allora è menomato. Risponde solo a un "egoismo che si vuole ascetico", ma in realtà si è dominati da un narcisismo spirituale che porta a compensare la privazione sessuale in tanti modi: con la carriera ecclesiastica che è la lussuria dell'io, esercitando il potere dominando le coscienze e ricevendo incensazioni come tutti gli idoli. Il carisma del celibato del discepolo, qualunque sia il suo orientamento sessuale, può essere facilmente pervertito in una finzione che garantisca sicurezza, egocentrismo e potere. Papa Francesco è preoccupato che il celibato dei presbiteri sia umanamente maturo, sano, fecondo e sia spiritualmente vissuto come sequela del Signore. Se oggi le vocazioni alla vita presbiterale sono più rare è anche grazie a una comprensione del celibato più profonda e più cristiana, meno tentata da ipocrisie e da cammini che portano a esiti di doppia vita. Certo, non è facile comprendere il celibato proposto da Gesù: "Chi può capire capisca!" ha detto, mettendo in risalto che il celibato non è per tutti e non fa parte della vocazione di tutti i discepoli.
Chi lo ha vissuto tutta una vita e ha ascoltato nella comunicazione spirituale le fatiche e le grazie dei fratelli e delle sorelle, sa che il celibato può essere accompagnato da una grandezza, ma anche da una miseria. Ma non si dimentichi: il celibe per il Regno non si coniuga né affettivamente, né psicologicamente, né con la famiglia, né con gli amici, né con gli altri... Certo, sono possibili affetti umani perché il Signore non è totalitario ma chiede che lo si ami al di sopra di tutto e di tutti.

▲ L'autore
Enzo Bianchi 81 anni saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

I dubbi di Putin

di Giorgio Starace

Proprio alla vigilia della conferenza internazionale in Svizzera sulla pace in Ucraina, Putin ha scatenato i suoi mezzi di propaganda secondo uno schema sperimentato: screditare i promotori di questo sforzo diplomatico e scompaginare i giochi con un'iniziativa politica recante una proposta per il cessate il fuoco e l'avvio di nuove trattative. Ha scelto il Ministero degli esteri russo, dove non metteva piede dal 2021, per dare la massima ufficialità alle sue argomentazioni ma anche per profilarsi sul piano interno sempre più in controllo della situazione e non isolato in ambito internazionale, malgrado gli sforzi del governo di Kiev e dell'Occidente. La proposta presentata il 14 giugno dal Presidente russo all'alta dirigenza diplomatica del suo Paese è stata introdotta dalle consuete dissertazioni storiche sui motivi che hanno "costretto" la Russia a lanciare l' "operazione speciale", sulle colpe dell'Occidente nel tentare di emarginare Mosca, impoverirne l'economia, attentare alla sicurezza del Paese e sulla denuncia dell'asservimento dei Paesi europei agli interessi di Washington. Un modo per ribadire ai diplomatici, con questa lunga premessa, l'immutabilità della linea e l'intenzione di dare le carte per una soluzione del conflitto che tenga integralmente conto degli interessi di Mosca. Lo stesso giorno a Nishni Novgorod (430 Km a est della capitale), Lavrov ospitava la ministeriale dei Paesi BRICS , con un outreach importante che ha visto la partecipazione anche del Ministro degli esteri dell'Arabia saudita. Nella dichiarazione congiunta in 54 punti , dedicata nell'intenzione della presidenza russa alla ricerca di convergenze in ambito politico ed economico per antagonizzare il primato in ambito internazionale dell'Occidente, l'Ucraina figura al 32mo posto con una dichiarazione asciutta che prende atto delle posizioni espresse dai Paesi membri ed esprime gratitudine per i diversi sforzi finora profusi da membri BRICS per la soluzione del conflitto (un riferimento evidente in particolare al ruolo della Cina e del Brasile). La scelta dei tempi è assolutamente linea con il "gioco di rimessa" e disturbo svolto da Putin nei confronti dell'Occidente: la riunione Ministeriale in formato BRICS è stata convocata dalla presidenza di turno russa dopo le celebrazioni dello sbarco in Normandia e prima dei vertici G7 e di Burgenstock (Svizzera) per la pace in Ucraina. Il dinamismo diplomatico della Russia che ha accompagnato la presentazione da parte di Putin della sua proposta per l'Ucraina (sostanzialmente delle condizioni di resa per Kiev) tradisce in realtà i dubbi e le crescenti preoccupazioni del leader russo. Il quadro va infatti nuovamente complicandosi per Mosca : le elezioni europee hanno sicuramente visto l'avanzata di formazioni politiche contrarie all'impegno per la difesa dell'Ucraina ma non in maniera sufficiente per ribaltare la maggioranza favorevole a Kiev o comunque condizionare in maniera determinante la politica europea in direzione di uno sganciamento dalle posizioni anglosassoni.La decisione del Congresso Usa di sbloccare il finanziamento di 61 miliardi di dollari a favore dell'Ucraina in particolare per la fornitura urgente di armamenti e di tecnologia militare , seguita dalla firma dell' accordo bilaterale di difesa tra Usa ed Ucraina svoltasi al vertice G7 in Puglia (che evidentemente apre la strada ad un ulteriore presenza americana nel Paese anche sotto il profilo militare), la decisione adottata dai partner G7 per l'utilizzo di 50 miliardi di dollari in fondi congelati della Russia a garanzia di crediti a favore dell'Ucraina e le autorizzazioni concesse a Kiev da diversi Paesi Nato di autorizzare l'utilizzo sul suolo russo di propri armamenti forniti all'Ucraina per finalità difensive, sono tutti elementi che hanno condizionato l'urgente rilancio delle iniziative diplomatiche di Putin . La Cina non ha tardato ha reagire per bocca del Vice rappresentante permanente a New York che ha auspicato il conseguimento di punti di incontro tra le parti e ha considerato evidentemente le idee di Putin come una base di partenza . Sul piano generale , continua la dialettica tra i partner Nato sulle strategie per piegare la resistenza della Russia e diminuirne le pretese ma in generale il consenso e' unanime nella difesa a oltranza dell'Ucraina . Al di là del carattere declaratorio e anche propagandistico dell'iniziativa di Putin, che tenta di far perno sulla stanchezza della popolazione ucraina martoriata da due anni di bombardamenti e sui distinguo in seno alle opinioni pubbliche dei Paesi europei , credo sia ormai evidente la crescente preoccupazione del Presidente russo che vede accorciarsi i tempi a disposizione della Russia per un'affermazione del suo esercito sul campo di battaglia. Se Mosca perde il completo dominio dei cieli, saranno sempre più difficili veloci avanzate dell'armata rossa sull'ampia linea del fronte del Donbass. Questo sicuramente si traduce in un indebolimento delle posizioni negoziali di Mosca in una futura trattativa.In un quadro in confusa evoluzione , quello che è certo è che la Russia ha già perso la battaglia per il controllo o il condizionamento politico dell'Ucraina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa

La premier isolata a Bruxelles

di Alberto D'Argenio

Questa sera alla cena dei leader chiamati a Bruxelles per discutere le nomine europee, Giorgia Meloni si coordinerà con il premier ungherese, Viktor Orbán, e con il collega ceco, Petr Fiala. Orbán in Europa è un paria, da anni relegato al gruppo misto. Fiala, affiliato all'Ecr di Meloni, ha un peso pressoché nullo al tavolo europeo. A margine della cena la premier troverà un po' di compagnia incontrandosi anche con l'ex primo ministro polacco, oggi all'opposizione e altro "appestato" d'Europa, Mateusz Morawiecki (Pis). Intanto l'Europa che conta farà le sue considerazioni sui nomi a cui affidare l'Unione nei prossimi 5 anni. Un antipasto di questo scenario è stato servito sabato a Borgo Egnazia, dove la padrona di casa – tra una polemica sull'aborto e una scivolata sui diritti Lgbtq+ – è stata esclusa dal primo confronto tra Macron, Scholz e von der Leyen. Eppure al termine del G7 la premier tuonava: «A me interessa che all'Italia sia riconosciuto il ruolo che le spetta e che l'Ue comprenda il messaggio arrivato dalle elezioni». Esattamente ciò che sta accadendo: Meloni è tutta sola a Bruxelles.
Al summit europeo i giochi li faranno ancora Scholz, Macron, Sánchez e il polacco Tusk, cooptato nella cabina di regia europeista proprio per tagliar fuori l'italiana, nemica giurata del "liberatore" di Varsavia in quanto alleata con l'illiberale Morawiecki. Meloni dunque non avrà la forza di ribaltare il tavolo, di far saltare von der Leyen e portare l'Unione a destra. Potrebbe al massimo intrufolarsi in eventuali crepe interne al Ppe. E nonostante la rabbia per il doppio schiaffo subìto da Macron e Scholz al G7, non potrà far altro che giocare di rimessa, semmai alzando il prezzo con von der Leyen sul portafoglio che verrà attribuito al futuro commissario Ue italiano in cambio dei 24 voti di Fdi in occasione della fiducia che le dovrà accordare l'Europarlamento. Dunque la premier entrerà in maggioranza? No, si rifiuterà di far entrare Fdi nel gruppo europeista per non "borghesizzarsi" a Strasburgo e punterà giusto a influenzare le politiche Ue votando su alcuni dossier con il Ppe al posto di pezzi del resto della "maggioranza Ursula" (Socialisti e Liberali).
Non è esattamente il progetto per sconvolgere l'Europa sbandierato dalla premier, ma di sicuro una politica ricca di ambiguità. Che potrebbero costare care a Meloni. La premier infatti punta a riunire sotto le insegne dell'Ecr tutte le ultradestre Ue, strappando Le Pen all'Id di Matteo Salvini e raggruppando Orbán e altri estremisti sparsi a Strasburgo. L'idea è di rubare al Pse lo scettro di seconda forza all'Europarlamento, per spostarne l'asse a destra. Un progetto che vorrebbe chiudere in queste ore, ma anch'esso ricco di ambiguità e contraddizioni. All'interno di questo gruppone nero, infatti, ci sarebbero forze, come Fdi, sdoganate dalle altre famiglie politiche Ue e altre – appunto i promessi sposi Le Pen e Orbán, ma anche i già presenti Vox e Pis – ancora colpiti dal "cordone sanitario" steso intorno agli estremisti dal resto del Parlamento. Insomma, l'ammassamento sovranista servirebbe a Meloni per dialogare con più forza con la "maggioranza Ursula", ma non al resto della truppa. Che avrebbe benefici solo se Meloni riuscisse a farla sdoganare dagli altri europei: scenario improbabile a causa dei costanti litigi "identitari" che allontanano la premier dai partner pro Ue. Tanto che il piano Fdi potrebbe deragliare. E portare alla clamorosa spaccatura della sua famiglia politica, con la fuga dall'Ecr di Vox e del Pis a destra, per accasarsi con Le Pen, Orbán e Salvini. Senza Meloni. Se devono essere marginali – sarebbe il ragionamento – meglio in una forza che non deve salvare le apparenze con il rischio di perdere voti in patria. La premier potrebbe sì consolarsi adducendo che un gruppo politico con meno impresentabili sarebbe più spendibile in Europa. Ma certo perderebbe forza. Insomma, pagherebbe dazio per le sue ambiguità tra necessità di contare nelle istituzioni e il richiamo della foresta (nera) al quale – quotidianamente – cede per compiacere la sua base elettorale. Restando ancora più sola in Europa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Il vittimismo degli aggressori

di **Bendetta Tobagi**

Premessa: alla Camera, mentre si discute l'autonomia differenziata, un deputato dei 5Stelle dispiega il tricolore e lo porta verso il ministro Calderoli (che lo respinge e se ne va), per questo viene accerchiato e aggredito da alcuni esponenti della maggioranza (Lega e Fratelli d'Italia). Si scatena una rissa, ripresa dalle telecamere. Interpellata sull'episodio alla conferenza stampa conclusiva del G7, la presidente del Consiglio Meloni non menziona nemmeno l'aggressione fisica. "Trovo molto grave che ci siano esponenti della maggioranza che cadono nelle provocazioni", dice. Insiste poi sulla presunta "provocazione", invitando gli italiani a interrogarsi "su quale sia l'amore che hanno per la loro nazione [...] esponenti politici che cercano di provocare per ottenere un risultato come quello che hanno ottenuto". Così distorce ulteriormente i fatti. Primo, nel suo discorso compiere un gesto critico verso il governo equivale a non avere amore per la nazione tout court (idea assai cara alla destra, e pure ai regimi autoritari in verità). Secondo, chi mostra in modo plateale il proprio dissenso, cerca le botte, l'incidente, per gettare discredito sul governo, nient'altro.

La retorica di Meloni non vi ricorda qualcosa?

Se vi si è gelato il sangue, è perché giustificare le botte (date) come risposta a una presunta provocazione è uno degli argomenti più diffusi tra gli uomini che picchiano le proprie compagne. Come ben sa chi c'è passata o chi lavora nei Centri Antiviolenza, frasi come "è stata lei a provocarmi", "mi ha portato all'esasperazione", "vedi cosa mi fa fare?", "la vera vittima sono io", sono all'ordine del giorno tra chi agisce violenza. Per non parlare degli stupratori: la "provocatrice" per eccellenza è la donna che se ne va in giro sola, a qualsiasi ora, vestita come vuole; se alla fine la violentano, è chiaro che se l'è cercata, no? Provate poi a sostituire "nazione" con "famiglia", "coppia", "matrimonio": quante donne si sono sentire dire che devono capire e sopportare, senza "provocare" l'ira del marito e del compagno, in nome dell'unione e dell'armonia familiare (così come la intende l'abusante di turno, ovviamente)?

Questa retorica non appartiene solo alla violenza di genere. È un meccanismo che in termini clinici si definisce perverso. Per giustificare se stessi e porsi in una posizione accettabile, se non addirittura nobile, gli aggressori, i carnefici e più in generale chi vuole imporre se stesso, i propri bisogni, il proprio vantaggio sugli altri, si presentano come vittime. Persino i nazisti hanno usato questo capovolgimento retorico per giustificare la persecuzione e lo sterminio degli ebrei: erano come un virus, una minaccia per la società, dovevano proteggere se stessi e le proprie famiglie da quella piaga. Un'altra manifestazione tipica di questo vittimismo perverso è presentare le minoranze, i soggetti deboli e svantaggiati, come i migranti per esempio, alla stregua di pericolose minacce (ricordate quella battuta raggelante, "seh, poveri cristi"?): una retorica tipica dell'estrema destra globale.

Le parole di Meloni, insomma, rivelano (o confermano, agli occhi di molti) una mentalità: se non ti adegui a ciò che pensiamo e vogliamo noi, se rompi la (presunta) "armonia", se il mio governo non ti piace, se vuoi una politica e un Paese diverso, sei un "provocatore" che non ama l'Italia. Ridurla a "provocazione" è un modo di deformare, svalutare e delegittimare la manifestazione di dissenso. Meloni difatti si porta avanti: "prevedo che le provocazioni aumenteranno", pronostica in conferenza stampa, probabilmente consapevole che moltissimi italiani non vogliono né l'autonomia differenziata né il premierato, e faranno sentire la propria voce. Non solo: un "provocatore" che "ottiene la reazione voluta" è additato come corresponsabile, se non altrettanto colpevole, delle botte. Dall'altro lato, chi alza le mani non fa una cosa gravemente sbagliata, ingiusta di per sé. È solo intemperante, e soprattutto inopportuno. Da leader di statura internazionale, Meloni invita i suoi a non "cedere alle provocazioni", perché "è grave" – specialmente perché "si sporca" l'immagine (quanto artefatta poco importa) del G7. Però, ci siamo capiti, no? Stanno a provoca'. È un attimo da qui a dire che se poi je menano (o gli danno qualche manganellata in piazza), a 'sti provocatori, beh, se la sono cercata. Ma un'aggressione resta un'aggressione, e le manifestazioni non violente di dissenso non possono essere ridotte a "provocazioni". Che una presidente del Consiglio usi questo tipo di retorica per giustificare alcuni componenti della propria maggioranza che hanno menato le mani fa venire i brividi. È una china molto pericolosa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

La contesa destra-sinistra

di **Ezio Mauro**

Ma non erano morte, la destra e la sinistra? Non come partiti, s'intende, ma come coppia antagonista capace di esprimere un criterio di interpretazione del mondo organizzando intorno a sé l'intero sistema politico, per disciplinare valori, interessi, rappresentanza, senso della storia. Soltanto pochissimi anni fa, il funerale politico di questo meccanismo era annunciato dovunque, con la soddisfazione di chi voleva chiudere i conti non solo con le vecchie ideologie, ma anche con le storiche categorie che hanno governato il confronto politico per più di cent'anni, nella contesa per la conquista dell'anima del secolo. Trattati come ferrivecchi, per di più arrugginiti, quei due pensieri politici egemoni venivano dichiarati scaduti nella loro combinazione, quindi fuori corso, e invitati ad arrotolare le loro bandiere per assistere al sicuro declino delle loro organizzazioni scartate dalla storia: che proseguiva il suo cammino libera dalle ipoteche culturali ereditate dal Novecento, consegnandosi nuovamente vergine agli schemi e alle formule della modernità, dettate dai codici della nuova epoca, soggiogata dal Reset Universale.

D'altra parte sembrava conclusa l'età del grande conflitto. Finiva il comunismo e la vittoria occidentale nella guerra fredda, dopo la sconfitta del nazismo, sembrava lasciar spazio soltanto alla democrazia, nuovo criterio universale di lettura e riorganizzazione della realtà. Spariva con l'Urss il nemico ereditario dell'Europa, che con le propaggini gregarie insisteva sul suo stesso spazio continentale, allargando all'Asia il suo impero di terra che si era contrapposto alla proiezione sul mare della scelta atlantica europea.

Democrazia per tutti come cifra del nuovo mondo, dunque, a costo di esportarla, liberismo come progetto comune inevitabile, egemonia occidentale come destino, con gli Stati Uniti alla guida di un sistema globale senza più Est e Ovest. Nel quadro completamente nuovo, le vecchie parole e le formule del passato dovevano perdere senso, fino a smarrirsi consumandosi.

E invece la storia si è ribellata, senza preavviso. La Russia non riconosce la sua sentenza, e non accetta di aver perso la guerra fredda, Putin incoraggia questa eresia orientale trasformandola in una frustrazione nazionale, da eccitare con la promessa di una riconquista dell'impero assegnato a Mosca come



E c'è in più l'appello alla ribellione contro il primato dell'Occidente, e la suggestione di una secessione dalla democrazia



destino, e immediatamente contrapposto all'Occidente e alla democrazia. In una perversione dei simboli, non c'è evidentemente nulla di sinistra in questa reinterpretazione sovrana della realtà: e infatti il risultato è un imperialismo reazionario che travolge il diritto e i diritti in Ucraina. Ma c'è un'ipotesi di sovversione del mondo e delle regole di convivenza che insidia la stessa coesistenza. E c'è in più l'appello alla ribellione contro il primato dell'Occidente, e infine la suggestione di una secessione dalla democrazia, cioè di una moderna rivoluzione finale che può cambiare la mappa politica del mondo.

Mentre questa riscrittura della storia da parte dei leader e degli Stati sta andando avanti, un movimento parallelo avviene a livello dei popoli. Aggredito dalle crisi in successione che lo assediano, il cittadino si scopre esposto e spodestato, tagliato fuori, avverte la perdita di centralità nel sistema, ridiventa individuo e cerca ormai soluzioni personali allo spaesamento democratico collettivo, dopo aver smarrito ogni ragione comune, ogni causa pubblica. L'orizzonte immediato di queste solitudini politiche precipitate nella paura e nel rancore è il populismo, che legittima



L'orizzonte immediato di queste solitudini politiche precipitate nella paura e nel rancore è il populismo



la rabbia e la converte in contropolitica, scagliata contro il sistema, i partiti, i governi: anzi le élite, la scienza, la conoscenza, tutti strumenti dell'esproprio universale di sovranità in corso da anni – secondo questo schema – a danno del popolo. Separandosi dal sistema che non lo rappresenta più, il popolo-populista si distacca progressivamente anche dalla democrazia che non lo protegge, di cui non si sente più "azionista", e tantomeno responsabile.

A questo punto, basta un passo di lato, e si incrocia la destra più estrema: è già qui, nel luogo impolitico dello scambio dentro-fuori, perché viene dai margini del sistema, la sua derivazione post-fascista l'ha fatta crescere all'esterno della cultura repubblicana e la sua auto-rappresentazione da underdog rassicura gli esclusi. Il suo sovranismo anti-europeo viene scambiato per una risposta alla domanda di protezione, la sua critica alla democrazia sembra dare una cornice politica alla rabbia, così come l'idea di costruire una "verticale del potere" semplifica il disegno istituzionale. Ha radici talmente vecchie da apparire inconsuete, fino a essere scambiate per nuove. La banalizzazione ventennale dell'avventura fascista aveva già sbrecciato per tempo l'interdetto storico che "diabolizzava" gli eredi, e il loro rifiuto di emanciparsi. Oggi quel demone rappresenta in toto l'altro mondo, dunque la vera alternativa radicale, addirittura l'alterità, e parla agli esclusi, ai forgotten men, ma anche ai delusi della democrazia, ai nuovi antisistema, con la tentazione finale di una rottura costituzionale attraverso una riforma che porti ad un cambio non solo di governo, ma di regime: è questa la vera "sostituzione".

Ecco perché la destra di derivazione fascista non vuole correggersi né omologarsi: quell'errore storico è la garanzia di non conformità all'élite repubblicana, e quell'irregolarità permanente è ciò che seduce l'elettore deluso.

Come se fosse possibile guidare il governo incarnando un'alternativa di sistema.

Ma questa radicalità estrema della destra, insedia automaticamente la sinistra come alternativa, resistenza, difesa del sistema, sostegno alla repubblica parlamentare nata dalla ribellione alla dittatura, con la riconquista di una democrazia costituzionale dei diritti e delle istituzioni.

Improvvisamente, dopo più di un secolo, la sinistra trova un posizionamento identitario che risolve la sua lunga storia e le sue infinite contraddizioni. Perché questo, molto semplicemente, è il vero campo largo da proporre al Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei,
Carlo Bonini,
Emanuele Farneti (ad personam),
Walter Galbiati,
Angelo Rinaldi (Art Director),
Conchita Sannino

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024



La tiratura de "la Repubblica" di domenica 16 giugno 2024 è stata di 121.694 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

- **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
- **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
- **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
- **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
- **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
- **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
- **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
- **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

- **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

- **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
- **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It

Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

Rep

Cultura

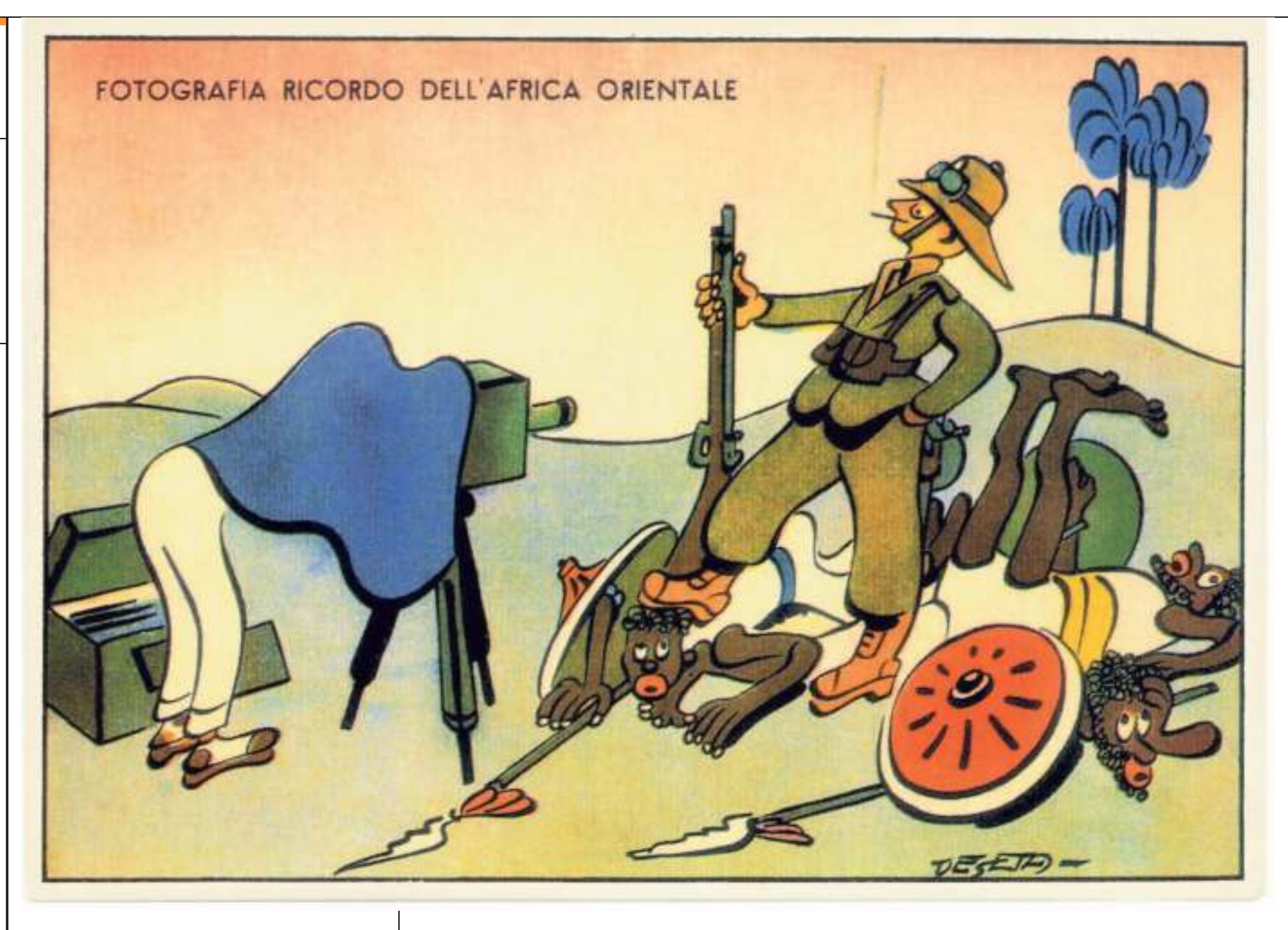


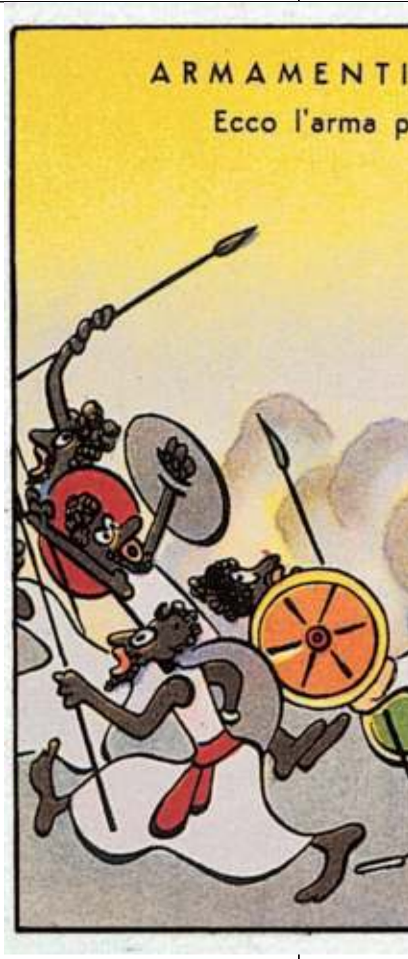
La carezza

di Francesco Merlo

Le bandiere indecifrabili del nativismo

Forse è stata un'esercitazione la maxi rissa alla Camera, una sorta di allenamento di leghisti e grillini, che, sconfitti alle elezioni, si sarebbero comunque picchiati, perché era l'unico modo che avevano di averla vinta. È infatti difficile credere che sia stata l'esibizione del tricolore a provocare quelle botte, che erano invece nell'aria, nel senso che le sberle sarebbero comunque partite anche se Donno non avesse "spaventato" Calderoli consegnandogli una bandiera che da tempo non si gonfia più di aggressività, come quelle sventolate negli stadi per esempio, che esigono almeno un gol, il gol della bandiera, appunto. Il tricolore che ci unisce non rimanda più all'italianità "nazionalarda", ai palpiti per la patria che sono ottocenteschi e sono stati falsificati dalle due micidiali guerre mondiali. Il Tricolore sventola sul Parlamento, sul Quirinale e sui palazzi delle istituzioni, e tanto più è presente e tanto meno si vede, ma è soprattutto alle cupole e ai battisteri che rimanda, alle colline toscane e ai paesaggi sinuosi, al mare di Napoli… E c'è anche un Cristo tricolore accomodante in una penisola dove è dolce naufragare. Nonostante gli anni di Bossi al governo e i pasticci legislativi in nome della retorica del federalismo e dei cortili secessionisti, sono invece sconosciute agli italiani le bandiere delle "autonomie differenziate", le bandiere regionali, comunali o rionali che la nuova riforma leghista vorrebbe sostituire al tricolore. La verità è che le bandiere del nativismo ci risultano tutte indecifrabili, anche le poche che hanno una forte storia, come quelle delle isole maggiori e di Venezia, anche quando le vediamo in mano agli sbandieratori che le agitano e le fanno saltare e roteare, le trasformano nei mille colori dell'allegria popolare, nel palio di Siena, nelle feste di strada, non più bandiere ma banderuole che "girano" verso la ricchezza del folclore.
Strappate alla gioia della festa e consegnate alle autonomie differenziate, esporrebbero solo il chiuso e le paure differenziate, l'astio e l'insicurezza di quell'appartenenza organica e tribale, che resiste solo negli stadi. Non bandiere generose per avvolgere il mondo, ma bandiere spaventate per mettere in fuga il mondo o, meglio ancora, per fuggire dal mondo, magari con il viso tripode e presuntuoso della Sicilia o con la rosa camuna della Lombardia che è diventata una grande regione d'Italia, dell'Europa e del mondo proprio perché non ha mai perso tempo con la bandiera dell'appartenenza, con i drappi che riempiono il vuoto e surrogano la vita, con il grido di chi non ha nulla. La Lombardia non è famosa per le sue bandiere, ma per i suoi uomini-bandiera, da Federigo Borromeo a Beccaria e Cattaneo, da Manzoni a Gadda, da Verri a Sironi, da Visconti a Dino Risi, da Sereni a Umberto Veronesi. E ci sono i meridionali che sono diventati bandiere di Milano, terroni che hanno fatto l'Italia che Calderoli e Salvini non riusciranno a disfare.





LA STORIA

"Faccetta nera" non erano solo canzonette

Viaggio nei 120 brani musicali legati alle conquiste del fascismo in Africa. E nelle scorie rimaste fino a oggi nell'immaginario collettivo

di Giulia Boero

Dischi 78 giri, da tre minuti. Poche strofe e ritornelli come questo: «Faccetta nera, bell'abissina / aspetta e spera che già l'ora s'avvicina / quando saremo insieme a te / noi ti daremo un'altra legge e un altro Re». Sono le canzoni incise nel biennio dell'invasione italiana in Etiopia (1935-36). Cantate, rese ballabili, imparate a memoria. Composte dagli stessi parolieri e musicisti che negli anni '50 diverranno i padri della musica leggera italiana.

Un repertorio ancora poco studiato. Anche oggi, novant'anni dopo che il fascismo, con la cosiddetta "riconquista della Libia" (nel 1934 Cirenaica e Tripolitania furono unificate nel governatorato generale della Libia italiana), ottenne il primo risultato importante della sua campagna imperialistica in Africa. Risultato che, tra l'altro, permise al regime di concentrare i propri sforzi verso l'Etiopia.

Quasi nove decenni più tardi, in questi tempi di avanzata dell'estrema destra in Europa, quel canzoniere è uno strumento utile per comprendere una parte delle eredità rimaste nel presente, nelle produzioni culturali, nei discorsi pubblici. Per riflettere sul modo in cui interagiamo con i corpi neri. E fare i conti con un passato coloniale ancora da elaborare.

Faccetta nera, *Ti saluto vado in Abissinia*, *Africanella*, *Gambette nere*, *Sul lago Tana*. Oltre 120 canzoni tra marce, inni, musiche da ballo, stornelli. Strumenti di propaganda, anche grazie alla loro diffusione in radio, funzionali al regime per assicurare il consenso popolare nel progetto imperiale. Alcune disegnano il modello: «Gambette nere di bambole brune / Un dì legate con ferro e con fune / Vi ha liberato l'Italia bella / Ed or ballate la tarantella. / Gambette nere di poveri grulli / Voi fuggivate affondando nel fango / E la paura v'insegnava il tango». Il racconto per immagini messo in musica da *Gambette nere* (Trinchieri, 1935) è un manifesto di progetto imperiale in tre strofe. Canta le donne abissine, i combattenti etiopi - impauriti e in fuga -, gli ascari (soldati eritrei) ordinati e forti. «È la testimonianza del grande valore simbolico dell'impresa africana nell'immaginario italiano» racconta Felice Liperi, critico musicale, conduttore radiofonico, autore di *Faccette nere. Inni e canzoni all'origine del razzismo italiano* (manifestolibri). «Non ci sono paragoni con altri regimi, britannico e francese compresi».

Il messaggio della colonizzazione viene colorato di esotismo dai parolieri d'epoca. Nel "tango imperiale" *Sul lago Tana*, il suono orchestrale e l'arrangiamento in chiave jazz che accompagna l'esperienza del soldato, avventuriero romantico e liberatore degli oppressi, crea una melodia composta per essere ballata: «Sul lago Tana / Quando la notte s'avvicina / Si fa il saluto alla romana / per chi combatte e per chi muor / Quando al figlio tuo racconterai / Quello che avvenne laggiù / Dentro le tue vene sentirai /





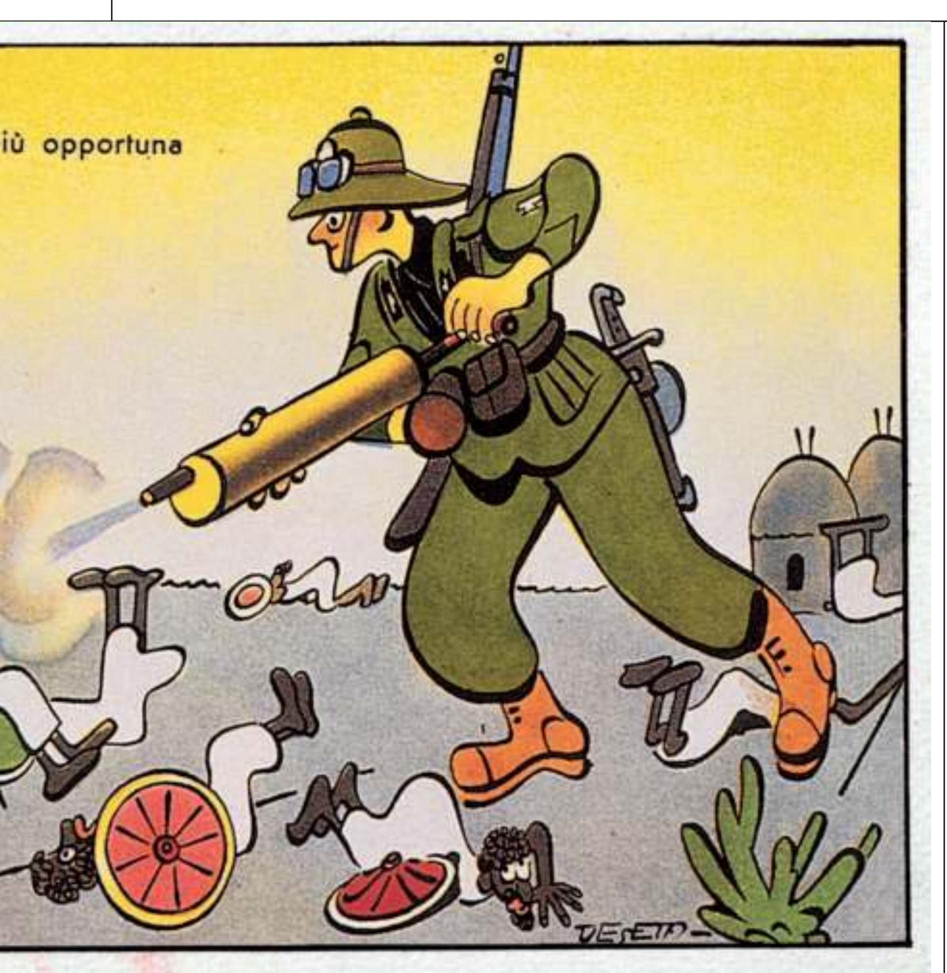
Novant'anni fa la vittoria nella campagna di Libia a cui seguì nel biennio successivo quella di Etiopia. Un passato mai elaborato

Verona

Nicholls e Chevalier al festival Neri Pozza



Dal 27 al 29 settembre, al palazzo della Gran Guardia di Verona, si terrà la prima edizione di Wunderkammer, il festival letterario di Neri Pozza editore. Il tema della prima edizione è "Fusioni". Tra gli ospiti Massimo Bubola, Tracy Chevalier, Francesca Diotallevi, David Nicholls *(nella foto)*, Hiroko Oyamada, Denise Pardo, Luca Scarlini, Nathan Thrall (premio Pulitzer per la non fiction 2024) e Vittorio Zincone.



L'iconografia
Nelle immagini, l'iconografia fascista che, in accordo con la propaganda, sviliva e mortificava la popolazione indigena durante la campagna d'Africa



Tutta la tua gioventù».

Negli anni a venire le truppe italiane abbandoneranno l'Africa, la guerra finirà, l'esperienza coloniale verrà rimossa dall'opinione pubblica. «La Resistenza e la Costituzione ci hanno resi antifascisti, ma non anticoloniali né antirazzisti» spiega l'etnomusicologo Gianpaolo Chiriacò. «Non c'è stata una riflessione collettiva su cosa effettivamente abbia significato e tuttora significhi avere invaso l'Etiopia e colonizzato Eritrea, Somalia e Libia. Dovremmo domandarci, riascoltando quel repertorio sonoro, in che modo alcuni immaginari ed esperienze siano rimaste nelle produzioni culturali italiane degli anni successivi. Cos'è rimasto oggi nel modo in cui rappresentiamo l'Altro, ci rapportiamo ai soggetti migranti e richiedenti asilo».

Anche nella canzone popolare il passaggio tra regime e Italia repubblicana sembra essere avvenuto senza cesura. Le orchestre sono rimaste le stesse, come i direttori che le hanno guidate. L'Ente italiano audizioni radiofoniche (Eiar) diventa Rai, ma mantiene un controllo della filiera produttiva della musica leggera, una difesa dell'«italianità della canzone» scrive Jacopo Tomatis in *Storia culturale della canzone italiana* (il Saggiatore).

Un filo nero tessuto nei decenni. Nisa, il paroliere del Renato Carosone di *Tu vuo' fa' l'americano*, solo pochi anni prima scrive *Sotto le stelle del Tigrai* e *L'Italia ha vinto*. Mauro Ruccione, il compositore di *Faccetta nera*, diventerà uno degli autori di maggior successo, vincendo Sanremo nel 1955 con *Buongiorno tristezza*. E poi ancora, nel '63, Edoardo Vianello lancia *I Watussi*.

Tracce di un patrimonio non solo italiano. Ubah Cristina Ali Farah, scrittrice e poetessa somalo-italiana, racconta: «Ricordo che negli anni '70, quando la Somalia era allineata al Regime sovietico, prima di ogni attività ci si doveva alzare e cantare l'inno. Ma pochi allora a Mogadiscio sapevano che l'autore della melodia era un italiano», Giuseppe Blanc, che l'aveva composta nel 1930.

Un passato che resta da elaborare. «Non si vuole ammettere di aver fatto parte di questa storia, ma quelle coloniali erano canzoni cantate da tutti - riprende il discorso Chiriacò - Dobbiamo eliminare il senso di colpa che non fa altro che bloccare la discussione tracciando una distanza tra un Noi e un Loro. Ma a chi si riferisce quel Noi? Oggi quel repertorio ci ricorda che c'è ancora un lavoro da fare».

Faccetta nera rimane la canzone simbolo. Ha attraversato il cinema, la radio, i giornali, è entrata nelle scuole. È un suono storico, spiega Chiriacò. «Il mese scorso è finita in radiodiffusione al Salone del Libro (secondo le prime indagini per opera di un hacker, *ndr*). Sarebbe utile spogliarla dal ruolo polarizzante che ricopre ora per renderla una canzone d'inciampo e utilizzarla in modo da capire meglio chi siamo». Canzoni d'inciampo come le pietre, a intralciare un filo nero che ancora resiste.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo di Daniel Di Schüler

Che business l'albergo dove visse Adolf Hitler

di **Enrico del Mercato**

Il dottor Sergio Maffazzoni è un uomo in fuga. Gigantesco – è alto quasi due metri e pesa molto di più dei 130 chili che la bilancia di casa sua può registrare – e solo. Si porta dietro, oltre alla sua mole, l'incombere di una vita che non lo soddisfa più: una inutile laurea in Storia, il lavoro da rappresentante e venditore di lambrusco sui mercati internazionali che ormai lo indispone e il divorzio dopo venti anni di matrimonio. Così, alle soglie dei cinquanta anni, Maffazzoni cerca una via d'uscita, un piano b. E l'occasione gli si para davanti quando eredita dai familiari di sua madre un vecchio e cadente palazzotto nobiliare in Galizia, terra di confine e punta estrema del continente. *Extramundi* si chiama il paesino galiziano dove sorge il palazzotto. Che poi è anche il titolo del romanzo di Daniel Di Schüler che ha alle spalle, come opera d'esordio, *Un'odissea minuta* edita da Baldini + Castoldi che nel 2016 fu finalista al premio Calvino.

Per la verità, il titolo completo di questo nuovo libro di Di Schüler è *Extramundi. Lambrusco, Galizia e forse anche Hitler*, edizioni Low. E il segreto del plot che funziona davvero bene e nel quale compaiono altri personaggi paradossali al pari del suddetto Maffazzoni, sta proprio nella diceria nazisovranista che ruota attorno al Führer e che il venditore di Lambrusco (che tra le sua passioni, oltre a quella per il cibo che soddisfa con ricorrenti e pantagrueliche mangiate, ha anche quella per gli scritti di Gramsci) riesce – con insospettabile cinismo – a volgere a proprio vantaggio. Sì, perché Maffazzoni ha la ventura di imbattersi in un delirante saggio pseudostorico secondo il quale Adolf Hitler riuscì a scampare – insieme a Eva Braun – all'assedio del suo bunker a Berlino, fu portato da un plotone superstite di Ss in Svezia e da lì su un aereo militare venne trasportato proprio in Galizia, da dove poi un sottomarino (sic) lo trasferì in Argentina per fargli chiudere in serenità la sua vita da assassino. Ciarpame, che però vellica le nostalgie dei fanatici. Fanatici e nostalgie che Maffazzoni conosce perché lui è nato a Predappio e ha bene impresse in mente le sfilate nere con labari e fez davanti alla tomba di Mussolini. Così, nella sua testa di venditore si fa strada un'idea che si rivelerà terribilmente efficace: quel palazzotto nobiliare diroccato – grazie a fondi europei e ai suo risparmi – sarà restaurato e diventerà un albergo. Ma non solo. Per portare in quell'angolo della Galizia i turisti basterà contattare il sedicente professore autore del libro e convincerlo a scriverne un altro contenente una verità posticcia più delirante – se possibile – di quella che già circola tra i siti web popolati da neonazi. Quella secondo cui Hitler in Galizia, dopo la presunta fuga da Berlino, si fermò a vivere fino alla fine dei suoi giorni. E proprio in quel palazzo che, prima di passare nella mani della ascendenza materna di Maffazzoni, era appartenuto a uno svizzero di lingua tedesca di nome Albert Horlacker che, dunque, come iniziali faceva A.H.

Nella tenuta Adolf Hitler ed Eva Braun a Berghof



Maffazzoni riesce a mettere in piedi la fake-story e si incarica di diffonderla nella vasta rete di siti frequentati dai neonazi di tutta Europa. La cosa funziona, l'albergo viene preso d'assalto dai nostalgici e l'ex venditore di Lambrusco comincia a contare i soldi. Ma cavalcare la bestia – soprattutto se la bestia si alimenta di falsità utili a eccitare nefaste fantasie nazi – si rivela pericoloso. E infatti l'inganno si ritorcerà contro il suo ideatore – il gigantesco Maffazzoni – che dovrà nascondersi neanche fosse un gerarca nazista in fuga. Come lo scoprirà il lettore. Al quale di questo libro resteranno, oltre alla evidenza della riflessione sulla pericolosità delle teorie farlocche nel tempo in cui queste teorie possono correre sulle incontrollate gambe del web, la dimensione eroicomica di Maffazzoni e degli altri protagonisti che gli ruotano attorno e il sapore attraente della terra di Galizia.



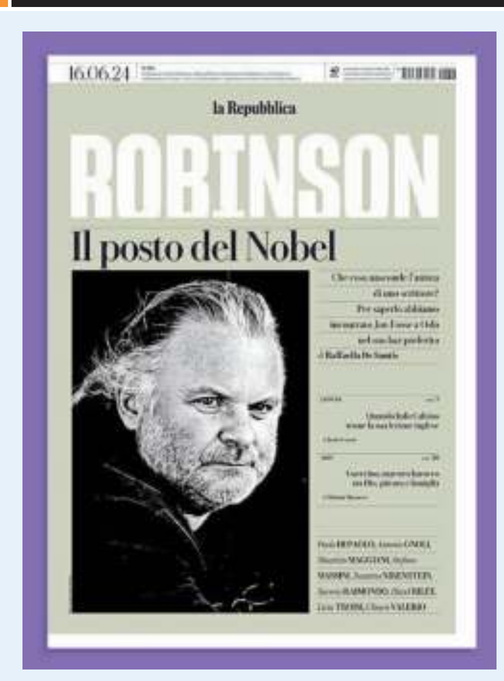
Il libro



Extramundi. Lambrusco, Galizia e forse anche Hitler di Daniel di Schüler (Low, pagg. 264, euro 18)

In edicola tutta la settimana

A Oslo con Jon Fosse le confessioni di un Nobel



Come si vive dopo aver vinto il Nobel per la Letteratura? Ma soprattutto: a cosa serve scrivere? Lo svela il norvegese Jon Fosse, che ha ricevuto il premio nel 2023, sulla copertina di *Robinson* in edicola per tutta la settimana. Raffaella De Santis l'ha raggiunto a Oslo, dove vive e si è fatta raccontare la sua vita di oggi, il suo passato e la nascita di una vocazione letteraria totalizzante e salvifica. Nello spazio dedicato alle Letture vi proponiamo una riflessione dello scrittore spagnolo Javier Cercas che racconta il suo soggiorno ad Oxford, quando fu invitato nel college inglese per il ciclo delle Weidenfeld Lectures. Come sempre poi spazio alle recensioni delle novità in libreria, alle pagine TikTok, all'arte, ai bambini, ai fumetti e ai festival.

Spettacoli

> *Scrivo ancora lettere a mano, a volte non le spedisco, le tengo nascoste dal mondo: parole e pensieri che non riuscirei a dire ad alta voce*



Star
Attrice e modella, Monica Bellucci, considerata tra le donne più belle al mondo, è nata a Città di Castello, Perugia, nel 1964

STEFANIA D'ALESSANDRO/WIREIMAGE/GETTYIMAGES

L'attrice ha presentato a New York il film "Lettere & memorie" su Callas

Monica Bellucci

"La libertà delle donne ha il potere di liberare anche gli uomini"



di **Filippo Brunamonti**

NEW YORK – "J'ai fait de mon mieux. Ho fatto del mio meglio". Non sono solo gli ultimi, indifesi pensieri che Maria Callas rivolge a Aristotele Onassis, sposo a tradimento di Jacqueline Kennedy, ma il compimento di una partita a scacchi tra teatro e vita, sotto il segno di un'altra diva, o Divina, di nome Monica Bellucci. È passata dal realismo magico di Emir Kusturica a James Bond (*Spectre*), da Maria Maddalena (*La passione di Cristo*) a vittima di stupro in *Irréversible* di Gaspar Noé. Presto la vedremo sposa cadavere, ricucita e senza pace, nell'underground dei morti in *Beetlejuice Beetlejuice* di Tim Burton, con il quale condivide la sua vita. Il film *Lettere & memorie* la ritrae come un angelo che veglia sulla sacerdotessa del bel canto; legge i suoi scritti, si posa sul divano di casa (una replica del mobilio dell'appartamento su Avenue Georges-Mandel), indossa un abito nero anni Sessanta di Saint Laurent, parla al telefono con l'altro amore impossibile, Pier Paolo Pasolini. È la cronaca in bianco e nero di una produzione iniziata al Théâtre Marigny di Parigi nel 2019 e terminata al Beacon Theater, a Broadway, per il centenario della nascita del soprano greco. «Sono stata in braccio alla Callas per parecchio tempo. Adesso ci allontaneremo», bisbiglia con garbo l'attrice quando la incontriamo al Baccarat Hotel, una torre di vetro e cristalli di fronte al Museum of Modern Art dove si proietta il documentario di Tom Volf e Yannis Dimolitsas. «Che onore per me presentare un film così artigianale al MoMA, repositorio della creatività e dell'immaginazione più alte».

Monica Bellucci, in scena si lascia trasfigurare dal palcoscenico. Ricorda quasi Alberto Burri e la sua scelta di guardare sempre alla materia più povera, più spoglia.

«Burri, oltre a essere di Città di Castello come me, era abitato dal senso della materia. La restituiva in modo forte, puro e sincero, tre canoni imprescindibili dello spirito artistico. Il suo lavoro mi tocca profondamente soprattutto se penso al senso tattile dell'incarnare Maria Callas, del diventare lei in punta di piedi. Il rapporto con il teatro ha generato in me lo stesso bisogno di sincerità. Quando calco il palco, c'è solamente nudità. Il pubblico riceve questa mia anima spoglia».

Con quale sentimento dirà addio alla Callas?

«Lei è un'ispirazione senza tempo, una pioniera dell'indipendenza femminile. Ha voluto divorziare in un momento in cui il divorzio non era contemplato. Ha affrontato la vita con il cuore. Tutto torna: ci troviamo in un momento storico in cui le donne hanno meno paura della propria voce, e lottano con i denti. Di Callas mi mancherà il suo essere bambina. Preservava una forma di innocenza nei riguardi della vita e degli uomini. I bambini mi sono molto cari. Se non avessi fatto questo mestiere, dopo Giurisprudenza mi sarei occupata di problemi infantili. A unire me e Callas è questo nostro cuore mediterraneo. Non appartenere ad alcun Paese. Rimanere ignote. Non avere radici mi fa sentire più libera e, a tratti, persa. Alla fine, per partorire le mie figlie, Deva e Léonie, ho fatto come le tartarughe: sono tornata al mio luogo di origine».

Le lettere l'accompagnano dal suo primo film francese, "L'appartement", del 1996. Nella scena in cui prova un paio di scarpe, dà appuntamento a Vincent Cassel, suo ex marito, lasciando scritto un messaggio su una scatola rossa.

«Il film di Gilles Mimouni è stato l'inizio di tutto, anche se avevo già lavorato in Italia con Dino Risi e in un cameo nel *Dracula* di Francis Ford Coppola. A me le lettere piacciono molto, amo scriverle a mano. Lo confesso, a volte scrivo lettere che non spedisco; le tengo per me, nascoste dal mondo. Parole e pensieri che non riuscirei a dire ad alta voce. Il potere della penna mette tutto in chiaro, dentro la mia



L'amore
Dopo molte indiscrezioni, un anno fa Monica Bellucci ha dichiarato il suo amore per Tim Burton: «Sono molto felice di averlo incontrato. È il compagno della mia vita»



Divina
Monica Bellucci interpreta Maria Callas nel docufilm *Lettere e memorie* dei registi Tom Volf e Yannis Dimolitsas dedicato alla grande artista



Le mie nonne erano anime giovani mi hanno dato amore Ora che sono madre vivono in me e mi aiutano a sopportare il tempo che passa

testa. L'altro giorno leggevo una lettera di Voltaire, diceva una cosa molto bella alla sua compagna: "Qui n'a pas l'esprit de son âge, de son âge a tout le malheur": è difficile convivere con il tempo che passa, forse solo guardando con occhi sinceri il tempo che è passato se ne apprezzano le qualità».

Che ricordi ha di "Come mi vuoi" di Carmine Amoroso, in cui Enrico Lo Verso interpretava Desideria e si trattavano travestitismo e prostituzione con delicatezza?

«È un film umano e vero, precursore di un'epoca. Eppure c'è ancora strada da fare: se non si troverà un punto di accordo sull'identità di genere, sarà impossibile andare avanti. Siamo di fronte a una nuova era. L'unico modo responsabile di far funzionare una società – che si possa definire umana – è rispettare le diversità. Tutti siamo diversi. Ci presentiamo come ci sentiamo. Quando non sei un pericolo per gli altri, devi poter scegliere la tua personalità, il tuo genere. La tua strada».

Mentre parliamo ci sono polemiche sull'assenza della parola aborto nella bozza finale del G7 e il presidente Macron si è detto rammaricato.

«Ho molta fiducia nell'intelligenza».

Degli elettori o della classe politica italiana?

«Confido in una intelligenza protettiva dell'umano. Non penso che dopo tutte le lotte che hanno permesso, con sacrificio, alle donne e alla società di avanzare, si possano fare passi indietro. La libertà della donna ha il potere di liberare anche gli uomini dagli stereotipi di cui sono prigionieri».

Cosa le hanno insegnato la nonna paterna, Ada, maestra, e quella materna, Giuseppina, che ha cresciuto cinque figli con totale dedizione?

«Erano meravigliose. Mi hanno dato amore attraverso le parole, il conforto, il cibo. Ora che sono madre, vivono in me. Mi aiutano a sopportare il tempo che passa: in loro non ho mai visto delle donne anziane ma anime giovani. Vedevano delle cose che io non vedevo. Tramandavano la loro esperienza con un ingrediente imprescindibile: lo humor. Da donne del dopoguerra, avevano visto cose orribili. Erano fatte di luce, trauma, arte divinatoria e intelligenza. Io la chiamo "l'intelligenza della vita". Ecco perché, ora, la mia vita è più forte dell'arte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Fantastico
Il bozzetto del costume di Luca Sabatelli indossato da Raffaella Carrà in *Fantastico 3* (1982). Sotto, il volume della Treccani

Il libro

Le mille luci di Raffaella Carrà ora il mito è da sfogliare

Esce il volume edito da Treccani dedicato alla nostra primadonna della tv

di **Silvia Fumarola**

Ha rivoluzionato la tv, il ruolo della primadonna, il modo di ballare e di condurre, perché Raffaella Carrà è stata tante cose insieme: showgirl, attrice, cantante e anchorwoman, capace di intervistare nel suo salotto primi ministri e rockstar. Empatica e perfezionista, chi ha lavorato con lei sa quanto si preparasse per ogni incontro. Rigore assoluto e voglia di mettersi in gioco, sempre, un mix che la rendeva unica. Nata il 18 giugno 1943, è morta il 5 luglio 2021 e non c'è giorno in cui non venga celebrata in tv: un frammento di balletto o di intervista, la celebre risata che l'ha resa indimenticabile.

Un "tesoro nazionale" consacrato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, che inaugura la collana "Miti italiani" con il volume intitolato semplicemente col suo nome, *Raffaella Carrà*. Raffaella Pelloni in arte Carrà, da Bellaria, ha inciso nella cultura nazional-popolare; il neologismo "carrambata", è entrato di diritto nel Dizionario Treccani nel 2008 ed è ancora usato abitualmente. Ora l'Istituto dedica un volume fotografico (220 scatti bellissimi) e due serigrafie in edizione limitata firmate da Marco Lodola, per celebrare la donna determinatissima che ha saputo costruire il suo mito. Un volume proposto in due edizioni: la prima, classica, con la copertina azzurro cielo; la seconda in edizione limitata – 199 esemplari – con copertina specchiata e custodita in un cofanetto in plexiglass, a cui è possibile abbinare una delle due opere su carta di Lodola.

La presentazione è di Ernesto Assante – critico musicale di *Repubblica* scomparso lo scorso 26 febbraio – e al libro ha contribuito Caterina Rita, storica collaboratrice di Raffaella nei suoi successi da *Pronto... Raffaella?* (1983-85) a *Buonasera Raffaella* (1985-86) a *Domenica in* (1986-87) e *Sogni* (2004). Una vita da sfogliare, divisa in capitoli: dagli inizi al ballo, dal cinema alla musica, alla televisione, alla sfera privata. Raffaella ragazzina, prima di diventare "la Carrà" ha gli occhi sognanti e i capelli castani.

Le foto raccontano più di mille parole: i famosi completi creati per lei da Corrado Colabucci per *Canzonissima* e tanti successi; Luca Sabatelli la illumina con le paillettes, Gabriele Mayer la trasforma ancora. Gli appassionati di moda possono divertirsi con i bozzetti dei costumi e, accanto, gli abiti indossati. È elegantissima accanto a Mina in *Milleluci*, il varietà con la regia di Antonello Falqui che nel 1974 le riunisce in uno show indimenticabile. E poi c'è Raffa scatenata, fasciata nelle tute argentate aderenti, con i volant, sfoggia sicura costumi striminziti negli stadi e nei teatri di tutto il mondo. Madonna e Lady Gaga non si sono inventate niente, prima c'era stata lei, la nostra Raffa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Multischermo

Con più "Sapiens" l'Italia avrebbe infinita energia

di **Antonio Dipollina**

Mario Tozzi sta percorrendo le praterie televisive con un nuovo ciclo di *Sapiens* – il sabato in prima serata su Rai 3. E questi speciali che viaggiano tra clima, natura e scienza riportano sempre al punto: quanta forza ha ancora la divulgazione in senso pratico su questi temi, una volta che il dibattito diffuso – come in moltissimi altri settori – si è ridotto a quella povera cosa della contrapposizione tra singoli via social? Esempio: maggio e addirittura metà giugno da noi sono trascorsi con temperature più che accettabili. Invece di accendere un cero, i famosi negazionisti del clima ne hanno approfittato – sfruttando anche le abbondanti precipitazioni – per cancellare di colpo le preoccupazioni che affliggono da anni il pianeta ("Ve l'avevamo detto"). E dall'altra parte, se ci si affida appunto ai singoli, non è che arrivino risposte articolate. A meno che non intervenga, sempre via social, proprio Mario Tozzi o qualcuno al suo livello, ribadendo che clima e temperature non sono la stessa cosa etc etc. Se, come in politica, esistessero dei talk permanenti su questi temi, ci si divertirebbe parecchio, e anche qui solo per tenere incollati più spettatori possibili senza cavare un ragno dal buco. E quindi ci vuole *Sapiens* – anche sapienza, in teoria – che in qualche modo mette ordine ma soprattutto si allarga a tutto quanto costruisce ipotesi di futuro più sostenibile. L'altra sera – approfittando del fatto che ci sarebbero stati pochi intimi per la concomitanza con gli Azzurri – puntata molto specialistica e assai interessante sulla Terra e le sue viscere. Sull'energia che ne sprigiona e su quanto si potrebbe sfruttarla di più: con quelli di casa nostra – nel grossetano – a fare della geotermia un vanto nazionale, molto più dei formaggi cari al ministro di riferimento.

***

Le cronache ci informano che purtroppo è venuto a mancare Dog, il cane protagonista della serie *The walking dead*, quella popolata da zombie. Non è escluso che i fan della fiction stiano tifando apertamente per una resurrezione parziale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I programmi e le serie tv





Inquadrate i codici QR per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità





Sport

Le partite di oggi
Ore 15 Romania-Ucraina (Sky)
Ore 18 Belgio-Slovacchia (Rai2, Sky)
Ore 21 Austria-Francia (Rai1, Sky)

DOPO LA VITTORIA SULL'ALBANIA

Orizzonte Italia contro la Spagna la prova del 9

dal nostro inviato **Enrico Currò**

La partita di giovedì a Gelsenkirchen dirà quanto vale davvero la Nazionale, sempre in attesa dei gol dei suoi attaccanti In palio il primo posto

ISERLOHN — Italia-Spagna all'Europeo è un Clásico: dai tempi di Kubala e Bearzot (1980) a quelli di Mancini e Luis Enrique (2021) si è già giocata 7 volte a ogni altezza del torneo, dalla partita del debutto alla finale. E tra gioie e dolori, tikitaka e rigori (2008, inizio dell'era vincente della Roja, e 2021, preludio al trionfo azzurro a Wembley), più o meno il bilancio è in pari. Solo che adesso, per dirla con Buffon custode di mille ricordi della sfida, al posto del falso nueve c'è la prova del nove: giovedì 20 giugno a Gelsenkirchen la Nazionale, dopo la vittoria arzigogolata con l'Albania, si misurerà con una tra le favorite, cioè coi propri limiti. Lo spiega appunto Buffon: «Nel 2-0 del 2016 con Conte ct, loro erano un po' a fine ciclo, dopo avere vinto due Europei e un Mondiale. Ora noi siamo quasi all'inizio di un ciclo nuovo, che può culminare nel Mondiale 2026».

Il duello è dunque il vero esame di un gruppo rinnovato e il ct intima la strada del bel gioco: «Solo così possiamo andare avanti». Andare avanti, secondo famoso aforisma di Capello, significa "vincere o perdere in tutti". "In tutti" la squadra ha rimontato l'Albania, reagendo al gol istantaneo regalato e prenotando gli ottavi. In teoria basta un punto, tra Spagna e Croazia, per essere tra le quattro migliori terze. In pratica ci si potrebbe perfino qualificare con tre punti: capitò all'Ucraina tre anni fa, con differenza reti -1. Ma poi la questione sarebbe il cammino successivo: il primo posto nel girone garantisce un percorso più semplice, il secondo spinge nella parte del tabellone con Francia e Inghilterra, il terzo è un tuffo nelle incognite.

Spalletti è contrariato per le occasioni sbagliate, che potevano costare la beffa finale evitata da Donnarumma, però la faticosa caccia al gol è un difetto strutturale. I 6 attaccanti della lista si sono presentati qui con 25 gol complessivi nel curriculum, 10 in meno dello storico cannoniere Gigi Riva. Il conteggio è rimasto invariato. Hanno segnato un difensore (Bastoni) e un centrocampista (Barella), che alla scuola cagliaritana intitolata a Riva è cresciuto: a quota 10 è lui il Pichichi azzurro. Quello originale manca pure agli spagnoli, che suppliscono con Morata (solo una contusione) e con la rottura della tradizione. Con De La Fuente il tikitaka è scomparso (la Croazia ha vinto nel possesso palla, ma ha perso 3-0) a favore del gioco verticale, basato sul talento di due figli dell'immigrazione, il giovanissimo Yamal e Nico Williams, velocissime ali: la difesa Di Lorenzo-Bastoni-Calafiori-Dimarco sarà particolarmente sollecitata. Spalletti a Dortmund ha talvolta eccepito sui movimenti di Frattesi e Pellegrini, ma sembra verosimile che il 3-2-5 offensivo, con Chiesa ala destra e Scamacca pivot, venga affidato agli stessi interpreti, in attesa di eventuali variazioni con la Croazia. Tra i dubbi c'è la percentuale di tifosi italiani a Gelsenkirchen, data la clamorosa sproporzione con gli albanesi a Dortmund (10 mila contro 52 mila). Al momento in 10 mila hanno acquistato il biglietto dichiarandosi tifosi dell'Italia e altrettanti l'hanno comprato come tifosi della Spagna. I restanti 30 mila orienteranno la Veltins Arena. L'Italia-Spagna più simile a questa si giocò proprio in Germania, a Francoforte, a Euro 1988. Finì 1-0 per gli azzurri di Vicini, con gol di Vialli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


OZAN KOSE/AFP

▲ Un gol Gianluca Scamacca, 25 anni, ha giocato 17 partite in Nazionale e segnato un solo gol, contro l'Inghilterra nel 2023

Girone B

	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
SPAGNA	3	1	1	0	0	3	0	+3
ITALIA	3	1	1	0	0	2	1	+1
ALBANIA	0	1	0	0	1	1	2	-1
CROAZIA	0	1	0	0	1	0	3	-3



Il caso

Viva la panzanella sovranista la tavola degli azzurri è uno spot

dal nostro inviato **Matteo Pinci**

Dopo la discussa clip di Chiellini ("Diventiamo fratelli d'Italia") la pubblicità voluta da Lollobrigida che promuove l'autarchia alimentare

ISERLOHN — Con la maglia dell'Italia addosso è fin troppo facile sentirsi patrioti. Devono averlo pensato anche al Masaf, il Ministero per la sovranità alimentare. In cerca di un veicolo a cui agganciarsi per trainare la loro idea di Made in Italy, si sono affidati al più nazional popolare dei prodotti di esportazione del nostro Paese: gli Azzurri del calcio. Per questo nella tribuna autorità di Dortmund su cui tifosi albanesi euforici facevano piovere bicchieri pieni di birra per festeggiare l'effimero vantaggio segnato da Bajrami, accanto al presidente della Federcalcio Gravina c'erano anche i ministri Abodi e Lollobrigida.

Alla tv scorreva lo spot in cui Giorgio Chiellini, il capitano dei campioni d'Europa nel 2021, diceva che la maglia azzurra "ci fa diventare tutti fratelli d'Italia". La presidente del Consiglio Giorgia Meloni avrà apprezzato il riferimento. Ma il cognato ministro Lollobrigida si era già attrezzato per fare di meglio e appiccicare sulle maglie azzurre il bollino del Made in Italy: troppo scivolose le medaglie multietniche dell'atletica per i ministri dell'autarchia, ma il calcio è nelle case di tutti, come un piatto di amatriciana, di panzanella. Quella che Donnarumma vuole mettere nella valigia per la Germania nello spot prodotto dal Ministero per la sovranità alimentare insieme alla Federcalcio e che sponsorizza le eccellenze italiane a marchio Dop e Igp. Una sponsorizzazione che ha coinvolto anche la Regione Lazio e la Puglia, per promuovere i prodotti locali del territorio, che è un volano di un concetto più ampio: l'autarchia alimentare. Fatelo anche a casa, non è pericoloso.

La pubblicità è un piccolo capolavoro comico e gioca con elementi assolutamente reali: per il ritiro che sperano il più lungo possibile a Iserlohn, paesino della Ruhr alle porte di Dortmund circondato da concessionari di auto e campi di fragole, gli chef della Nazionale hanno fatto il pieno di prodotti italiani: dal riso al pomodoro, dal parmigiano alla mozzarella. Tutto rigorosamente Igp. Magari anche il radicchio che Lorenzo Pellegrini e Mattia Zaccagni volevano sottrarre in quello spot dalla stanza dei tesori alimentari a marchio Dop e Igp, trovando a sorprenderli l'attentissimo ct Spalletti. Lui, Luciano, il valore del territorio lo conosce, e non solo quello: la sua faccia, accanto a quella di Lollobrigida,

Tennis **Berrettini perde con Draper: "Fa male"**

A Stoccarda Berrettini cede in finale 3-6 7-6 (5) 6-4 al britannico Draper: "Mi farà male per un po'". Da oggi è n. 65. Darderi vince il Challenger di Perugia e diventa n.34 superando Arnaldi (n.35). Oggi al via il torneo di Halle: mercoledì Sinner-Griekspoor.

Ciclismo **Giro della Svizzera, vince Adam Yates**

Adam Yates ha vinto l'87° Giro di Svizzera, piazzandosi secondo nella cronometro finale dietro il compagno di squadra della UAE Emirates Joao Almeida. Terzo Mattias Skjelmose che scavalca Egan Bernal nella generale. 13° Damiano Caruso.

Volley **3-1 alla Serbia, azzurre teste di serie**

L'Italia del volley femminile in Nations League a Fukuoka batte anche la Serbia 3-1 e va alle Finals di Bangkok. La squadra di Velasco sarà testa di serie nel sorteggio delle Olimpiadi di Parigi, insieme a Francia e Brasile.

DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

non c'era, sabato mattina, nel salone di casa Azzurri, mentre il ministro di casa Meloni lo definiva «un agricoltore prestato al calcio», dribblando domande scomode sulle inchieste che riguardano Gioventù nazionale, le giovanili di Fratelli d'Italia («Non ho letto, ho letto solo la formazione dell'Italia»).

Il calcio piace al governo, tanto che giusto un anno fa è stato annunciato un accordo con cui il ministero del Made in Italy si è impegnato a versare 10 milioni di euro a stagione alla Lega Serie A pur di poter accostare il proprio marchio a quello del campionato italiano nelle trasmissioni all'estero. Perché il calcio funziona e arriva anche nelle case non illuminate dalla fiamma tricolore.

Intanto un nuovo rito alimentare è entrato nella vita dei calciatori. Dopo la vittoria sull'Albania, la pizza è stata sostituita dalla pinsa: più leggera, più digeribile, orgogliosamente romana.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

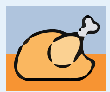
Il menu dell'Italia



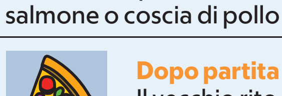
Colazione
Gli azzurri iniziano la giornata con pancake proteici, marmellata, latte di almeno tre tipi a scelta (anche soia) e frutta, meglio se stagionale



Pranzo
Prima della partita si mangia ristretto: pasta al pomodoro o in bianco e un semplice petto di pollo. Ma c'è sempre spazio per le verdure



Cena
La sera scelte più coraggiose: risotto alla parmigiana, pasta in bianco, riso venere, poi filetto di salmone o coscia di pollo



Dopo partita
Il vecchio rito della pizza sostituito con la pinsa: variante romana con farine di soia e riso e più idratata voluta dal nutrizionista Pincella

IL RACCONTO

Bischerate o fucilate i giganti e la prigione il dizionario di Spalletti che buca lo schermo

dal nostro inviato **Maurizio Crosetti**

DORTMUND — Il Lessico Nazionale di Luciano Spalletti si avvia a diventare un classico, un vocabolario indispensabile ai giocatori per capire lui e le sue idee, e agli spettatori per comprendere cosa stia succedendo in campo. L'essenziale sarà pure invisibile agli occhi, ma non alle orecchie, come ha dimostrato anche una telecamera con microfono aperto puntata per 90' sull'uomo dalla giacca morbida. Leggiamo dunque insieme alcune parole chiave tratte dall'ultima edizione del "Novissimo Spalletti".

Ricomposizione
Nulla a che vedere col proverbiale "tesoro, ricomponiamoci" dopo qualche effusione di troppo in luogo pubblico e/o in auto. Per Spalletti è il comandamento tattico che deve guidare i suoi uomini al pronto ritorno alla fase difensiva, ognuno al proprio posto, pur nella liquidità tanto di moda oggi. Contro l'Albania, la vittima principale della mania di ricomposizione spallettiana è stato il povero Frattesi («Stai troppo nel traffico, ci metti sempre un'ora a rimetterti a postooo!»).

Riaggressione
Legato indissolubilmente all'aggettivo "feroce", come da lavagna dei famosi 6 comandamenti di Spalletti, nonostante la cupa intonazione guerresca il lemma sta a significare che il pallone si può anche perdere, diciamo una volta nella vita, ma poi bisogna riafferrarlo con furia totale e corale.

Vai a giocare
Da non confondere con i popolari "vai a quel paese" e "vai a scopare il mare", e nemmeno con l'invito delle madri che non ne possono più dei figli petulanti attorno alle gonne e non sanno come liberarsene, l'espressione è probabilmente la summa teologica dell'intera dottrina spallettiana. Significa che ci sono avversari migliori e squadre più complete, soprattutto più fisiche, e che gli azzurri possono affrontarle e superarle solo seguendo il filo del gioco. Il gioco salva, risolve e spiega. «Non è vincere la prima cosa, ma giocare bene». Andatelo a dire a quelli che perdono.

Prigione
Per Spalletti è l'angolo estremo di campo, più o meno verso il corner, o comunque ogni imbuto da dove non si possa uscire solo col palleggio. Da una prigione, con nostra imperdonabile distrazione, è nato il vantaggio dell'Albania. Solo per evadere di galera il cittì ammette che si possa "giocare sporco", sebbene non esista un esplicito invito in tal senso (cfr. "vai a giocare")

Fucilata nella notte
È il gesto fulminante e improvviso che costa all'atleta il doppio del consumo energetico, ma che può essere risolutivo. Però non tutti lo possiedono, anzi. Secondo Spalletti, in questa Nazionale i due fucilieri notturni per eccellenza sono Chiesa e Scamacca. La continuità il problema di chi spara nella notte, così come il tempo di recupero nel brevissimo, ma i vantaggi sono maggiori dei rischi.

Bischerata in canna
Anche in questo caso, l'espressione è tratta dal mestiere delle armi, anche se preferiamo pensare, al limite, alla caccia. Avere sempre una bischerata in canna significa, secondo Spalletti, che l'errore è in agguato e che la scemenza (eufemismo) è sempre da tenere in conto, soprattutto quando si ha a che fare con ragazzi esuberanti. Le parole di Spalletti vogliono essere anche un monito contro il compiacimento da troppa bellezza, pericolosissimo, quella che il sommo Gianni Brera soleva definire "masturbatio grillorum".

Perimetrale
Vuol dire gioco esterno ma in senso dinamico, un'idea della forma rotonda dell'azione, arco e archetipo insieme. Il modulo spallettiano richiede sia lo scambio nel brevissimo, sia l'ariosità di un girare al largo che non è fuga ma nuova soluzione. Perimetrale è la geometria di Chiesa, che invece nelle riunioni di condominio juventine finiva sempre per litigare sui millesimi con Allegri.

Giganti
Non il gruppo beat in testa alla hit parade per sette settimane nel 1966, con l'indimenticabile "Tema", ma ciò che gli azzurri rappresentano nell'immaginario degli appassionati e soprattutto dei bambini. "Giganti", ma anche "eroi", li definisce Spalletti ricordando il sogno di ogni piccolo calciatore che torna a casa col pallone sotto il braccio e le ginocchia sbucciate. I giganti e gli eroi, secondo Luciano, non hanno mai paura, ma vanno confusi con i ciclopi e col mitico occhio di Polifemo, antica prefigurazione del Var da parte di Omero (che peraltro era cieco).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

Bischerata
s.f.
azione da bischero, cretinata, sciocchezza. Come la rimessa di Dimarco contro l'Albania



▲ Luciano Spalletti, 65 anni

Perimetrale
agg.
Riguardante o costituente il perimetro. Nel gioco perimetrale la palla va da un esterno all'altro

Fucilata
s.f.
Colpo sparato col fucile, schioppettata. Se è notturna, è una folata di Federico Chiesa



Lo speciale on line su Euro 2024

Inquadra il Qr code qui a lato e accedi allo speciale con dirette, video, interviste e servizi dei nostri inviati





IL TABELLONE

Girone A

14 giugno
Germania-Scozia 5-1

15 giugno
Ungheria-Svizzera 1-3

19 giugno
Germania-Ungheria Rai 2, Sky-ore **18.00**
Scozia-Svizzera Rai 1, Sky-ore **21.00**

23 giugno
Svizzera-Germania Rai 1, Sky-ore **21.00**
Scozia-Ungheria Sky-ore **21.00**

Girone B

15 giugno
Spagna-Croazia 3-0
ITALIA-Albania 2-1

19 giugno
Croazia-Albania Sky-ore **15.00**

20 giugno
Spagna-ITALIA Rai 1, Sky-ore **21.00**

24 giugno
Albania-Spagna Sky-ore **21.00**
Croazia-ITALIA Rai 1, Sky-ore **21.00**

Girone C

IERI
Slovenia-Danimarca 1-1
Serbia-Inghilterra 0-1

20 giugno
Slovenia-Serbia Sky-ore **15.00**
Danimarca-Inghilterra Rai 2, Sky-ore **18.00**

25 giugno
Inghilterra-Slovenia Rai 1, Sky-ore **21.00**
Danimarca-Serbia Sky-ore **21.00**

Girone D

IERI
Polonia-Paesi Bassi 1-2

OGGI
Austria-Francia Rai 1, Sky-ore **21.00**

21 giugno
Polonia-Austria Sky-ore **18.00**
Paesi Bassi-Francia Rai 1, Sky-ore **21.00**

25 giugno
Paesi Bassi-Austria Rai 2, Sky-ore **18.00**
Francia-Polonia Sky-ore **18.00**

Girone E

OGGI
Romania-Ucraina Sky-ore **15.00**
Belgio-Slovacchia Rai 2, Sky-ore **18.00**

21 giugno
Slovacchia-Ucraina Sky-ore **15.00**

22 giugno
Belgio-Romania Rai 1, Sky-ore **21.00**

26 giugno
Slovacchia-Romania Sky-ore **18.00**
Ucraina-Belgio Rai 2, Sky-ore **18.00**

Girone F

18 giugno
Turchia-Georgia Sky-ore **18.00**
Portogallo-Rep. Ceca Rai 1, Sky-ore **21.00**

22 giugno
Georgia-Rep. Ceca Sky-ore **15.00**
Turchia-Portogallo Rai 2, Sky-ore **18.00**

26 giugno
Georgia-Portogallo Rai 1, Sky-ore **21.00**
Rep. Ceca-Turchia Sky-ore **21.00**

AD AMBURGO

Prima o poi l'Olanda arriva Ci pensa Weghorst il nemico di Messi

Al Mondiale in Qatar fu protagonista della lite con Leo ieri ha firmato la rimonta sulla Polonia. L'Europeo ha un'altra pretendente

dal nostro inviato
Marco Azzi

AMBURGO – Alla short list delle potenziali favorite che hanno cominciato a braccia alzate gli Europei s'è aggiunta in qualche modo anche l'Olanda, soffrendo però più del previsto per venire a capo della generosa e meno gettonata Polonia, arrivata in extremis in Germania passando attraverso le forche caudine dei play-off. Il gol della vittoria (2-1) della squadra di Koeman si è infatti fatto attendere quasi fino al fischio finale ed è stato il premio per una coraggiosa intuizione del ct dalla panchina: fuori la stella cadente Depay e spazio al match winner Wout Weghorst, diventato famoso al Mondiale in Qatar per aver trascinato ai supplementari l'Argentina e soprattutto per la sua lite negli spogliatoi con Lionel Messi. Il *falso nueve* non era bastato per scardinare il bunker di capitan Zielinski (tra i migliori dei suoi) e compagni e non è un caso che l'equilibrio in campo sia stato spezzato definitivamente proprio dall'ingresso di un centravanti di peso, capace in una delle ultime mischie di fare la differenza nella zona più calda dell'area di rigore.

L'Olanda aveva infatti sofferto a lungo con la cavalleria leggera e anche nelle prossime gare rischierà di pagare dazio alla grave emergenza a centrocampo, per gli infortuni che hanno messo fuori combattimento De Roon e soprattutto un grande specialista del tiro dalla distanza come Koopmeiners. Ieri mancava pure il talentuoso Brobbey e il peso dell'attacco è finito quasi interamente sulle spalle di Gakpo, che ha avuto peraltro il gran merito di riportare l'inerzia della sfida dalla parte dei suoi, dopo il fulmineo scatto dai blocchi degli avversari. Era destino che al Volksparkstadion fosse un pomeriggio di inattesa gloria per i bomber di scorta e a portare in vantaggio la Polonia aveva provveduto dopo una manciata di minuti la quarta scelta in attacco del ct Probierz: Adam Buksa, 27 anni, appena tornato dall'Antalyaspor al Lens per fine prestito. Non un carneade (6 gol in 15 presenze in Nazionale), ma promosso tra i titolari solamente a causa delle contemporanee assenze di Lewandowski, Milik e Swiderski: i primi due ko per infortuni e il terzo recuperato in extremis solo per la panchina.

La Polonia si è aggrappata nell'emergenza a Buksa e per poco non è riuscita a fermare sul pareggio l'Olanda, smascherandone la vulnerabilità nella fase di interdizione e soprattutto in mezzo al campo. Koeman se l'è cavata infatti soprattutto grazie alla qualità e alla preziosa varietà del suo parco attaccanti, capace di supplire al pomeriggio di scarsa vena di Depay (tre chance fallite) e di fare la differenza quando l'ottimo Gakpo ha finito la benzina. Al di là del colpo del ko di Weghorst, infatti, ha avuto un ottimo impatto sulla partita anche il guizzante Malen. Tra gli "italiani" meglio l'interista Dumfries del milanista Reijnders.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Wout Weghorst

Girone D

	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
OLANDA	3	1	1	0	0	2	1	+1
FRANCIA	0	0	0	0	0	0	0	0
AUSTRIA	0	0	0	0	0	0	0	0
POLONIA	0	1	0	0	1	1	2	-1


Il primo gol
La rete di Gakpo che ha dato all'Olanda il pareggio dopo il gol iniziale di Buksa. Il 2-1 è stato realizzato da Weghorst

Polonia 1
16' pt Buksa

Olanda 2
29' pt Gakpo, **38' st** Weghorst

Polonia (3-4-3)

Szczęsny **6.5** – Bednarek **5.5**, Salamon **5** (42' st Bereszinski **sv**), Kiwior **6** – Frankowski **6**, Zieliński **6.5** (33' st Piotrowski **sv**), Romanczuck **6** (10' st Slizs **6**), Zalewski **5.5** – Urbanski **5.5** (10' st Swiderski **5.5**), Buksa **7**, S. Szymanski **5.5** (1' st Moder **5.5**). All. Probierz **6**.

Olanda (4-3-3)

Verbruggen **6.5** – Dumfries **6.5**, De Vrij **6**, Van Dijk **6**, Aké **6.5** (43' st Vandeven **sv**) – Schouten **5.5**, Reijnders **6**, Veerman **5.5** (17' st Wijnaldum **6**) – Simons **6** (17' st Malen **6.5**), Depay **5** (36' st Weghorst **7**), Gakpo **7** (36' st Frimpong **sv**). All. Koeman **6.5**

Arbitro: Soares Dias (Por) **6.5**
Note: amm. Reijnders.

L'allarme sicurezza

Assale i tifosi con un'ascia, la polizia spara

Amburgo, agguato al corteo olandese: ferito l'aggressore. Scontri tra hooligan inglesi e serbi

dal nostro inviato

AMBURGO – Mancavano due ore mezza al fischio d'inizio della sfida di ieri al Volksparkstadion di Amburgo quando sugli Europei è calata di colpo una cortina di paura, anche se il rischio di una tragedia più grave è stato sventato dal pronto intervento delle forze dell'ordine. Nella "fan zone" del quartiere di St Pauli, quando era passata da poco mezzogiorno, c'è stato infatti un drammatico tentativo di agguato al corteo dei circa trentamila tifosi al seguito della nazionale olandese da parte di un uomo armato di ascia, nel cui zaino è stata poi rinvenuta anche una bottiglia molotov pronta per esplodere. La polizia locale è subito intervenuta – all'esterno di un pub – e dopo un vano tentativo di neutralizzarlo con l'uso del gas al peperoncino è stata costretta a esplodere alcuni colpi di pistola – almeno quattro, secondo la ricostruzione dei presenti – ferendo l'aggressore alle gambe.

Ancora ignota l'identità dell'uomo, che sarebbe stato peraltro identificato dopo il suo ricovero in un ospedale come un cittadino tedesco di 39 anni di Buchholz, nel Nordheide (Bassa Sassonia), schizofrenico. Non ha trovato invece per fortuna conferma la notizia del ferimento di alcuni sostenitori olandesi nell'agguato ed è stata subito esclusa la matrice terroristica, dopo che nei giorni scorsi per le forze dell'ordine era già scattato in Germania per due volte l'allarme. Prima per il tentativo di farsi arruolare tra gli steward dei Campionati Europei di un giovane islamico – segnalato come simpatizzante dell'Ispk – e poi per il ritrovamento di uno zaino abbandonato nella fan zone di Berlino. La tensione salirà adesso ancora di più dopo l'aggressione di ieri mattina ad Amburgo, che ha fatto subito innalzare le misure di prevenzione e sicurezza allo stadio – con l'uso di metal detector – all'ingresso del Volkspartadion. C'è allarme anche per i possibili scontri tra le tifoserie: ieri a Gelsenkirchen incidenti tra hooligans inglesi e serbi, due feriti e sei fermati. Rischia di diventare una festa blindata.
– **m.a.**


A St. Pauli
Il luogo dell'aggressione con l'ascia ad Amburgo, nel quartiere di St. Pauli

©RIPRODUZIONE RISERVATA


ANNEGRET HILSE/REUTERS

1-0 ALLA SERBIA

Bellingham da Pallone d'Oro l'Inghilterra è ai suoi piedi

dal nostro inviato
Emanuele Gamba

GELSENKIRCHEN — I tifosi si sono fischiati vicendevolmente e brutalmente gl'inni, ma è poi dovuta passare più di un'ora affinché serbi e inglesi tornassero sullo stesso piano. Col pallone di mezzo mamma mia che differenze, almeno finché l'Inghilterra ha tenuto le briglie sciolte, prendendosi quel vantaggio – il vantaggio è stato Bellingham, l'uomo in più in qualsiasi situazione – che poi custodirà nella notte con affanno sempre crescente, ma con l'umiltà di chi sta ancora imparando: ha infatti dato spesso la sensazione di prendere questa partita come una prova di studio. L'avvio è stato bruciante (vampata di Saka a destra, cross e colpo di testa in tuffo del prodigioso Bellingham), poi gli inglesi hanno man mano rallentato, si sono guardati attorno, hanno misurato equilibri e distanze.

L'Inghilterra è una squadra che trabocca di talento ma che ha bisogno di giudizio: se si affidasse all'istinto potrebbe tracimare, riversando ondate di classe addosso agli avversari, ma anche aprire delle falle nel suo scafo imperfetto. Perciò qui si è quasi imposta di ragionare, di razionalizzare, di capire se i difetti possano scivolare verso l'irrilevanza. Così gli attaccanti si sono prestati con puntiglio alla copertura, Alexander-Arnold ha tenuto a freno la sua natura di corridore libero per starsene vicino a Rice, e in difesa Guéhi, l'unico senza pedigree, ha cercato di capire se fosse in grado di tenere il passo a certi livelli. L'ha tenuto. Ma alla lunga gli inglesi sono rimasti prigionieri delle loro stesse prudenze. Foden e Kane sono spariti dalla circolazione e la Serbia s'è fatta coraggiosa, anche perché l'infortunio di Kostic ha sguinzagliato Mladenovic e l'uscita di Mitrovic ha avvicinato alla porta Vlahovic, fin lì impiegato come attaccante gregario, dandogli finalmente la possibilità di puntarla: all'82' un suo sinistro dal limite ha costretto Pickford a una parata decisiva e seminato allarmi che fin lì l'Inghilterra aveva trascurato, troppo presa da un concetto così sano di prudenza da scordarsi quasi che, con il genio calcistico naturale di Bellingham, si gioca con un uomo in più: anche ieri ha segnato come un centravanti, ringhiato come un medianaccio, smistato palloni come un regista e dribblato con la leggerezza della farfalla, dandosi però delle lunghe pause tra una giocata e l'altra perché è stanco e si vede. Il pubblico, in ogni caso, va in estasi per ogni cosa che faccia. Se l'Inghilterra saprà abbandonarsi alla libertà dell'istinto, tutto il resto verrà di conseguenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


INA FASSBENDER/AFP

▲ Il migliore
Jude Bellingham, 21 anni il prossimo 29 giugno, ieri decisivo contro la Serbia

Serbia 0

Inghilterra 1
13' pt Bellingham

Serbia (3-5-2)

Rajkovic **6.5** – Veljkovic **5**, Milenkovic **6.5**, Pavlovic **6** – Zivkovic **5.5** (29' st Birmancevic **sv**), Lukic **6.5** (16' st Jovic **6**), Gudelj **5.5** (1' st Ilic **6.5**), S.Milinkovic **5.5**, Kostic **5.5** (44' pt Mladenovic **7**) – Mitrovic **5** (16' st Tadic **6**), Vlahovic **6**. All. Stojkovic **6**.

Inghilterra (4-2-3-1)

Pickford **6.5** - Walker **5.5**, Stones **6**, Guéhi **6.5**, Trippier **6** - Alexander-Arnold **6** (24' st Gallagher **5.5**), Rice **6.5** - Saka **6.5** (31' st Bowen **sv**), Bellingham **7.5** (41' st Mainoo **sv**), Foden **5** - Kane **5.5**. Ct Southgate **6**.

Arbitro: Orsato (Ita) **7**.
Note: ammoniti Gudelj, Tadic, Stojkovic. Spettatori 50 mila circa.

Slovenia-Danimarca 1-1
Eriksen segna subito ma la festa è a metà

Tre anni fa Christian Eriksen, era il 12 giugno 2021, al debutto all'Europeo contro la Finlandia rischiò la vita per un arresto cardiaco. Ieri ha esordito a Euro 2024, a Stoccarda, con il gol del vantaggio della Danimarca sulla Slovenia, che ha trovato il pari meritato nel finale con Janza.


Slovenia 1
32' st Janza

Danimarca 1
17' pt Eriksen

Slovenia (4-4-2)

Oblak **6.5** – Karnicnik **5.5**, Drkusic **5.5**, Bijol **6**, Janza **7** – Stojanovic **5.5** (22' st Verbic **6.5**), Cerin **6.5**, Elsnik **6** (33' st Stankovic **6**), Mlakar **5.5** (30' st Celar **5.5**) – Sporar **6.5** (50' st Brekalo **sv**), Sesko **6.5** (50' st Kurtic **sv**). Ct Kek **6.5**.

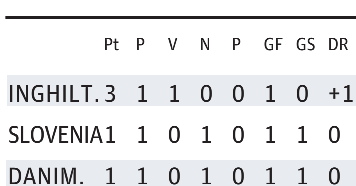
Danimarca (3-4-1-2)

Schmeichel **6** – Andersen **6**, Christensen **6**, Vestergaard **6.5** – Bah **6**, Hjulmand **6** (44' st Delaney **sv**), Hojbjerg **5.5** (39' st Norgaard **sv**), Kristiansen **5.5** (34' st Maele **sv**) – Eriksen **7** – Wind **6.5** (38' Dolberg **sv**), Hojlund **5.5** (38' st Poulsen **sv**). Ct Hjulmand **6**.

Arbitro: Scharer (Svi) **6.5.**
Note: ammoniti Hjulmand, Stojanovic, Celar.

Girone C



	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
INGHILT.	3	1	1	0	0	1	0	+1
SLOVENIA	1	1	0	1	0	1	1	0
DANIM.	1	1	0	1	0	1	1	0
SERBIA	0	1	0	0	1	0	1	-1

Eurovisioni

Koeman con il vizietto di Klopp

di **Antonio Dipollina**

Servizi a valanga sui tifosi italiani presenti in Germania. Quelli più avveduti ormai l'hanno capita: se al comparire della telecamera si mettono a cantare l'Inno di Mameli, partendo dalla prime parole della prima strofa, le probabilità di finire nel servizio del Tg1 salgono a dismisura.

***

A *Notti Europee* di Raiuno sta deflagrando la presenza di una giovane e piacente giornalista, fissa al tavolo, reduce dalla Domenica Sportiva, che se la cava piuttosto bene gestendo il flusso delle notizie live dal web. Si chiama Giusy Meloni.

***

Non è parente. E questo fa abbastanza colpo. Ma i precedenti procurano mal di testa: in passato è stata speaker alla Festa di Atreju di Fratelli d'Italia, nonché volto ufficiale della tv del Milan. Nessuno è perfetto (ci riferiamo alla questione Atreju).

***

Già alla seconda serata si è capito che la sua presenza in studio provoca subbuglio.
Giusy: «Quando volete, posso portarvi...»
Mazzocchi: «A cena».
Paola Ferrari: «Nun t'allargà...».

***

Per una questione logistica nonché di elementare prudenza, la giovane Meloni è comunque posizionata a molti metri di distanza dalla Ferrari. Fermo restando che il vero problema è limitare Mazzocchi.

***

Ieri l'Olanda in campo, tempo dieci minuti dalla fine della gara ed è andata per il mondo una sequenza del ct Koeman in panchina impegnato in una accurata ricognizione delle (sue) vie nasali. Il tutto surclassa precedenti di casa nostra (alla Sarri) e rimanda direttamente a un'analoga leggendaria scena di alcuni anni fa con protagonista il ct tedesco Löw – sui particolari sorvoliamo. Che nell'occasione si giocò più o meno la panchina. Il video, con Koeman che imita Löw, e alla grande, è visibile ovunque sul web, ma è davvero sconsigliato a spiriti sensibili.

***

Alessandro Antinelli: «Calafiori lo definirei maldiniano. Non nel senso che è forte come Maldini, s'intende...».
Lele Adani: «La tua audacia l'hai giustamente modificata». (Raiuno)

***

«In questo momento Federico Chiesa sta mangiando» (Alberto Rimedio, Raiuno).

***

«Iniziano gli Europei dell'Italia, che scende in campo contro l'Albania con l'obiettivo di difendere il titolo. O quanto meno di difenderlo meglio del Napoli». (Unfair Play)

***

Mazzocchi: «In un giocatore è importante la reattività».
Eraldo Pecci: «Che non è quella di Einstein».
(*Notti Europee*, Raiuno)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI AUSTRIA-FRANCIA (ORE 21)

Mbappé in campo “Al voto contro gli estremisti”

L’affondo di Kylian che sfida Le Pen: “Il 7 luglio spero di essere ancora fiero di questa maglia”

dal nostro inviato
Emanuele Gamba

GELSENKIRCHEN – Mbappé è un personaggio a modo suo, preparato ma non costruito, attento a ciò che dice ma mai reticente nell’esposizione delle sue opinioni. Sa di avere un’influenza enorme sull’opinione pubblica ed è per questo che, con misurato equilibrio e lucida chiarezza, è entrato nel dibattito politico francese usando parole studiate, efficaci, precise: le voleva incisive e inattaccabili. La posizione di antilepenista estremo l’ha lasciata a Thuram («Bisogna fermare Rassemblement National», aveva detto), ma la sua sarà ancora più influente, perché molti dei suoi 150 milioni di followers non lo seguono per moda, bensì per ciò che pensa. Nel dibattito politico è entrato parlando come dovrebbe un politico, per argomenti e non per slogan. A Thuram ha concesso l’approvazione («Io e Marcus condividiamo gli stessi valori, sono d’accordo con lui in tutto»), evitando però di citare Le Pen e il suo partito perché non voleva fare una questione di schieramenti. La sua intenzione, ed è per quello che si è preparato con metodo, era di metterla sul piano dei valori. «Siamo in un momento cruciale nella storia del nostro paese. Voglio rivolgermi al popolo francese: siamo una generazione che può fare la differenza, gli estremismi sono alle porte, abbiamo la possibilità di scegliere il futuro della Francia. Perciò invito i giovani ad andare a votare e prendere coscienza dell’importanza della situazione». Infine, la frase più dura: «Il 7 luglio spero di poter essere ancora fiero di portare la maglia della Francia». Sarà la domenica del 2° turno elettorale: vincesse Le Pen, il giocatore più forte del mondo si vergognerebbe di essere francese.




▲ L’interista Marcus Thuram, 26 anni, sabato ha chiesto l’appoggio dei compagni contro Marine Le Pen

Gli hanno fatto una domanda diretta («Kylian Mbappé sta invitando a non votare RN alle legislative?») e lui ha risposto giocando di sponda ma risultando addirittura più efficace: «Kylian Mbappé è contro gli estremismi, contro chi divide. Io sono per le idee che uniscono». Si racconta, tra l’altro, che la questione abbia unito parecchio un gruppo in cui i giocatori di colore sono 18, uno è di origini asiatiche e i bianchi sono solo sei, ma Pavard e Giroud sono stati tra i primi a lanciare appelli al voto. «Ne abbiamo parlato molto, abbiamo preferito esporci e proteggere i giovani: non è vero che se ne fregano, è che per loro è difficile esprimersi in pubblico su argomenti che non sono abituati a padroneggiare». Mbappé è invece un maturo 25enne.

▶ **Leader** Kylian Mbappé, 25 anni, campione del mondo 2018 con la Francia, ha vinto 7 scudetti nel Psg. È passato a costo zero al Real Madrid

La questione politica gli stava a cuore al punto che è stato uno dei pochi a organizzarsi per delegare il suo voto prima della partenza per la Germania: in Francia è possibile incaricare un’altra persona di votare al posto proprio, è sufficiente presentare una richiesta e farsi identificare di persona da un pubblico ufficiale. I giocatori che non l’avevano ancora fatto hanno potuto farlo ieri a Düsseldorf, dove stasera si giocherà Austria-Francia. I francesi sulla questione sono divisi: c’è chi si entusiasma per il senso civico dei giocatori e chi, specie da destra, li invita a lavorare. Anche a loro Mbappé ha saputo rispondere: «Siamo cittadini, prima che calciatori, non possiamo vivere disconnessi. Stasera giocheremo una partita importante, ma c’è un questione più importante della partita». In mezzo resta Deschamps: «Non ho consigli da dare né commenti da fare, ognuno è libero di dire ciò che pensa. Il mio ruolo è quello di selezionatore. Un parere da cittadino lo darò a torneo finito».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L’intervista

Hamsik “Slovacchia all’italiana Calzona ha sempre le parole giuste Conte a Napoli riporta l’entusiasmo”

dal nostro inviato
Marco Azzi

AMBURGO — Si scrive Slovacchia, ma si legge Little Italy. «Francesco Calzona è il nostro bravissimo ct e del team per gli Europei fanno parte pure il suo vice Simone Bonomi, il preparatore atletico Alessandro Bulfoni, il match analist Marco Brini, il collaboratore tecnico Gianluca Segarelli e il technical staff manager Giovanni Paolo De Matteis». Sei italiani doc e uno d’adozione: Marek Hamsik, che ha avuto un ruolo decisivo nel sorprendente salto in alto della nazionale di Bratislava. «Due anni fa la federazione era alla ricerca di un nuovo allenatore e io mi sono limitato a dare un consiglio — racconta l’ex bandiera del Napoli —. Sono contento che mi abbiano ascoltato e che le cose vadano bene. Al gruppo mi sono unito anche io e do una mano, sono qui per imparare».

Studia già da tecnico, Hamsik?
«Sì, il mio futuro lo vedo in panchina. A settembre parteciperò a Coverciano al corso Uefa Pro e nella mia Academy ho già fatto il vice nella squadra maggiore. È un ruolo che mi affascina».

Come sta vivendo intanto il suo primo Europeo da ex giocatore?
«Fuori dal campo le tensioni sono un po’ diverse, ma è bello lo stesso essere qui con la mia nazionale e sono felice di fare questa esperienza».

C’è tanta Italia nella Slovacchia: l’aiuta ad aver meno nostalgia di Napoli?
«Quella c’è sempre, ogni giorno. Ci sto tornando meno spesso di quello che vorrei, ma appena finiscono gli Europei farò sicuramente un salto a Napoli».

In nazionale le tocca fare pure il traduttore: nello spogliatoio si parla più in slovacco o in italiano?
«Metà e metà, tanti ragazzi iniziano a capire anche l’italiano: altrimenti faccio io un po’ da interprete e aiuto lo staff».

Puntare su Calzona è stata una buona idea.
«Mi colpisce il suo modo di motivare la squadra, usa sempre parole giuste in campo e fuori. Avevo lavorato con lui a Napoli quando era il vice di Sarri e tatticamente gli assomiglia. Per questo posso aiutarlo, conosco bene il suo modo di giocare. La Slovacchia di Calzona ha un’ottima preparazione e ha sempre un atteggiamento propositivo: è una squadra che non pensa solo a difendersi».

Come ha ritrovato Calzona dopo il doppio incarico con il Napoli? Era arrabbiato?
«Carico a mille, direi. Nelle ultime due amichevoli abbiamo vinto per 4-0 con San Marino e il Galles, che è molto più avanti di noi nel ranking. Calzona ci sta dando con il suo staff forza e energia».


▲ **408 presenze al Napoli** Marek Hamsik, 36 anni, in azzurro dal 2007 al 2019

> *Spalletti è forte e preparatissimo, non fallirà. L’Italia è un gradino sotto Inghilterra e Francia ma è tra le favorite e può difendere il titolo*

E Hamsik?
«Studio e do una mano in tutti i modi che posso: assistente tecnico e un po’ factotum. Porto anche i birilli in campo, come faccio nella mia Academy con 400 ragazzi. Ma qui siamo agli Europei».

Con che aspettative ci arriva la Slovacchia?
«Passare il turno e non sarà facile: siamo in un gruppo molto tosto. L’Ucraina nei play-off era la più forte ed è capitata a noi. Ma davanti a tutti c’è il Belgio: con Tedesco in panchina è imbattuto e nelle qualificazioni ha subito solo 5 gol, di cui 3 su rigore. Li abbiamo studiati tanto».

Meglio o peggio affrontare il Belgio oggi al debutto?
«Meglio, non vediamo l’ora. E poi oggi è il 17, il mio numero portafortuna».

Chi è il nuovo Hamsik della Slovacchia? Lobotka?
«Lui è la nostra mente: sappiamo che ha avuto una stagione difficile a Napoli, ma è in gamba, intelligente, per me già un top player, migliorato pure nella fase difensiva. Infatti piace al Barcellona. Ma abbiamo altri leader: Skriniar, Hancko. E tanti giovani da vetrina, pure per l’Italia».

A Napoli però aspettano lei, lo sa?
«Potevo tornarci con Calzona, ma non me la sono sentita. Ho un percorso da seguire, ogni cosa a suo tempo».

Che idea si è fatto della crisi del Napoli?
«Un calo ci poteva stare, il Napoli veniva da una stagione pazzesca: lo scudetto e il miglior calcio d’Europa. Ma non sono riusciti a limitare i danni».

Da ex capitano del Napoli, cosa pensa della richiesta di andar via di Di Lorenzo?
«Sono un po’ sorpreso, è sempre stato benvoluto dai compagni ed è un idolo dei tifosi. Mi dispiacerebbe...».

Intanto è arrivato Conte.
«Significa che gli errori sono stati capiti. Conte ha personalità, è una scelta giustissima. La società gli darà una squadra forte, per tornare subito in Champions. Non so con quale modulo giocherà il Napoli, sono curioso pure io».

Può ripetere i risultati di Spalletti?
«Non si sa mai, parlerà il campo, però ho condiviso la scelta di Conte: con lui a Napoli c’è di nuovo entusiasmo».

Spalletti in Nazionale come lo vede, invece?
«Nella sua carriera Spalletti è sempre stato forte e preparatissimo, non fallirà. L’Italia ha un girone tosto, ma nei grandi tornei va spesso avanti. È tra le favorite e può me può difendere il titolo, anche se è un gradino sotto Inghilterra e Francia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDIALE ENDURANCE

Le Mans, casa Ferrari Il Rosso delle 499P illumina la 24 Ore

di **Paolo Rossi**

Maranello bissa il 2023: vincono Fuoco, Molina e Nielsen. Elkann: "Squadra unita e determinata, traguardo storico"

Rosso, come più non si potrebbe. Il colore della Ferrari inonda Le Mans, la 24 Ore. Trionfa, raddoppia il 2023. Ma Maranello ha voluto esagerare: entrambe le 499P, le due hypercar, sul podio. Terzi Alessandro Pier Guidi, James Calado e Antonio Giovinazzi, i campioni uscenti. Primi, e trionfatori, Miguel Molina, Antonio Fuoco e Nicklas Nielsen.

Rosso Fuoco, dunque. Dopo aver sbancato Montecarlo in F1, un altro momento da incorniciare per la Scuderia, nel Mondiale Endurance. Proprio Charles Leclerc (non è un segreto desideri correre un giorno a Le Mans), vecchio compagno in gioventù di Fuoco, gli ha dedicato un commosso e intimo omaggio: «Bravo Antonio. Il tuo papà, da lassù, ne è orgoglioso». Sì, perché il calabrese Antonio Fuoco aveva già sfiorato la F1, tester Ferrari ai tempi di Vettel e Raikkonen. Poi ha compreso che non c'era spazio per lui, ed è passato alle gare Gran Turismo. Già l'anno scorso la #50, il numero della sua 499P, aveva realizzato la pole, per poi cedere in gara. Ci pensarono Giovinazzi (altro ex di F1), Pier Guidi e Calado a rovinare i piani di Toyota, il grande avversario. Era la gara del Centenario.

Stavolta le cose sembravano più complicate, perché altri contendenti sono scesi in campo. Uno su tutti, Porsche. «L'equilibrio nell'equipaggio, sia per noi della #50 che della #51, è stata la chiave essenziale che ci ha permesso di esprimere il potenziale della vettura». Chiamiamola anche così, questo gioiello da 5 milioni di euro (parliamo dei prototipi per il pubblico).

Per testare prestazioni e affidabilità in Ferrari hanno usato i banchi delle vetture stradali, il motore ha girato per oltre mille ore. E ciononostante, il sogno di Le Mans stava evaporando sotto la pioggia (pardon, il diluvio) per una portiera. Esatto: la carrozzeria stava giocando un brutto scherzo alla 499P #51, e qui il muretto rosso ha dimostrato tempismo e strategia: ha richiamato Nielsen (c'era lui alla guida), ha anticipato il pit stop e chiuso il portellone. A posteriori, il momento decisivo: il danese è ripartito e non lo hanno più fermato. «Una gara pazza» ha detto Molina. Lo spagnolo si riferiva anche alla safety car, in pista sotto la pioggia con visibilità scarsa e rischio tamponamento. Ma il giro d'onore ha ripagato i sacrifici. «Come a Monza l'anno scorso, quando abbiamo sentito il calore dei 65 mila vestiti di rosso in tribuna che sventolavano il cavallino».

E adesso? In primis la gioia del presidente John Elkann (che è anche presidente di Gedi, il gruppo che edita *Repubblica*): «È la testimonianza di come il lavoro di squadra possa rendere possibili traguardi straordinari. Desidero ringraziare tutti: piloti, ingegneri e meccanici. Durante queste durissime 24 ore hanno dato prova di coraggio e di grande tenacia. Ma sono anche felice che, tra l'anno scorso e questo, tutti i nostri piloti hanno vinto a Le Mans, e con loro tutta la Ferrari. Solo una squadra così unita e determinata poteva realizzare questo storico traguardo».

Antonello Coletta, il papà delle 499P, non si nasconde. Non lo aveva fatto nemmeno a inizio stagione: «Ripetere il successo del 2023 non è stato male. Ma il titolo mondiale non è una seconda scelta». Il messaggio è arrivato forte e chiaro a tutti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▶ **Il bis**
Il giro d'onore di Fuoco, Molina e Nielsen dopo la vittoria

EPA/CHRISTOPHE PETIT TESSON



Can't distinguish facts from opinions, news from fake news, AI from reality? Well...

It's time to doubt and debate

osservatorionline.it

ABC EL PAÍS LA VANGUARDIA Il Sole 24 ORE la Repubblica QUOTIDIANO NAZIONALE
CNN The New York Times THE WALL STREET JOURNAL.

Automotori





Formula Tucson il Suv vincente

di **Roberto Gurian**

MILANO — In italiano e non nell'inglese originale, forse è tempo di arrendersi e leggere l'acronimo Suv con tre diverse parole: "Sono un vincente".

Il successo di questa categoria di veicoli è infatti tale che persino le più recenti auto da città hanno stracciato le vesti tradizionali per indossare abiti simili a quelli di mezzi in grado di muoversi brillantemente tra asfalto, fango e neve. Cifre alla mano, i Suv stanno spopolando anche dove non ce lo si sarebbe aspettato, come ad esempio nel segmento B. Continua comunque l'ascesa in settori di dimensioni maggiori, con il segmento C che in Italia ha avuto l'anno scorso un incremento del 20,8% nel totale delle vendite, decisamente superiore all'11% del totale.

Con i suoi 4 metri e mezzo circa di lunghezza, la Tucson è un cavallo perfetto per la Hyundai proprio nel segmento C. Perfetto e anche vincente, dato che da due anni è al primo posto nelle classifiche di vendita in Europa tra i Suv della categoria. Non solo: la versione full hybrid è la più ricercata in Italia, dove una su due è venduta con questo tipo di propulsione.

Ma la quarta generazione della Tucson non può comunque dormire sugli allori, visto che un aggiornamento di mezza età arriva puntuale persino per i modelli di maggiore successo. Per rimanere ai vertici delle vendite, il Suv coreano è stato aggiornato partendo, come al solito, dalle forme esterne. La scelta di una faccia moderna, al limite del futurista, è ampiamente confermata con le luci che continuano a farsi largo attraverso una griglia, però ridefinita nelle sue linee orizzontali e verticali.

Ormai lanciata, la mano degli stilisti ha dato poi una ritoccata ai paraurti senza dimenticarsi, dietro, di pennellare una nuova striscia luminosa e nascondere il tergicristallo nell'aletta alla sommità del lunotto. Ai vertici della gamma le versioni più riccamente equipaggiate, la lussuosa Exellence e la più sportiva N Line che si riconosce facilmente per i passaruota nel colore della carrozzeria, prese d'aria di più ampio respiro e ruote esclusive da 19" di diametro.

Logica e tendenza del marchio hanno voluto, a bordo, che strumentazione digitale e schermo del sistema multimediale si riunissero in un vistoso e incurvato continuo. La leva del cambio è, da parte sua, diventata una levetta dietro il volante. Gradevoli finiture caratterizzano la plancia dove, al centro, campeggia un funzionale pannello di controllo con comandi fisici. I sedili sono stati ridisegnati, con spazio sufficiente per cinque occupanti e un bagagliaio da almeno 616 litri di capacità.

La gamma comprende tre versioni a benzina, tutte di 1,6 litri, con una variante ibrida e un'ibrida plug-in. In aggiunta c'è la turbodiesel, sempre di 1,6 litri, sempre interessante per il mercato italiano. Per i prezzi si parte da 32.850 euro per arrivare ai 50.700 euro delle versioni Exellence e N Line dell'ibrida plug-in.

Una prima prova alla guida dell'ibrida da 215 Cv a trazione anteriore ci ha permesso di apprezzare un ottimo livello di comfort favorito dalla silenziosità di bordo e da sedili decisamente comodi. Buona la tenuta di strada, soprattutto in rapporto alle caratteristiche da Suv della Tucson. Le prestazioni indicano in 186 km/h la velocità massima con un tempo di 8,5 secondi per passare da 0 a 100 al-

Tutte le novità del modello. Al volante la full hybrid convince per tenuta e comfort

La sportiva

Alpine rilancia la citycar da corsa I segreti della A290, tutta elettrica

Ha un aspetto grintoso e motori fino a 220 Cv con un'accelerazione 0-100 in 6,4 secondi

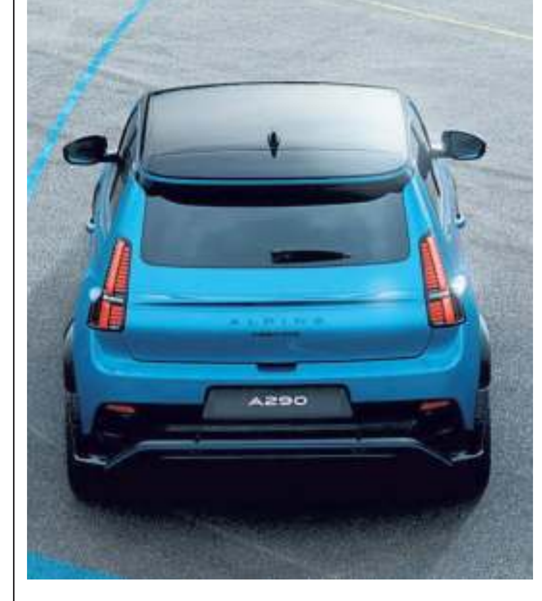
dal nostro inviato
Fabio Massimo Signoretti

PARIGI – Alpine entra nella nuova era delle sportive elettriche con la A290, city-car aggressiva e grintosa che raccoglie il testimone della mitica R5 Alpine degli anni 80. L'ultima nata del marchio sportivo di casa Renault ha quattro versioni, è realizzata interamente in Francia ed è chiaramente ispirata alla nuova 5, ma in realtà è un progetto a parte che inaugura il Dream Garage 100% elettrico Alpine, che sarà completato da un Crossover GT e dalla nuova A110.

Presentata al pubblico a Le Mans, abbiamo potuto vederla in una première "segreta" a Parigi. Per il Ceo Alpine, Philippe Krief, "riporta in auge la categoria delle hot hatch". E in effetti, a un primo sguardo, la A290 a 5 porte e 5 posti appare grintosa e compatta nei suoi 3.990 mm di lunghezza, 1.820 mm di larghezza e 1.520 mm di altezza, con un passo di 2.530 mm e un bagagliaio di 326 litri. E, soprattutto, si rivela anche a distanza una Alpine, grazie ai quattro fari anteriori ottenuti con due elementi quadrati più piccoli circondati dai fanali grandi rettangolari a goccia e tutti caratterizzati da un motivo a croce per ricordare le auto da Rally. Ma il carattere muscoloso è dato anche dagli ampi parafanghi con il logo Alpine (rovesciato sulla parte destra), dalle minigonne laterali, dai diffusori neri nel paraurti posteriore, dal disegno a tridente sulla fiancata, dai cerchi in lega da 19", dagli pneumatici dedicati Michelin e dalle pinze dei freni Brembo colorate.

Belle le tinte della carrozzeria che vanno dal nuovo ma classico Blu Alpine vision, al Nero etoilé, al Bianco nacré e al Grigio satinato, mentre la serie Première Edition, limitata a 1.955 esemplari a ricordare l'anno di fondazione della casa, sarà disponibile in 4 versioni: Première Edition, Beta, La Bleue, La Grise.

Gli interni sono molto sportivi e riprendono alcuni tratti caratteristici della A110, come la consolle centrale con tre bottoni circolari per selezionare il cambio. Il volante è a tre razze moderno e scolpito, con pulsanti ispirati alla F1: a sinistra, la manopola per regolare la rigenerazione della frenata, a destra, il selettore delle 4 modalità di guida (Save, Normal, Sport, Perso), mentre sopra c'è il pulsante rosso Overtake. Dietro il volante c'è un display completo da 12,5", mentre il monitor centrale è di 10,1". I sedili, in tessuto o pelle nappa, sono molto comodi e avvolgenti. La digitalizzazione è all'avanguardia e c'è anche l'innovativa Alpine Telemetrics che ha anche la funzione Challenges, che di fatto è un vi-



Lo sport utility della Hyundai si rinnova per restare ai vertici



l'ora. I consumi sono abbastanza contenuti grazie alla gestione della propulsione ibrida, con percorrenze realistiche attorno ai 13 km per litro di benzina. Come imperativo sulle auto di ultima generazione, il ventaglio di dispositivi di sicurezza e aiuto alla guida è completo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

32.850
Il prezzo
Il listino della Hyundai Tucson parte da 32.850 euro e arriva ai 50.700 delle versioni Exellence e N Line della full hybrid

215 Cv
La potenza
L'ibrida monta un motore 1.6 a benzina con una potenza di 215 Cv. Ci sono anche le varianti plug-in, benzina e turbodiesel

186
La velocità
La Hyundai Tucson full hybrid accelera da 0 a 100 km/h in 8,5 secondi e tocca una velocità massima di 186 km/h

13 km
Il consumo
Il Suv Tucson full hybrid ha consumi abbastanza contenuti, nell'ordine dei 13 km al litro reali

616 l
Il bagagliaio
La Tucson ha cinque posti comodi e un bagagliaio con la capacità di 616 litri



deogame con varie sfide. D'alto livello lo stereo Devialet che genera anche il "rombo". Ben 26 gli Adas.

Il motore elettrico delle versioni A290 GT e GT Premium ha una potenza di 130 kW (180 Cv), con 285 Nm di coppia che le fa accelerare da 0 a 100 km/h in 7,4 secondi per una velocità massima di 160 km/h. Sulle A290 GT Performance e GTS, invece, il motore arriva a 160 kW (220 Cv) di potenza, con 300 Nm di coppia: l'accelerazione 0-100 km/h avviene in 6,4 secondi e la velocità sale a 170 km/h. Valori buoni, quindi, ma non eccezionali perché Alpine ha puntato sul piacere di guida piuttosto che sulle prestazioni assolute. Tutte le versioni hanno una batteria da 52 kWh che garantisce un'autonomia Wltp di circa 380 km. Il biglietto da visita della A290 è interessante. Non resta che provarla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La cantante sul set
Françoise Hardy sul set di Grand Prix



AFP

STORIE D'AUTORE

Il Grand Prix di Françoise Hardy

di **Marco Tullio Giordana**

Ci ha lasciato, nello sconforto di più generazioni, Françoise Hardy, colei che ci ha insegnato come comportarci con le vagheggiate fanciulle ancora distanti dalla primavera del '68: *la main dans la main et les yeux dans les yeux*, mano nella mano e occhi negli occhi, romanticismo adolescenziale in attesa del Grande Amore Devastante che di lì a breve capiterà a tutti fra capo e collo.

Françoise Hardy longilinea e misteriosa, per nulla ammiccante anzi riservata, invece che sogno erotico sembrava la prima della classe che non dà confidenza ma passa i compiti, quella di cui tutti volevamo essere amici sapendo che altrimenti mai ci avrebbe degnato di uno sguardo. Le ragazze nostre coetanee cominciarono a mettersi a dieta, a vestirsi e pettinarsi come lei imitando quell'aria parigina chic, diversa dalla feroce sensualità di Brigitte Bardot, dagli squittii di Sylvie Vartan o dall'altezzosa bellezza delle indossatrici di Dior, Balmain, Givenchy, Saint Laurent o Coco Chanel.

La rivoluzionaria gentile, in anticipo sul Maggio francese e gli incendi del Quartiere Latino, incise con voce sussurrata e scura le sue canzoni anche in italiano e ci insegnò non solo a guardare le ragazze negli occhi e tenerle per mano ma che anche il migliore amico poteva tradirci, che il tempo dell'amore era quello delle compagnie e dell'avventura, che l'amore se ne va e nemmeno il tuo saprà durare. Si poteva restare indifferenti? Si poteva non amare questa creatura meravigliosa? La risposta è facile. No.

Nell'estate del 1965, un anno prima che uscisse nelle sale, si girava all'Autodromo di Monza un filmone americano sulle corse di Formula Uno, allora dominate dalla Ferrari e dalle inglesi Lotus, BRM, Brabham e Cooper, con la Honda che iniziava la sua comparsa minacciosa. Era *Grand Prix*, ancora oggi considerato il miglior film sulle corse, diretto da un giovane aitante John Frankenheimer. Mi trovavo in quel periodo agli "arresti" a Oreno, nella casa di famiglia del mio migliore amico. Sempre rimandati a ottobre ci toccava passare l'estate al caldo ma almeno eravamo vicini all'autodromo e ogni tanto andavamo a sbirciare le prove passando da un buco nella rete che permetteva di appostarsi a una cinquantina di metri dai box.

Nella monoposto
La cantante Françoise Hardy in posa nella vettura di Formula 2 del pilota francese Henri Pescarolo durante il Grand Prix de Reims-Gueux nel 1968



HOLTZ / PHOTO12 VIA AFP

Sapevamo che nel film c'erano i piloti veri, scritturati per interpretare sé stessi e girare le scene pericolose. I nostri idoli Phil Hill, Graham Hill, Richie Ginther, Joakim Bonnier, Jack Brabham e perfino, ma lo scoprii dopo, Juan Manuel Fangio, il più grande di tutti. Anche gli attori erano celeberrimi: Yves Montand, Adolfo Celi, Toshiro Mifune, James Garner, Eva Marie Saint, Jessica Walter, Antonio Sabàto. Ma non ero lì per loro, ero lì per lei, per Françoise Hardy. Che doveva fare poco più che la bella statuina ma si muoveva in quell'Olimpo come una divinità pari alle altre.

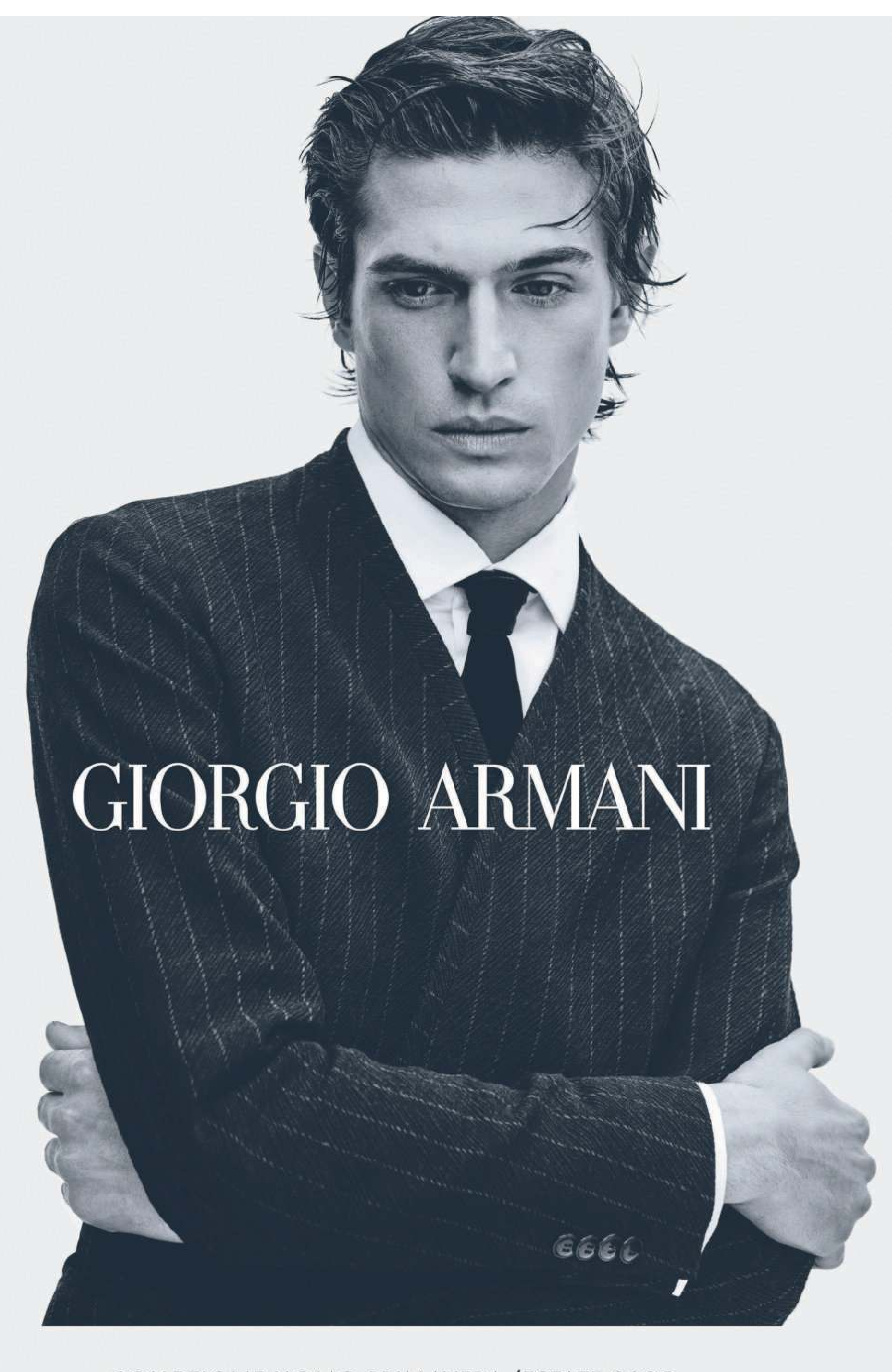
Era la prima volta che vedevo un set ed ebbi l'impressione, benché tutti si agitassero sincronizzati, che ci volesse troppo tempo per fare qualsiasi cosa. Una professione snervante, a vederla da fuori, fatta di attese interminabili e ripetizioni ossessive, e anche Françoise Hardy pareva vagamente annoiata, forse perché in quel momento non era di scena.

Diceva il grande attore Louis Jouvet che «in Teatro si recita, nel Cinema bisogna sempre trovare una sedia». Stregato, guardavo Françoise Hardy quel giorno d'estate mentre cercava la sua sedia o chiacchierava con Antonio Sabàto che le faceva il filo. Bellissima, lontana, irraggiungibile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo del regista che nel '65 era sul set del film interpretato dalla cantante appena scomparsa





COLLEZIONE UOMO PRIMAVERA/ESTATE 2025
LUNEDÌ 17 GIUGNO - ORE 11.00

SEGUI SU @GIORGIOARMANI E ARMANI.COM